



UN NUMERO: 24 PAGINE — SETTANTA LIRE
A. VI ★ N. 3 (Nuova serie) ★ 19 gennaio 1964

Roma 10-11 gennaio 1964

La sinistra socialista ricostituisce

IL PARTITO SOCIALISTA ITALIANO DI UNITA' PROLETARIA

Ampia documentazione sul convegno dell'EUR

Lavoratori, compagni,

un gruppo di dirigenti di destra ha portato il nome glorioso del PSI a far da copertura, al governo e nel Paese, agli interessi di forze politiche che vogliono mantenere lo sfruttamento e la soggezione dei lavoratori. La sinistra socialista, rialzando la bandiera del socialismo, ha ricostituito il PSIUP, con il quale i socialisti hanno combattuto contro il fascismo, nella Resistenza, e hanno contribuito a conquistare la libertà, la Repubblica, la Costituzione. Rivolgiamo a voi tutti il nostro appello perchè sia continuata in Italia la lotta per il progresso democratico verso il socialismo.

Sempre, nelle vicende passate e recenti, i lavoratori socialisti italiani hanno saputo respingere i tentativi più volte rinnovati per far loro accettare l'antico monopolio del potere detenuto dalle classi privilegiate. Ora dobbiamo riprendere il medesimo impegno.

Alla politica economica della difesa capitalista contrappiamo la lotta per i diritti dei lavoratori, per abbattere le strutture monopolistiche e le posizioni privilegiate di dominio.

All'accettazione del blocco militare atlantico, della politica imperialista, dell'armamento nucleare della NATO e della Germania contrappiamo uno sforzo rinnovato per la pace, per il disarmo, per la neutralità, per la solidarietà dei popoli.

All'accentramento del potere contrappiamo lo sviluppo democratico e la piena attuazione della Costituzione repubblicana.

Alla divisione dei lavoratori contrappiamo la ricerca del massimo di unità tra tutti coloro che vivono del proprio lavoro e hanno in comune le stesse aspirazioni essenziali, quali che siano gli orientamenti ideali o religiosi cui colleghino la loro ispirazione.

A tutti i lavoratori rivolgiamo il nostro appello per una azione comune. Ai compagni socialisti rivolgiamo il nostro invito perchè vengano con noi a continuare la lotta cui abbiamo consacrato la nostra vita.

Date forza al PSIUP perchè l'impegno dell'azione, nel solco della tradizione di settant'anni di lotta, nello spirito con il quale il PSIUP guidò i socialisti nella Resistenza, continui e rinvigorisca la fedeltà al socialismo.

Il Convegno nazionale del PSIUP

I socialisti nel PSIUP

Iniziamo la pubblicazione delle più significative adesioni al PSIUP che ci pervengono dalle singole province. Ragioni di tempo e di spazio ci rendono impossibile pubblicare un quadro che riguardi tutte le province e che sia completo per ciascuna provincia; ma gli elenchi saranno completati nei prossimi numeri per tutte le province italiane

TORINO

DIMASI, anche a nome della maggioranza dei socialisti dell'Alleanza cooperativa torinese.
ALASIA, membro dell'esecutivo nazionale della CGIL e segretario della Camera del lavoro.
CALCATELLI Carla, segretaria provinciale della FIOT.
ALBERTONE, già membro del Comitato direttivo della federazione del PSI, già segretario della sezione Baraldi.
BORGONI, già membro del Comitato direttivo provinciale della federazione del PSI.
BATTAGLIA, già membro del Comitato direttivo provinciale della federazione del PSI.
BERTONE, già membro del Comitato direttivo provinciale della federazione del PSI e già segretario della sezione di Grugliasco.
BOLOGNA, già membro del Comitato direttivo della federazione del PSI.
BRAVO Gian Maria, già membro del Comitato direttivo della federazione del PSI.
CIPRIANO, già membro del Comitato direttivo della federazione del PSI.
CHIALE, già membro del Comitato direttivo della federazione del PSI, già segretario della sezione di Susa.
CLERICO, già membro del Comitato direttivo della federazione del PSI.
CODA, già membro del Comitato direttivo della federazione del PSI.
DINA, già membro del Comitato direttivo della federazione del PSI.
DOSIO, già membro del Comitato direttivo della federazione del PSI.
FAINELLI Leone, già membro del Comitato direttivo della federazione del PSI e segretario responsabile del sindacato SFI provinciale.
FENOGLIO, già membro del Comita-

to direttivo della federazione del PSI.
FILIPPA, già membro del Comitato direttivo della federazione del PSI.
GASPARINO, già membro del Comitato direttivo della federazione del PSI.
GIACHINO, già membro del Comitato direttivo della federazione del PSI.
GIOVANA, già membro del Comitato direttivo della federazione del PSI.
LATTES, già membro del Comitato direttivo della federazione del PSI e della lega FIOM.
MIGLIARDI, già membro del Comitato direttivo della federazione del PSI.
NEGRO, già membro del Comitato direttivo della federazione del PSI.
PASSONI, già membro del Comitato direttivo della federazione del PSI.
PASSONI Guido, già membro del Comitato direttivo della federazione del PSI.
RIZZO, già membro del Comitato direttivo della federazione del PSI e già segretario della sezione Verrocchi.
RISSO, già membro del Comitato direttivo della federazione del PSI.
ROLLINO, già membro del Comitato direttivo della federazione del PSI e segretario responsabile del sindacato provinciale vetro e ceramiche.
TROGOLO, già membro del Comitato direttivo della federazione del PSI.
PATRIA, già segretario della sezione Acciarini.
CORTO, già segretario della sezione Mastrelli.
CHIAVERI, già segretario della sezione Matteotti.
RASINI, già segretario della sezione A. Costa.
ROTOPAPA, già segretario della sezione Passoni.
STRANO, già segretario della sezione di Pignatta.
MARTINOTTI, già segretario della sezione di Rivelli.
BATTISTELLA, già segretario della sezione di Borgone e membro della Commissione interna del C 3.
PELISSERO, già segretario della sezione di Bussoleno.
VERCELLONE, già segretario della sezione di Castellamonte.
MAYER, già segretario della sezione di Chiomonte.
GIACOLETTO, già segretario della sezione di Ciriè.
REANO, già segretario della sezione di Foglino.
COLOMBO, già segretario della sezione di Forno.
POZZO, già segretario della sezione di Gassino.
RIO, già segretario della sezione di Luserna.
CARLETTI, già segretario della sezione di Maglione.
BATTAGLIA, già segretario della sezione di Moncalieri.
LOMAGNO, già segretario della sezione di Borio.
TRAVERSI, già segretario della sezione di Perosa.
BUFFO, già segretario della sezione di Pradiglione.
FUSETTO, già segretario della sezione di Rivalta.
RECIS, già segretario della sezione di San Giusto.
ROVOLO, già segretario della sezione di San Maurizio.
TRICERRI, già segretario della sezione di Sant'Ambrogio.
BERTOLA, già segretario della sezione di Sant'Antonino.
AMBROSIANI, già segretario della sezione di Ulzio.
FAGNELLI, già segretario della sezione di Vigone.
GILLONE, già segretario della sezione di Vische.
DI MANICO, dirigente della lega FIOM DELLA ROCCA, dirigente della lega FIOM.
PIRELLI, segretario responsabile provinciale del sindacato chimici.
MUSSI, segretario responsabile provinciale del sindacato ferrotranvieri.

GINO, segretario responsabile provinciale del sindacato acquedottisti.
SALVADORI, segretario responsabile provinciale della FILLEA.
APOSTOLO, segretario responsabile provinciale del sindacato ospedalieri.
VOLANTE, segretario responsabile provinciale del sindacato elettrici.
ARNO, membro del direttivo provinciale del sindacato telecomunicazioni.
LAMINA, membro del direttivo provinciale del sindacato delle telecomunicazioni.
BERTO Giuseppina, membro del Comitato provinciale dell'UDI.
VIANO Maria Pia, segretario provinciale della FILZIAT.

MILANO

POLLICE Guido, membro del Comitato centrale della FGS.
CAVALLI Libero, già membro del Comitato centrale del PSI, già membro del Comitato direttivo provinciale della federazione del PSI.
STRADA Carlo, già membro del Comitato direttivo della federazione.
COSTA Antonio, segretario del sindacato alimentaristi, già membro del Comitato direttivo della federazione.
ZORZOLI Giambattista, già membro del Comitato direttivo provinciale del PSI e professore universitario (facoltà ingegneria) di Milano.
CAVAZZANI Ido, segretario del sindacato tessili, già membro del Comitato direttivo provinciale del PSI.
CANDIDA Alfredo, segretario del sindacato chimici, membro del Comitato direttivo della sezione di « San Giuliano Milanese ».
ALINI Walter, segretario della FIOM di Milano, deputato, membro del Comitato direttivo nazionale della CGIL, già membro del Comitato direttivo provinciale della federazione del PSI, consigliere comunale di Milano.
MALAGUGINI Alcide, deputato, consigliere provinciale di Pavia.
RODA Giuseppe, senatore.
LAMBRI Achille, vicesindaco di Melegnano, già membro del Comitato direttivo provinciale della federazione del PSI.
PELLEGRINI Attilio, membro della direzione nazionale della FGS, e già membro del Comitato direttivo della federazione provinciale del PSI.
CAZZANIGA Alessandro, ex vicesindaco di Sesto San Giovanni.
D'AMICO Giuseppe, già membro del Comitato direttivo della federazione e già membro del Comitato direttivo della Sezione « Romana Vicentina ».
VICINELLI Giancarlo, presidente dell'INCA di Milano, già membro del Comitato direttivo provinciale e già proviviro nazionale.
BOBA Silvia, già vicesegretaria della sezione « centro ».
MARCHETTI Luciana, membro della presidenza dell'UDI e già membro del Comitato direttivo provinciale.
BORELLI Franco, membro del Comitato direttivo provinciale della FGS.
CARPINELLI Luigi, già membro del Comitato direttivo provinciale della federazione.
LEVATI Sergio, membro del NAS-ATM « Vittoria ».
PALMIOTTA Vincenzo, già segretario della sezione « Vittoria ».
BASSO Piero, già membro della sezione « Polesine ».
PERONI Renato, già membro del Comitato direttivo della sezione « Garibaldi Volta ».
TOSCANO Franco, già segretario della sezione « Sempione ».
CAVALIERE Alberto, ex deputato, già membro del Comitato direttivo della sezione « Sempione ».
BERNARDI Guido, ex deputato, e già membro della sezione « Garibaldi Volta ».

ROMA

MAFFIOLETTI Roberto, già del Comitato esecutivo della federazione del PSI.
BIGIARETTI Ottavio, già del Comitato esecutivo della federazione, già membro del collegio nazionale dei proviviri del PSI.
PAROLA Vittorio, già del Comitato esecutivo della federazione del PSI.
LICATA Nicola, Consigliere comunale.
AMADUZZI Ruggero, già del Comitato direttivo della federazione del PSI.
DI CERBO Ivano, già del Comitato direttivo della federazione del PSI, già segretario della sezione del PSI di Centocelle.
DI GIACOMO Pasquale, già del Comitato direttivo della federazione del PSI.
ELEUTERI Piero, già del Comitato direttivo della federazione del PSI.
FELICI Antonio, già del Comitato direttivo della federazione del PSI.
GALLO Virgilio, già del Comitato direttivo della federazione del PSI.
LOMBARDI Nicola, già del Comitato direttivo della federazione del PSI.
VENTURA Giuliano, già del Comitato direttivo della federazione del PSI, già segretario della sezione di Trastevere.
CONFORTO Giorgio, già proviviro del PSI di Roma.
PRIOLO Mario, già proviviro del PSI.

(Continua a pagina 21)

mondo nuovo

Direttore

Tullio Vecchiatti

Direttore responsabile

Lucio Libertini

Comitato di redazione

Vittorio Foa

Vincenzo Gatto

Lucio Libertini

Emilio Lussu

Dario Valori

Tullio Vecchiatti

Direzione, redazione e Amministrazione: Rampa Mignanelli 12, Roma - Telefono n. 673.759 675.257

Abbonamenti: annuo lire 3.000, semestrale lire 1.600. Estero il doppio. Conto corrente postale n. 1 38755, intestato a: Società editoriale « Mondo nuovo », Rampa Mignanelli 12, Roma.

Distribuzione: STE, via Predabissi 3, Milano.

Spedizione in abb. post. gruppo II Aut. Tribunale di Roma n. 6908 Tip. GATE - V dei Taurini 19 - Roma

La direzione del Partito socialista italiano di unità proletaria



Segretario del PSIUP è stato eletto dalla direzione il compagno Tullio Vecchietti

La direzione ha deciso la costituzione di una segreteria della quale sono stati chiamati a far parte, oltre al Segretario del partito, i compagni Vincenzo Gatto e Dario Valori.

Il Consiglio nazionale, nella sua prima riunione, ha eletto all'unanimità la seguente direzione del partito: Giuseppe Avolio, Domenico Ceravolo, Salvatore Corallo, Andrea Filippa, Vittorio Foa, Vincenzo Gatto, Elio Giovannini, Francesco Lami, Lucio Libertini, Mario Livigni, Luigi Locorotolo, Lucio Luzzatto, Alcide Malagugini, Alessandro Menchinelli, Luigi Nicosia, Carlo Sanna, Fernando Schiavetti, Dario Valori, Tullio Vecchietti.

Il convegno costitutivo del PSIUP ha eletto il Consiglio nazionale che dirigerà il partito fino al prossimo Congresso. Di esso fanno parte i seguenti compagni:

ALASIA Gianni, segretario della Camera del lavoro di Torino, membro dell'Esecutivo nazionale della CGIL

ALBARELLO Adelio, senatore

ALESSI Maria, deputato

ALINI Walter, deputato, segretario della Camera del lavoro di Milano, membro del Comitato centrale della FIOM

AMADUZZI Ruggero, dell'Ufficio economico della Lega delle cooperative

ANDRIANI Silvano, dell'Ufficio studi economici della CGIL, già membro del Comitato centrale del PSI

ANGELINO Paolo, deputato

ANSANELLI Vincenzo, segretario nazionale responsabile del sindacato alimentaristi, già membro del Comitato centrale del PSI

La Direzione del PSIUP si è riunita il 13 gennaio a Roma. La Direzione ha rivolto un saluto alle Federazioni, alle Sezioni, ai nuclei, agli attivisti, ai dirigenti e ai compagni che hanno immediatamente dato la loro adesione al Partito socialista italiano di unità proletaria. Essa ha preso atto con soddisfazione della avvenuta costituzione del gruppo dei deputati del PSIUP e ha inviato ai parlamentari che ne fanno parte il suo fraterno saluto augurale.

Il Partito socialista italiano di unità proletaria, sorto con il proposito di contribuire all'unità del movimento operaio, intende operare fin dall'inizio per recare in tutte le sedi, nelle amministrazioni locali, come nelle organizzazioni di massa, questo suo impegno. Nelle amministrazioni locali di sinistra esso deve dare tutto il suo contributo per la loro continuità, evitando ogni motivo di artificiosa contestazione. Per tutte le altre amministrazioni,

le Federazioni, d'accordo con la Direzione, verificheranno la loro corrispondenza con la linea politica del Partito, attraverso l'esame dei contenuti programmatici e del significato politico che esse concretamente assumono. La Direzione invita i compagni che operano nei sindacati e nelle altre organizzazioni di massa a continuare la loro opera per l'autonomia delle loro organizzazioni e per la loro unità, nel più largo spirito di fraternità e combattendo ogni manifestazione di settarismo o di strumentalismo.

La Direzione del Partito ha appreso che in numerose Federazioni si sono verificati interventi dell'autorità giudiziaria, o addirittura della forza pubblica, su richiesta della Direzione del PSI circa l'uso delle sedi socialiste. Preoccupata degli effetti negativi che simili metodi possono determinare nella classe lavoratrice e nell'opinione pubblica in ge-

ANTONIZZI Guido, segretario nazionale responsabile del sindacato autotrasportisti, membro del CNEL

ARATA Luigi, segretario nazionale della Federstatali

AVOLIO Giuseppe, deputato, membro della presidenza nazionale dell'Alleanza contadini, già membro del Comitato centrale del PSI

BARBADORO Idomeno, dell'Ufficio studi economici della CGIL

BASSO Lelio, deputato, già membro della direzione PSI

BELGIOIOSO Antonio, segretario della Camera del lavoro di Foggia

BETTOLI Mario, segretario regionale della CGIL per il Friuli-Venezia Giulia

BIANCOLINI Aristco, già segretario della federazione del PSI di Siena

BIONDI Guido, segretario della Camera del lavoro di Firenze, membro dell'Esecutivo nazionale della CGIL, già membro del Comitato centrale del PSI

BOARELLI Primo, segretario della Camera del lavoro di Macerata

BOIARDI Erasmo, già dirigente della FGS

BRUNETTI Mario, segretario della Alleanza contadini di Cosenza

BUSCHI Nazareno, presidente nazionale del sindacato pensionati

CACCIATORE Francesco, deputato, già membro del Comitato centrale del PSI

CAMPO Rosario, membro della presidenza regionale dell'Alleanza contadini siciliana

CANESTRI Giorgio, già membro del Comitato direttivo della federazione del PSI di Alessandria

CAPECCHI Ido, segretario nazionale del sindacato postelegrafonici

CASTOLDI Giuseppe, consigliere provinciale di Novara

CAVALLI Libero, già membro del Comitato esecutivo della federa-

nerale, la Direzione del PSIUP rivolge un appello alla Direzione del PSI perché eventuali contestazioni siano civilmente risolte in sede politica senza far ricorso ad atti di forza e senza portare nelle aule giudiziarie controversie di tale natura.

La Direzione del Partito ha deciso di costituire una segreteria del Partito, chiamando a farne parte, insieme al Segretario del Partito, i compagni Vincenzo Gatto e Dario Valori. La Direzione ha deliberato di fare di *Mondo nuovo* il settimanale ufficiale del Partito, riservandosi di esaminare in prossime riunioni le trasformazioni necessarie. La Direzione ha deciso di promuovere in tutta Italia una serie di manifestazioni che si svolgeranno fin dalla prossima domenica per illustrare al Paese la posizione del Partito socialista italiano di unità proletaria di fronte ai problemi attuali interni e internazionali.

- zione del PSI di Milano, già membro del Comitato centrale del PSI
- CECATI** Vittorio, già membro del Comitato direttivo della federazione del PSI di Perugia, ex deputato al Parlamento del PSI
- CECCHETTI** Libero, segretario responsabile della Camera del lavoro di Perugia
- CERAVOLO** Domenico, deputato, già segretario della federazione del PSI di Padova, già membro del Comitato centrale del PSI
- CIRESE** Alberto, professore alla Università di Cagliari, già membro del Comitato direttivo della federazione del PSI di Rieti
- CORALLO** Salvatore, deputato regionale, presidente del gruppo parlamentare siciliano, già membro del Comitato centrale del PSI
- CORRETTO** Nicola, già membro del Comitato esecutivo della federazione del PSI di Napoli
- COVA** Cesare, già segretario della federazione del PSI di Treviso
- CURTI** Ivano, deputato, presidente nazionale dell'Associazione cooperative produzione e lavoro
- D'ATTORRE** Piero, già segretario della federazione del PSI di Ravenna, già membro del Comitato centrale del PSI
- DAVOLI** Claudio, già segretario della federazione del PSI di Reggio Emilia
- DE BLASIO** Giuseppe, segretario nazionale del sindacato ferrovieri
- DE FILIPPIS** Giovanni, già membro del Comitato direttivo della federazione del PSI di Campobasso
- DELLA CROCE** Candeloro, dell'Ufficio organizzazione della CGIL
- DI PRISCO** Giuseppe, senatore, segretario responsabile della Camera del lavoro di Verona
- DOSIO** Andrea, già segretario della federazione del PSI di Torino, già membro del Comitato centrale del PSI
- EGOLI** Emo, segretario nazionale del sindacato vetro e ceramica
- FABBRO** Sergio, segretario responsabile della Camera del lavoro di Venezia
- FERRARIS** Pino, già segretario della federazione del PSI di Biella
- FILIPPA** Andrea, consigliere comunale di Torino, già membro del Comitato centrale del PSI
- FOA** Vittorio, deputato, segretario della CGIL, già membro della direzione del PSI
- FRANCO** Pasquale, deputato
- GATTO** Vincenzo, deputato, già membro della direzione del PSI
- GHERPELLI** Ivo, presidente nazionale della Lega delle cooperative
- GHISLANDI** Guglielmo, deputato
- GIANNATTASIO** Nicola, già segretario della federazione del PSI di Salerno
- GIORI** Erminio, già segretario della federazione del PSI di Brescia
- GIOVANA** Mario, giornalista, già vicesegretario della federazione del PSI di Torino
- GIOVANNINI** Elio, dell'Ufficio sindacale della CGIL, già membro del Comitato centrale del PSI
- GIROMINI** Bruno, già membro del Comitato direttivo della federazione del PSI di Genova
- GIULIANATI** Sergio, segretario nazionale della FIOT
- GRAZIA** Lola, dell'UDI di Bologna
- GUALANDI** Irea, membro della segreteria nazionale della Federbraccianti
- GUERRA** Gino, segretario nazionale della Federmezzadri, già membro del Comitato centrale del PSI
- GUGLIELMELLI** Giovanni, già membro dell'Esecutivo della federazione del PSI di Udine
- IAFRATE** Zenone, già segretario della federazione del PSI di Avezzano
- INDIRLI** Mario, già membro del Comitato centrale del PSI
- ISACCHI** Giorgio, già segretario della federazione del PSI di Lecco
- LAMI** Francesco, deputato, già membro della direzione del PSI
- LANCIAPRIMA** Vincenzo, già membro dell'Esecutivo della federazione del PSI di Teramo
- LATTANZI** Giangiacomo, già segretario della federazione del PSI di Ascoli Piceno
- LEONI** Dante, segretario nazionale del sindacato commercio
- LIBERTINI** Lucio, giornalista, già membro del Comitato centrale del PSI
- LIVIGNI** Mario, presidente provinciale della federazione cooperative di Ravenna, già membro del Comitato centrale del PSI
- LOCORATOLO** Luigi, consigliere comunale di Napoli, già membro del Comitato centrale del PSI
- LUCCHI** Eligio, già membro del Comitato centrale del PSI
- LUCERNI** Giancarlo, membro della segreteria nazionale della FGS
- LUSSU** Emilio, senatore
- LUZZATTO** Lucio, deputato, già membro della direzione del PSI
- MAFFIOLETTI** Roberto, già membro dell'Esecutivo della federazione del PSI di Roma
- MALAGUGINI** Alcide, deputato
- MARGHERI** Andrea, membro della direzione della FGS
- MARI** Antonio, segretario della Camera del lavoro di Bari
- MARINO** Luigi, già segretario della federazione del PSI di Benevento
- MENCHINELLI** Alessandro, deputato, già membro del Comitato centrale del PSI
- MICCICHE'** Salvatore, segretario della Camera del lavoro di Catania
- MILANESE** Isabella, membro della segreteria nazionale del sindacato abbigliamento
- MILIA** Francesco, deputato regionale sardo, già segretario della federazione del PSI di Nuoro
- MILILLO** Vincenzo, senatore
- MINASI** Rocco, deputato, già membro del Comitato centrale del PSI
- MINICHINI** Ugo, segretario regionale della CGIL per la Sicilia
- MOGLIACCI** Franco, segretario responsabile della Camera del lavoro di Trapani
- MOTTA** Lino, membro della segreteria nazionale della FGS
- MUSATTI** Cesare, professore della Università di Milano
- NALDINI** Vittorio, deputato, segretario responsabile della Camera del lavoro di Bergamo
- NICOSIA** Luigi, vicesegretario nazionale della CGIL
- PALUMBO** Pina, ex senatrice
- PAOLUCCI** Silvio, già membro del Comitato direttivo della federazione del PSI di Chieti, ex parlamentare
- PASSIGLI** Marisa, membro della presidenza dell'UDI
- PASSONI** Luigi, deputato, già membro del Comitato centrale del PSI
- PASSONI** Pier Luigi, senatore
- PERETTO** Giovanni, già membro dell'Esecutivo della federazione del PSI di Taranto
- PERINELLI** Ugo, deputato
- PICCARO** Luigi, già membro dell'Esecutivo della federazione del PSI di Latina
- PIGNI** Renzo, deputato, già membro del Comitato centrale del PSI
- PINCHERLE** Bruno, professore dell'Università di Trieste, consigliere comunale di Trieste
- PINNA** Pietro, già segretario della federazione del PSI di Oristano
- RACCA** Giuseppe, vicepresidente dell'ANPI di Savona
- RAIA** Vito, deputato
- RIZZO** Domenico, già segretario della federazione del PSI di Messina, già membro del Comitato centrale del PSI
- RODA** Giuseppe, senatore
- ROSSARO** Mario, già segretario della federazione del PSI di Pesaro, già membro del Comitato centrale del PSI
- ROSSI** Dante, segretario provinciale della Federmezzadri di Arezzo
- RUBILOTTI** Lino, segretario nazionale della FIDAE (elettrici)
- RUGGERI** Italo, già segretario della federazione PSI di Cremona
- RUSSO** Michele, deputato regionale siciliano, già segretario della federazione del PSI di Enna
- SANNA** Carlo, deputato, già membro del Comitato centrale del PSI, già segretario regionale sardo del PSI
- SANTINI** Ivonio, già segretario della federazione del PSI di Livorno
- SCARRONE** Giulio, membro della segreteria nazionale della FGS
- SCHIAVETTI** Fernando, senatore
- TAGLIAZUCCHI** Pino, dell'Ufficio internazionale della CGIL
- TARGETTI** Fernando, ex deputato del PSI, ex vicepresidente della Camera dei deputati, più volte membro della direzione del PSI
- TRAMONTANI** Renato, membro della segreteria nazionale della Federbraccianti
- VALORI** Dario, deputato, già membro della direzione del PSI
- VECCHIETTI** Tullio, deputato, già membro della direzione del PSI
- ZUCCA** Armando, già segretario della federazione del PSI di Cagliari, presidente del gruppo del PSI all'Assemblea regionale sarda
- ZURLINI** Umberto, ex deputato del PSI, vice sindaco di Modena

Appello ai socialisti

per una sottoscrizione nazionale

Lavoratori, compagni,

le necessità dell'azione, in questo momento decisivo per le prospettive del movimento operaio in Italia, richiedono uno sforzo ingente perchè siano raccolti i mezzi sufficienti a organizzare il lavoro. La ricostituzione del PSIUP si basa sul vostro consenso, sul vostro impegno, sulla vostra partecipazione. Il PSIUP chiede al contributo e al sacrificio di ciascuno di voi i mezzi per la sua attività. Il Convegno promuove nel Paese una sottoscrizione nazionale che dia al PSIUP la possibilità di organizzarsi e di agire. Sia il contributo di ogni lavoratore una risposta a coloro che hanno perso la fiducia nella lotta socialista.

IL CONVEGNO NAZIONALE DEL PSIUP

Il primo contributo alla sottoscrizione è venuto dai deputati e dai senatori del PSIUP, che hanno versato complessivamente tre milioni e mezzo di lire. Cinquecentosessantamila lire sono state raccolte tra i socialisti presenti al congresso nazionale dell'EUR.



Roma 11-12 gennaio 1964 Rinasce il PSIUP

Roma, 12 gennaio 1964. Mille delegati acclamano la ricostituzione del Partito socialista italiano di unità proletaria

La relazione di Tullio Vecchietti al convegno dell'EUR

Compagni,

ormai siamo giunti al momento in cui si impone una decisione definitiva, chiara e inequivocabile, per coerenza con le responsabilità che ci siamo assunti nel corso degli ormai lunghi anni di lotta, con gli impegni che abbiamo presi al Congresso e nel Parlamento, dopo la manifestazione del Brancaccio. Questa decisione ci è imposta al termine di lunghe trattative, da noi condotte con il proposito di salvare l'unità del Partito socialista e, con essa, la funzione di classe per la quale il Partito è nato divenendo, nel corso dei lunghi anni della sua vita, una grande forza unitaria classista, a cui abbiamo dedicato senza riserve tutta la nostra attività di militanti. Nessuno può mettere in dubbio la sincerità delle nostre intenzioni nei tentativi che abbiamo fatto per salvare l'unità del Partito, perché essi erano dettati dal nostro stesso impegno politico unitario di classe, diretto alla permanente ricerca dei punti di convergenza su posizioni che salvaguardino il massimo di unità politica possibile del movimento di classe nel suo insieme e, a maggior ragione, dei socialisti. Ma le trattative sono fallite perché la scelta socialdemocratica, che avevamo cercato di evitare negli scorsi anni, era divenuta ormai una realtà acquisita nella coscienza e nella volontà dei dirigenti autonomisti, in forme diverse ma che non incidono sulla sostanza della loro azione.

Non era solo la questione del governo preso in sé, del suo programma e dei suoi uomini, a creare un ostacolo insormontabile fra noi e la destra: il governo Moro è stato l'ultimo e più impegnativo atto col quale si è suggellata una scelta di fondo, maturata negli anni e perseguita tenacemente anzitutto da Nenni; esso è la prova dello snaturamento del Partito, con il progressivo abbandono della sua funzione politica e della sua struttura organizzativa di classe, compiuto sotto l'insegna dell'anticomunismo e dell'antisovietismo, comodi strumenti per rovesciare l'alleanza di classe e per contrabbandare la adesione del PSI al sistema capitalistico (sia pure col proposito di correggerne le storture e le contraddizioni marginali). L'ingresso del PSI nel governo

è, perciò, nella logica della politica che la destra, nel suo complesso, ha accettato. La nuova e drammatica situazione che si è creata è nel fatto che, andando al governo, la destra socialista ha trasferito lo scontro dall'interno del Partito al Parlamento, nel Paese, perché nel Parlamento, nel Paese e nel mondo la destra socialista ha assunto responsabilità, di cui si sono resi garanti Moro e Saragat. E così non poteva non essere. Nel passato è stato difficile ma possibile — pur nella profonda divergenza d'idee che ci divideva dalla destra — contrastare nella disciplina di Partito una politica che minacciava di distruggere la funzione del PSI: lo abbiamo fatto pazientemente, come ci imponeva il nostro dovere di militanti, prendendoci anche le critiche di alcuni compagni della sinistra che oggi, purtroppo, alimentano la campagna contro di noi con le lettere all'*Avanti!*. Ma questa dialettica — valida finché rimaneva circoscritta al Partito — diveniva impossibile con l'ingresso del Partito nel governo, nelle condizioni che sono a tutti note.

La disciplina di voto avrebbe, sì, salvato l'unità del Partito, ma ci avrebbe resi complici dell'ultimo tentativo di inserire stabilmente il PSI nello schieramento dell'avversario di classe e in funzione subalterna. Ora, si può, anzi si deve, obbedire nel dissenso quando ci unisce il consenso sulle cose fondamentali: quando, cioè, il dissenso è su una politica che non contrasta con la finalità socialista per la quale siamo scesi in lotta nel PSI. Lo abbiamo dimostrato in sette anni di divisione interna del Partito, durante i quali abbiamo difeso a denti stretti il nostro stesso diritto di lottare per le nostre idee, che si è cercato in tutti i modi di contrastare. Nenni, per primo, ci ha sempre negato nei fatti il pieno riconoscimento che si deve alla minoranza, per il contributo positivo che essa esercita con la sua funzione di critica e di controllo. Pur essendo circa la metà del Partito, in sette anni, nessuna, dico nessuna, nostra proposta, anche la più moderata e modesta, è stata accettata dalla destra del Partito. Per il gruppo dirigente autonomista siamo stati il ramo secco del Partito, come ci hanno chiamato i più intimi colla-

boratori di Nenni o, tutto al più, un ostacolo da aggirare con pazienza nei Congressi, nei Comitati centrali, in Direzione. Con la massima disinvoltura politica, compagni che nel passato, come noi e più di noi, erano stati attaccati dalle destre politiche come agenti di Mosca, strumenti del PCI, ci hanno rivolto gli stessi attacchi, le stesse accuse. Lo stesso *Avanti!* non ci ha neppure una volta difesi dagli attacchi tendenziosi che ci sono stati mossi dall'esterno, che pur servivano a screditare tutto il Partito, e non soltanto la nostra corrente.

Malgrado ciò, abbiamo pazientato perché era nostro dovere farlo, abbiamo lottato duramente per far valere le nostre idee, abbiamo cercato incessantemente il colloquio con gli autonomisti, perché il colloquio (anche se critico) è di per sé un elemento di unità. Abbiamo cercato di creare anche le condizioni politiche di una situazione nuova, che impedisse il perpetuarsi della spaccatura del Partito in due parti pressoché uguali e contrapposte, che contribuiva di per se stesso ad aumentare le distanze e a irrigidire il contrasto. C'era, anzitutto, un compito di positiva mediazione che spettava al segretario del Partito, come avviene in tutti i partiti, dal PCI alla DC. Nenni, invece, ha ritenuto suo compito mettersi alla testa dei suoi fedelissimi, della pattuglia degli arrabbiati che oggi sono al governo o fanno rissa per entrarvi. I suoi più diretti collaboratori hanno visto in noi non i compagni dissenzienti, ma gli avversari da eliminare con tutti i mezzi, anche con i più illeciti e corruttori che mai erano stati impiegati nel passato, anche nei momenti più travagliati dei settanta anni di vita del Partito socialista. Lo spostamento all'estrema destra del segretario del Partito ci costrinse a cercare in altri compagni — che più cautamente interpretavano la politica autonomista — un valido interlocutore per non scindere gli autonomisti, ma per trovare le condizioni di un compromesso politico che salvasse almeno l'unità del Partito.

Per salvare l'unità del Partito, acconsentimmo nel giugno scorso, dopo la notte di S. Gregorio, al rinvio per noi svantaggioso del Congresso dal luglio

all'ottobre, contro il parere dello stesso Nenni che, pur di schiacciare Lombardi, voleva fare il Congresso subito, anche se la sua corrente era allora profondamente divisa e disorientata. Per salvare l'unità del Partito, abbiamo cercato un compromesso con la destra al Congresso di Roma, sulla base delle tre note condizioni, che avevano lo scopo di salvaguardare la funzione classista del Partito, nell'attuazione della politica decisa dagli autonomisti. Per salvare l'unità del Partito, proponemmo anche nuovi rapporti interni al Congresso e dopo la formazione dello stesso governo, purché ci fossero state date quelle garanzie politiche minime nella composizione della nuova direzione e nell'interpretazione degli accordi, che avrebbero salvaguardato almeno la possibilità di difendere la funzione autonoma del Partito dal governo, nel momento in cui gli autonomisti si erano impegnati in un programma governativo contrastante con le finalità del socialismo. Il Paese, la classe lavoratrice, i socialisti tutti devono sapere che la destra socialista ha voluto la scissione per non darci un documento che fosse una seria interpretazione socialista degli accordi di governo e non la scialba, e per nulla impegnativa, serie di citazioni di brani della mozione congressuale autonomista che ha pubblicato l'*Avanti!*. Saragat, Moro, i dorotei, Tanassi, Scaglia, i deputati democristiani tutti — nel Parlamento, sulla stampa, dai banchi del governo — hanno fatto a gare per dare un'interpretazione degli accordi di governo diretta solo a rassicurare le forze conservatrici e a umiliare il PSI: la destra socialista, invece, è stata sorda anche a questo nostro estremo appello, per non scontentare Saragat, per non creare fastidi a Moro all'interno del suo partito. La destra socialista ha avuto timore addirittura di sconfiggere iniziative e dichiarazioni, come quelle di Saragat, che erano una palese violazione degli accordi di governo.

Nenni aveva già scontato la scissione

Tutti devono sapere che la destra socialista ha voluto la scissione per non dare al Partito un nuovo segretario, un nuovo direttore dell'*Avanti!*, nuovi presidenti dei gruppi parlamentari: incarichi che per varie circostanze erano rimasti vacanti e ai quali avrebbe potuto eleggere compagni scelti fra gli autonomisti ma che fossero (o almeno apparissero) sufficientemente indipendenti dalla delegazione socialista al governo, dalla stessa persona di Pietro Nenni. Con la dichiarazione politica sugli accordi di governo, con la scelta degli uomini adatti a garantire tutto il Partito, chiedevamo solo che il PSI, il suo giornale, i suoi gruppi parlamentari fossero messi in grado di esercitare una reale e non formale funzione di controllo sull'azione dei ministri socialisti, dell'intero governo. Era il minimo che si poteva chiedere perché il PSI continuasse a essere un Partito di cui non fosse irrimediabilmente compromessa la natura classista, che non confondesse i suoi destini con quelli della politica voluta dalla maggioranza di destra.

Fallito anche questo ultimo tentativo, non ci restava che la richiesta del Congresso straordinario, che è un nostro diritto statutario e la sola garanzia di ritrovare, se non la certezza, almeno la speranza di salvare l'unità del Partito, come noi avremmo certamente tentato se ci fosse stato concesso. Anche questo nostro diritto ci è stato negato, prima col ridicolo pretesto curialesco di documenti non pienamente in regola coi timbri e coi bolli, poi con la assurda tesi che il Congresso straordinario avrebbe portato il Partito alla scissione. Per cui si è arrivati alla scissione oggi, calpestando lo Statuto, per evitare i rischi eventuali di una scissione che avrebbe potuto esserci di qui a qualche mese, rispettando lo Statuto. Infine, non dimentichiamo che la nostra non partecipazione al voto di fiducia alle Camere fu decisa e attuata quando tutte le nostre proposte, tutte le nostre richieste erano state già respinte dagli autonomisti: essi non cercavano un accordo, ma la nostra capitolazione; una capitolazione che non riguardava le nostre persone, ma la nostra politica, che è socialista e non socialdemocratica proprio perché parte dalla coerenza dell'azione con le idee per le quali ci battiamo. E i fatti successivi confermano clamorosamente questa precisa volontà della destra di arrivare alla rottura, che del resto Nenni aveva già da molto tempo scontato. Lo conferma la denuncia ai probiviri di 25 deputati — fra cui numerosi membri della Direzione e del Comitato centrale — decisa e pronta già a essere spiccata mentre erano in corso le trattative in sede di direzione; lo conferma la provocazione della destra romana nei miei confronti, fatta da uomini che interpretano la milizia politica come una carriera burocratica senza neppure concorso d'idoneità, e che non hanno mai mosso un dito senza sentire la voce del padrone, cioè di Nenni. Ma, al di sopra di tutto ciò, c'è stato il preciso proposito scissionista di trasferire sul ter-

reno disciplinare una grave divergenza politica che ovviamente poteva essere risolta solo in sede politica: la denuncia ai probiviri era, ed è, una provocazione di per sé, come erano e sono provocazioni l'anno di sospensione dato ai 25 deputati e ai 7 senatori, la discriminazione che si è fatta nei confronti degli altri 6 senatori, la caccia al transfuga dalla sinistra cominciata dall'*Avanti!*, mentre erano in corso le trattative per un accordo.

C'è stata, d'altra parte, la proposta avanzata giovedì scorso dal troncone autonomista della Direzione di fare il congresso di verifica entro questo autunno, subordinandolo però alla condizione che si creasse l'unità operativa e si arrivasse allo scioglimento delle correnti. Sono condizioni tardive, tendenziose e inaccettabili. Che cosa significa, infatti, il Congresso ad autunno, quando tutti sanno che per quell'epoca il Partito socialista sarà impegnato anch'esso nella campagna elettorale amministrativa? Che cosa significa unità operativa e scioglimento delle correnti, quando la destra socialista è impegnata fino al collo in una politica governativa che la colloca contro le finalità di classe, quando tutta l'estrema destra socialista è arroccata nei posti di governo, dai quali dirige e allarga le clientele di Partito? Sulla disciplina di partito avevamo già dato la sola risposta leale e onesta possibile nella situazione creata dalla destra: quella, cioè, che noi non ci eravamo mai proposti piani d'indisciplina nel passato, come è provato dai fatti, né ce li proponevamo per il futuro; ma non potevamo firmare cambiali in bianco a chi portava la responsabilità di aver concluso gli accordi di governo calpestando anche le nostre minime richieste e scavalcando gli stessi deliberati del Congresso. Sul governo incombe la responsabilità di una politica favorevole al riarmo atomico della NATO, di poco rassicuranti misure dirette ad affrontare la congiuntura economica. Questa politica avrebbe potuto imporci di approvare per disciplina quel delitto storico che è il riarmo atomico tedesco, o una politica di stabilizzazione diretta a far pagare ai lavoratori il prezzo di anni di politica democristiana al servizio e nell'interesse del capitalismo. Chi, di noi, avrebbe potuto farlo? Non potevamo accettare un congresso rinviato a una ipotetica data che serve soltanto a guadagnare tempo, in modo da fare entrare nel frattempo tutto il PSI nell'ingranaggio della politica governativa e di disgregare la sinistra. Questa proposta della Direzione è soltanto una trappola per non darci il Congresso straordinario, per rendere il Congresso preventivamente inoperante ai fini di una revisione della politica del PSI; è l'esca per gli incerti; è l'offerta per quietare il malcontento che serpeggia fra gli stessi autonomisti.

Al di sopra del partito, c'è la classe

Compagni,

ho ripercorso la lunga *via crucis* delle trattative perché è mio dovere farlo, perché, pur negli inevitabili errori di esecuzione, sia chiaro, dentro e fuori il Partito socialista, che tutti gli sforzi necessari, e che erano compatibili con i nostri ideali e con la nostra fedeltà al socialismo, sono stati tentati pur di salvare l'unità del Partito. Ma l'unità del Partito non era, non è e non può essere un mito, una formula senza contenuto. Tutti noi abbiamo fatto nel passato il nostro dovere per rafforzare il Partito, per farlo avanzare. Ci sono, fra noi, compagni che hanno sacrificato al Partito tutta la loro vita, fino alla vecchiaia, alla piena maturità; altri compagni hanno già dato al Partito tutta la loro giovinezza, hanno bruciato per esso le loro migliori energie; le nuove leve giovanili erano già pronte al naturale ricambio dei quadri e ad affrontare una vita di sacrifici per il Partito. Non c'è, non ci può essere nessuno che abbia affrontato e affronti a cuor leggero le scelte irrevocabili di fronte alle quali si trova questo nostro convegno. Ma, al di sopra del Partito, c'è la classe, il socialismo. Noi non rompiamo con il Partito, di cui prendiamo solenne impegno di conservare intatto il retaggio. Il patrimonio morale, politico, ideale — che è stato l'orgoglio del PSI, lo ha fatto rinascere dopo i lunghi anni del fascismo, lo ha rafforzato negli anni duri della lotta che seguì la scissione di Saragat e l'inizio della guerra fredda — è legittimamente il nostro patrimonio, perché la destra lo ha abbandonato consegnando il simbolo del socialismo alla socialdemocrazia, l'internazionalismo e il neutralismo del PSI all'atlantismo, la coscienza e la funzione di classe all'alleanza anticomunista con la DC. Posti brutalmente di fronte alla dura necessità di scegliere fra la casa e l'idea per cui la casa fu edificata, non ci possono più essere dubbi in noi: la fedeltà è preminente su tutto; a essa dobbiamo la possente realtà del movimento di classe, dello stesso PSI; a essa attingeremo la forza per por-

tare avanti la battaglia socialista. Alla migliore tradizione del PSI ci ispireremo per orientare le masse disorientate dall'ingresso del PSI nel governo Moro, per occupare il vuoto che si è aperto nella vita politica italiana con la defezione della destra socialista. Oggi questo vuoto non sarebbe colmato neppure dal PCI, malgrado la sua politica responsabile, ma piuttosto dall'iniziativa della destra che si avvarrebbe della crisi del movimento di classe per cercare di passare anche in Italia, come De Gaulle ha già fatto in Francia, grazie alla defezione della SFIO.

Un monito per chi resta nel PSI

Perché di un vuoto senza precedenti storici si tratta. La storia del socialismo italiano è complessa e caratterizzata non tanto dall'alternarsi delle correnti alla direzione del Partito, quanto dalla difficoltà di uniformare alle esigenze della strategia di classe la vocazione massimalistica del partito chiuso nelle sue sezioni, e quella riformista del partito inserito nella vita legale, dal Parlamento ai Comuni, dai sindacati alle cooperative. Malgrado ciò, nessuno fra i socialisti — come disse Morandi nella sua commemorazione di Matteotti —, neppure i più accesi fautori del gradualismo riformista, subordinarono alle esigenze cosiddette superiori dello Stato borghese le sacrosante rivendicazioni e aspirazioni dei lavoratori. Non fu fatto questo passo neppure agli inizi del secolo, quando Giolitti compì una vera svolta a sinistra non tanto con le prime riforme e con le prime nazionalizzazioni, quanto col riconoscimento della legalità del movimento di classe — politico e sindacale — che segnò una tappa allora decisiva, quale fu l'avvento del PSI come componente essenziale e insostituibile della realtà democratica del Paese. Malgrado tutto ciò, l'appoggio che la direzione riformista di allora diede ai governi giolittiani fu sempre esterno e circoscritto a convergenze su questioni specifiche e strettamente programmatiche; ebbe sempre come linea di demarcazione la demarcazione di classe anche nella politica internazionale, caratterizzata in quegli anni dalla partecipazione dell'Italia alla Triplice alleanza che tutti i socialisti condannarono perché in essa vedevano giustamente lo strumento della conservazione europea, come lo è oggi l'alleanza atlantica.

Quei compagni, che ci furono fino a ieri accanto nelle lotte della sinistra e che oggi incorrono nel rischio o nella tentazione di esercitare il ruolo di opposizione di sua maestà, non meditino soltanto sul fatto che il Partito è andato al governo, ma sul come vi è andato, entro quale cornice opera e quali prezzi ha pagato per farlo. Meditino sul fatto che, dopo avere anch'essi giudicato pessimo e pericoloso l'accordo di governo, si trovano già in una situazione di Partito che è ancora più deteriorata. C'è un governo a partecipazione socialista che si presenta col biglietto da visita dei suoi primi atti: essi sono la rinnovata adesione al riarmo multilaterale e l'oltranzismo di Saragat, il viaggio di Segni a Washington e il prossimo incontro col cancelliere tedesco a Roma, che sarà immediatamente seguito dal viaggio solenne, sempre di Segni, da De Gaulle. Ci sono il pesante intervento presidenziale negli affari politici, il richiamo di Moro ai partiti di governo perché restringano la loro autonomia nei limiti dei fini convergenti fra partiti e governo, il suo sintomatico appello diretto a una politica di stabilizzazione economica al rapporto fra produttività e salari, la sua determinante opinione sulla programmazione come esigenza sulla quale le centrali sindacali devono orientare le loro rivendicazioni, come strumento utile agli operatori economici nella ricerca delle libere scelte produttive. La programmazione, cavallo di battaglia di Lombardi, è già minacciata di svuotamento, di diventare un pasticcio che non c'era bisogno del centrosinistra per farlo: da un lato, essa ricalca l'esempio dell'economia concertata fra gruppi monopolistici e organismi del capitalismo di Stato francese; dall'altro, cerca di indurre i sindacati ad accettare una predeterminazione centralizzata dei livelli salariali, a partecipare cioè in modo subalterno alla distribuzione centralizzata del reddito nazionale, con una pianificazione dei salari di tipo olandese.

Meditino, questi compagni, sul modo con cui la DC e il PSDI cercano di propagandare il governo, facendone la trincea avanzata della lotta contro il comunismo, col concorso diretto del PSI. Meditino, questi compagni, sul discorso di Nenni all'Adriano che — mandando all'aria l'autonomia del Partito, il Congresso di Roma, le velleità di De Martino e di Lombardi — ha solennemente inserito il PSI nel blocco conservatore mondiale, indicandolo come componente essenziale e permanente della politica atlantica. Meditino, questi compagni, sugli elogi incondizionati che Moro riceve oggi dalla stampa di destra, che gli riconosce il merito di aver preso nelle pro-



Vincenzo Gatto, Marisa Passigli, Giuseppe di Prisco e Tullio Vecchiotti

prie mani la politica di apertura a sinistra e di averne fatto lo strumento di unità della DC (da Scelba a Sullo) e di rottura dell'unità del movimento di classe, dello stesso PSI, col concorso determinante di Nenni. Se malgrado tutto ciò essi volessero restare ancora nel Partito, sperando di assolvere un'utile funzione, noi non li condanneremo; ma non possiamo attendere le loro indecisioni e le loro incertezze per andare avanti. Ridotti ormai a una pattuglia per di più già divisa all'interno, essi non potranno ottenere il ritorno del PSI su posizioni di classe. E allora si porrà a loro una scelta a breve scadenza: seguirci, sia pure con ritardo e con danno comune, oppure diventare una nuova sinistra, di tipo socialdemocratico, ma il cui spazio sarà naturalmente occupato da Lombardi, se perderà il vizio di andare alla ricerca di grossi aggettivi per qualificare piccoli fatti. Comunque, noi attendiamo alla prova questi nostri compagni senza rancori; siamo pronti ad aiutarli negli sforzi positivi che faranno per ridurre almeno le distanze, per ritrovare punti in comune d'azione; ma siamo altrettanto pronti a denunciare e a smascherare chi si metterà sul terreno della provocazione, della copertura alla politica della destra.

Una politica che non ha prospettive

Questo nostro discorso non si arresta ai compagni di lotta che non sanno assumere oggi intiere le loro responsabilità; si allarga alla base socialista, a quanti nel Partito ci hanno combattuto, in buona fede e in buona fede hanno seguito una politica che è oggi divenuta una realtà diametralmente opposta alle loro attese e alle loro speranze. Sappiamo che le scelte politiche di Nenni hanno una coerenza formale con le scelte di alcune socialdemocrazie europee, ma esse non si conciliano con la realtà italiana, col grande patrimonio classista che è stato fino a ieri del PSI, con la coscienza avanzata delle classi lavoratrici italiane, con lo sviluppo del capitalismo e delle stesse classi dirigenti del nostro Paese. Se, per rovesciare le alleanze e snaturare il Partito, Nenni ha già pagato il prezzo degli ultimi insuccessi elettorali e oggi quello (ancor più pesante) della scissione, domani dovrà pagare il nuovo prezzo di una politica senza prospettiva di coraggiose riforme neppure all'interno del sistema capitalistico, delle speranze accese e deluse, delle promesse non mantenute. Il clima, che è oggi di profonda delusione e scetticismo, di rinnovato qualunquismo per le cose che non vanno avanti, non è che il primo sintomo dell'avventura in cui è stato cacciato il PSI.

Se non ci fossimo noi con la nostra presenza diretta ad arginare il danno delle scelte della destra socialista, a costruire una politica positiva per convogliare le forze tradizionali socialiste, i giovani che attendono una parola di fiducia e nuova che li sottragga al disfacimento che aleggia attorno al PSI, il vuoto già aperto, ripeto, diverrebbe un vuoto incolmabile; le speranze dei gruppi dirigenti democri-

stiani di ridurre la scelta politica nell'ambito dello scontro fra DC e PCI diverrebbero una pesante realtà, che finirebbe per mettere in crisi la stessa democrazia, e renderebbe ancor più difficile l'avanzata del movimento di classe lungo la via pacifica e autonoma verso il socialismo. Ecco perché, dopo aver fatto tutto il nostro dovere, sarebbe addirittura delittuoso sottrarci alle nostre responsabilità per cercare ancora soluzioni inesistenti, dimenticando che dinnanzi a noi non c'è uno statuto, una procedura, un espediente congressuale, un cavillo; non c'è la ricerca di compromessi che possano prescindere dalla realtà in cui ci troviamo. Dinnanzi a noi ci sono immense responsabilità politiche, le sole che contano, le sole che devono orientare le nostre responsabili decisioni. Da oggi in poi saremo valutati per quello che faremo e proporremo alla classe lavoratrice, nella modestia delle nostre forze iniziali, ma nell'insostituibile funzione che siamo chiamati ad assolvere. Vogliamo, anzitutto, una politica positiva e costruttiva anche verso i socialisti che restano nel PSI, pur nella ormai netta distinzione dei compiti e delle finalità fra noi e loro.

La destra socialista intende esaurire il compito del Partito in un'azione di superamento dei vecchi rapporti produttivi nelle campagne, di ammodernamento della produzione agricola, dei servizi, della stessa produzione industriale, con l'intervento dello Stato in funzione orientativa e anche sostitutiva, senza che il governo sia tuttavia in grado di affrontare le cause di fondo della crisi dell'agricoltura e dei servizi, degli squilibri creati da un'espansione industriale caotica e orientata dal solo profitto. Così facendo, lascia sostanzialmente immutata la struttura generale del risparmio, degli investimenti e dell'auto-finanziamento; lascia, cioè, immutata la produzione e il mercato, la domanda e l'offerta globali. In queste condizioni la ricerca della stabilizzazione economica non ha altra scelta che quella dell'inflazione o della deflazione. Con un governo impotente a resistere alle contrastanti pressioni, probabilmente sia l'una che l'altra strada verranno percorse. Noi riteniamo, invece, che siano mature le condizioni per una lotta diretta a mutare le strutture della produzione e dei consumi, controllando le risorse e la loro destinazione ai fini produttivi. E' impossibile supporre che l'attuale politica di governo miri oggi a superare la congiuntura economica rafforzando il capitalismo, per intervenire in un secondo momento con una politica di pianificazione che adotti gli strumenti e gli orientamenti necessari a indirizzare lo sviluppo della produzione su basi diverse da quelle del profitto. Le scelte di fondo della produzione italiana divengono fin da oggi condizionatrici della congiuntura, di chi dovrà pagare il prezzo di una necessariamente diversa struttura della domanda globale. Lo riconoscono apertamente uomini non pregiudizialmente ostili a questo governo di centrosinistra come Piccardi e Rossi; lo afferma con maggior cautela lo stesso Parri, l'uomo cioè che per primo si è battuto apertamente, subito dopo il Congresso socialista di

Napoli, per trasformare l'equivoca e fumosa alternativa degli autonomisti in un incontro con la DC.

Sono, queste, scelte di fondo di chi ha il potere economico e controlla con esso l'azione di governo in ogni campo, scelte che hanno già aperto una crisi nella DC per la crescente difficoltà che essa incontra ad affrontare le contraddizioni della propria politica, nel momento in cui un forte movimento di classe contribuisce a creare nelle masse cattoliche la coscienza della loro condizione subalterna. Tanto più, il tentativo di trasformare il PSI in un partito socialdemocratico di massa aprirà problemi e contraddizioni ancora più acuti di quelli che esistono nel mondo cattolico, sulle quali noi dovremo intervenire attivamente per impedire che vengano risolti ancora una volta col tradizionale ricorso alla fuga in avanti. Ciò vale per le questioni economiche, ma anche per ogni altro aspetto della politica. La lotta per la democratizzazione e per la trasformazione dello Stato è lotta per la riforma delle strutture economiche e delle sovrastrutture, abbinate al potere di classe. Su questa imprescindibile esigenza di allargare la democrazia in ogni campo, a cominciare dal settore produttivo, il centrosinistra ha già dato una risposta arretrata e chiusa nei tradizionali schemi di una democrazia parlamentare, che opera ai vertici e tende fatalmente a creare equilibri sostanzialmente conservatori, artificiosi e fragili per resistere alle stesse ventate reazionarie, come fu col centrismo.

Spezzare un equilibrio conservatore

Alla pressione unitaria, che parte dal basso per esigenze di potere democratico sempre più dirette e articolate, il centrosinistra di Moro risponde col tentativo di rompere anche la realtà di base per modellarla alla formula del centrosinistra, che dal Parlamento dovrebbe allargarsi a ogni campo, nelle regioni se ci saranno, nelle province e nei comuni, in ogni forma di vita collettiva e associata, che non potrebbe non investire anche il sindacato. Pure in questo campo le tradizioni dei partiti di massa, che operano a fini sostanzialmente conservatori, diverranno ancor più stridenti per il PSI, costretto ormai a scontrarsi con la realtà delle classi lavoratrici, che avvertono l'esigenza di obiettivi democratici profondamente diversi e più avanzati di quelli del centrosinistra. Ciò avverrà non soltanto perché ci saremo noi, perché ci sono già i comunisti, ma perché inevitabilmente finiranno per esserci anche quei movimenti cattolici che affondano le loro radici nelle masse lavoratrici, per le quali formule come quella di centrosinistra non hanno alcun valore se non quello di scettica attesa di soluzioni esterne e dall'alto dei problemi essenziali di classe, che il centrosinistra non può neppure affrontare. Portare la lotta per lo sviluppo democratico e per il potere di classe sul terreno avanzato di nuove forme di vita democratica, di rinnovamento e di adeguamento dei

tradizionali istituti rappresentativi, è il modo più efficace per spezzare la tendenza del centrosinistra a stabilizzarsi su un nuovo equilibrio conservatore, per porre il PSI di fronte alle spinte reali delle classi lavoratrici, alle quali esso stesso non potrà sottrarsi.

Anche nella politica internazionale la sola risposta che dobbiamo dare al più sfacciato capovolgimento di posizioni, al quale il PSI è stato costretto, è una risposta che deve partire dal contesto reale delle relazioni internazionali, ancora oggi enormemente arretrate rispetto alla realtà mondiale che si è creata negli anni cinquanta. La stragrande maggioranza delle condizioni reali che portarono alla divisione del mondo in blocchi militari contrapposti, al patto e al riarmo atlantico, sono oggi cadute. La sicurezza, l'equilibrio, gli stessi regimi riposano su basi nuove, e comunque non più soltanto sulle alleanze militari; il mondo non è più spaccato in due, ma tende a orientarsi verso molteplici centri di potere, molteplici rapporti ed equilibri mondiali, continentali e nazionali. La crisi che attraversano i blocchi, e per quel che ci riguarda direttamente il blocco atlantico, ha le sue origini nel progressivo superamento delle cause che furono alle origini del patto atlantico, della sua stessa politica. L'errore di fondo del PSI è stato quello di sposare per intero la causa atlantica, rimuovendo l'ostacolo principale al suo ingresso al governo, proprio nel momento in cui la sua storica funzione antimperialista e per un neutralismo attivo gli avrebbe assegnato un ruolo determinante, diretto a impedire che il Patto atlantico diventi sempre più uno strumento di coordinamento e di controllo conservatore della politica dei Paesi occidentali, sua sola reale ragione d'essere. Oggi, diversamente dal passato, le esigenze politiche divengono non solo preminenti ma determinanti degli stessi sviluppi militari. La stessa corsa all'armamento atomico della NATO è ormai una corsa nella quale il patto militare ha un preminente valore politico; e il problema diventa quello di sapere se la funzione di gendarme, non solo esterno ma anche interno, della conservazione europea e mondiale deve essere assolta con un certo equilibrio imperniato sulle potenze anglosassoni o con un altro equilibrio allargato alla Germania, se deve essere cioè in funzione elastica o rigida sui problemi europei.

I compiti dell'internazionalismo operaio

La lotta contro il patto atlantico, contro i blocchi assume, perciò, un carattere ancor più direttamente impegnativo, perché prima o poi sarà la lotta per la soluzione dei nuovi e più avanzati problemi aperti dalla competizione pacifica, contro la *status quo*, contro il congelamento artificioso della realtà mondiale. Quanto più noi esalteremo i problemi di una nuova Europa che sappia collegarsi positivamente anche con l'URSS e il terzo mondo, tanto più contribuiremo a far scoppiare la politica del conservatorismo atlantico. Quanto più prenderemo nelle nostre mani la bandiera del neutralismo attivo, tanto più affronteremo su basi nuove la distensione, dandole — contro le ipoteche conservatrici che la soffocano — la prospettiva di avanzamento nel progresso, sola garanzia reale perché essa possa diventare un fatto stabile. Quanto più affronteremo su basi antimperialiste i rapporti nazionali ed europei col mondo socialista e con la nuova realtà del mondo arabo, tanto più contribuiremo a far sortire la classe lavoratrice, e lo stesso mondo cattolico, dalle strettoie dell'isolamento dal progresso mondiale in cui ancora oggi si trovano, che non è caratterizzato dalla civiltà opulenta e dalla produzione di massa dei Paesi capitalistici più avanzati, ma dall'apparire sul piano politico — e con crescente funzione autonoma — dei popoli che sono la stragrande maggioranza del genere umano, fino a ieri succubi della loro spaventosa miseria, dello sfruttamento coloniale dei Paesi europei e degli stessi Stati Uniti d'America. Il primo e più valido contributo all'internazionalismo operaio, alla demolizione dello sfruttamento coloniale ancor oggi dominante nelle relazioni economiche col mondo afro-asiatico, è, e resta, l'avanzata verso il socialismo nel nostro Paese, che, mutando le strutture economiche, muta la struttura degli stessi rapporti economici con gli altri Stati, a cominciare dal mondo sottosviluppato. Perciò la lotta per la pace, contro l'imperialismo e il colonialismo sempre più confluisce nella via per l'avanzamento verso il socialismo. Come, nei rapporti interni, la lotta democratica è oggi veramente tale se avviene nel quadro dell'avanzamento verso il socialismo, così nei rapporti internazionali la pace e la democrazia internazionale sono, in ultima istanza, legate alle lotte per l'avanzamento verso il socialismo.



Alcide Malagugini fra i delegati al convegno dell'EUR

In questa situazione, la corsa al riarmo atomico non potrà mai portare a quel salto di qualità nelle relazioni internazionali che è dato dalla competizione pacifica fra due civiltà, che sposta i criteri prioritari della politica estera dalla ricerca della sicurezza col predominio delle armi all'efficienza politica, economica e culturale degli Stati e dei loro interni regimi. E' questa la causa più appariscente del fallimento del kennedismo nell'America latina e nell'Asia, delle stesse difficoltà che incontra l'Unione Sovietica nel mondo afro-asiatico. Negli stessi Paesi più avanzati dell'Europa il kennedismo si è presentato come l'alternativa al gollismo, senza però dare neppure una prospettiva alla soluzione del problema dell'effettiva indipendenza e della necessaria funzione mondiale dell'Europa che De Gaulle vede in termini di nazionalismo rinnovato. Il kennedismo ha combattuto il gollismo soprattutto per salvare l'egemonia americana in Europa e ha fornito con ciò armi efficaci di lotta al nazionalismo delle patrie europee che, non circoscritto a De Gaulle, può essere rovesciato non col moderato atlantismo, ma con una politica autonoma di alternativa europea che parta da sinistra, dalle classi lavoratrici. I primi passi verso questa direzione ci sono, anche se timidi e contraddittori: ma noi non dobbiamo essere soltanto spettatori.

Come già dissi al Congresso di Roma, l'esigenza del disimpegno nucleare, del controllo delle stesse forze armate tradizionali — almeno dell'Europa — si fa sempre più strada. E' condivisa dai partiti comunisti dell'Europa occidentale, dalle socialdemocrazie scandinava, inglese, francese, belga; va al di là di questi stessi partiti. Domani potrebbe diventare il primo obiettivo di una sinistra europea, in alternativa all'Europa delle patrie, come ha riconosciuto lo stesso Spaak. Sarebbe inutile chiedere alla DC di rinunciare oggi all'atlantismo, ma possiamo incalzarla per farla sortire dalle sue attuali posizioni che oscillano — a seconda del gioco interno delle correnti — fra il kennedismo moderato e il gollismo. Il mondo cattolico comincia a reagire non più soltanto negativamente, ma anche positivamente al profondo rivolgimento creato dalla nuova realtà mondiale, come dimostrano la *Pacem in terris* e il Concilio ecumenico in corso: esso non potrà sottrarsi a una sempre più decisa posizione contro i blocchi militari e contro la proliferazione delle armi atomiche; non potrà non appoggiare attivamente il disimpegno atomico dell'Europa che avvicinerrebbe i cattolici dell'Est e dell'Ovest e agevolerebbe la funzione universale della Chiesa. Come non potrà farlo il cattolico,

così non potrà farlo la DC, se verrà sollecitata a esprimere coerentemente la sua duplice natura di partito cattolico e di partito di massa, sia pure interclassista.

Ecco un obiettivo di una sinistra europea che voglia creare le basi internazionali del rilancio delle stesse socialdemocrazie, fuori dagli schemi postbellici che le soffocarono in ruoli subalterni all'imperialismo. La sinistra europea deve proporsi il problema dell'indipendenza dell'Europa come condizione necessaria per una nuova politica verso il resto del mondo: URSS e Paesi socialisti, Paesi sottosviluppati, Stati Uniti. Una sinistra europea, che non sapesse offrire una propria autonoma soluzione ai rapporti coi Paesi socialisti e coi Paesi sottosviluppati e si accodasse al moderato atlantismo, sarebbe, perciò stesso, una forza subordinata alla strategia generale dell'imperialismo.

La sinistra europea e il Terzo mondo

Lo stesso discorso vale per il mondo sottosviluppato: per esso, che è la maggioranza dell'umanità ed è ormai cosciente della propria miseria, si apre il problema di mutare la struttura dei rapporti economici con i Paesi capitalistici industrialmente avanzati, ancora oggi di natura coloniale, come condizione necessaria per gettare le basi di una agricoltura moderna e dell'industrializzazione secondo piani dettati dalle necessità nazionali di rapido sviluppo economico. L'azione dei Paesi capitalistici avanzati — singolarmente presi o nel quadro dell'alleanza atlantica o del MEC — mira, invece, all'opposto. Quando va oltre l'appoggio a regimi corrotti e feudali, lo fa soltanto per preordinare le condizioni economiche e politiche per lo sviluppo di una borghesia nazionale alleata agli interessi degli Stati Uniti e dei Paesi già colonizzatori. Con ciò crea le condizioni di un nuovo colonialismo che rende sempre più difficile la soluzione pacifica ed equa dei rapporti tra l'Europa e il mondo sottosviluppato dai quali dipende tanta parte dei nostri futuri destini. Ecco l'altro immenso compito di una sinistra socialista europea che dovrebbe battersi per creare le condizioni esterne favorevoli allo sviluppo economico dei popoli sottosviluppati sulla base di un'economia collettiva e per una società socialista. Senza questa funzione riequilibratrice di un movimento di classe, decisamente anticoloniale, nei Paesi europei industrializzati, il Terzo mondo si orienterà sempre più verso soluzioni che saranno comunque contro l'Europa.

La scelta che la destra socialista ha fatto di inserire il PSI nel sistema capitalistico, di farne uno strumento di massa più avanzato e omogeneo della DC nella lotta per il rinnovo e la razionalizzazione del capitalismo italiano nel suo complesso, pone un problema senza precedenti nella storia del nostro Paese. E' la funzione di una socialdemocrazia che — fondendosi oppure no con quella di Saragat — tende ad assolvere il ruolo che hanno le altre socialdemocrazie europee. Fino ad oggi ogni tentativo di svuotare il movimento di classe del suo contenuto autonomo e antagonista è miseramente fallito. Così è stato con Saragat quando si trattava d'inserire qualche cosa che apparisse tinta di rosso nella lotta della guerra fredda, con la politica di Scelba diretta a soffocare con ogni mezzo il movimento di classe. Oggi, nelle mutate condizioni interne, il riformismo di massa si trova di fronte all'insanabile contraddizione di cercare di attingere la sua forza nella classe lavoratrice, prospettandole soluzioni che, diversamente da altri Paesi europei, contrastano con la realtà delle stesse classi lavoratrici e del movimento di classe, di cui il PSI è stato fino a ieri parte integrante.

Un'alternativa globale al capitalismo

Nel nostro Paese il movimento di classe è stato sempre coerente ai fini essenziali del socialismo, anche se lo è stato molto meno nella ricerca dei mezzi per arrivarvi. E' questo un fatto che nel dopoguerra non soltanto ha agevolato la politica unitaria, ma ha creato le condizioni favorevoli perché le classi lavoratrici nel loro complesso prendessero coscienza della realtà del capitalismo moderno, delle cause che sono all'origine delle contraddizioni della moderna società capitalistica, cioè del carattere sempre più sociale della produzione e della sempre più rigida subordinazione della scelta produttiva al profitto privato. In queste condizioni obiettive e politiche, entro le quali si avvia l'esperienza di un riformismo di massa, mi pare che il compito del movimento di classe, dei partiti, delle organizzazioni di massa sia quello di affrontare la realtà di un riformismo di massa, partendo proprio da questa contraddizione, che dà nuovo e accresciuto valore ai problemi che riguardano l'autonomia determinazione degli obiettivi di lotta delle classi lavoratrici, a cominciare dalla conquista degli obiettivi intermedi e transitori, dalle questioni riguardanti il rafforzamento del potere di classe, per arrivare all'azione diretta a rompere, uno dopo l'altro, gli equilibri entro i quali si organizza la società capitalistica, per spostarli sempre più avanti, fino a creare le condizioni del salto qualitativo verso il socialismo. La lotta, insomma, contro il riformismo di massa è, e resta, anzitutto una lotta diretta a rafforzare non soltanto la coscienza di classe, ma a spostare più avanti i problemi e gli obiettivi di classe verso soluzioni che si ispirino a una concezione globalmente alternativa alle scelte del capitalismo moderno. Soltanto così potremo uscire dalla fase polemica per entrare in quella politica verso il PSI; soltanto così una politica unitaria dell'intero movimento di classe avrà un senso, un valore di fondo anche verso il PSI. Bisogna, insomma, prescindere da sterili manovre di vertice, per affrontare il riformismo di massa alle sue radici, nelle condizioni oggettive entro le quali si muove e matura la coscienza delle classi lavoratrici.

Ma il problema dei rapporti con il PSI, se ha per noi un valore speciale, che non dovremo mai identificare coi rapporti polemici concorrenziali, è tuttavia anche per noi il problema dei rapporti del movimento di classe con l'ala riformistica che agisce e opera al di là delle barricate, pur avendo i piedi al di qua, cioè fra le classi lavoratrici. Diviene, cioè, per noi (come lo diverrà per i comunisti) un nuovo e diverso aspetto della politica unitaria, del rapporto cioè fra il movimento di classe e le classi lavoratrici nel loro insieme, comprese quelle d'ispirazione riformistica. Anche per questa ragione i rapporti nostri coi comunisti — cioè, la politica unitaria di classe — diviene sempre più politica di contenuti e sempre meno politica di etichette e di compromessi di vertice. Basti pensare al fatto che, nelle lotte contro l'imperialismo, contro il capitalismo monopolistico, la funzione dirigente della classe operaia assume un aspetto essenziale e preminente che non si esaurisce nell'ambito del tradizionale proletariato, ma si allarga alle classi lavoratrici nel loro insieme; fa sì che l'unità diviene effettiva e non mitica nella misura in cui opera positivamente, anche oltre il movimento di classe, verso le classi lavoratrici nel loro insieme, comprese quelle d'ispirazione cattolica. La ragione di fondo di questa diversa prospettiva, di questa più ricca funzione della politica unitaria, è nel fatto che si è esaurita ormai definitivamente la

funzione della vecchia politica unitaria, che aveva come carattere la difesa della democrazia. Il senso profondo della nuova politica unitaria è nella funzione egemonica che devono esercitare le masse lavoratrici nella via democratica al socialismo, cioè nell'interpretazione egemonica che deve essere data al tradizionale concetto di dittatura di classe. Così soltanto la politica unitaria si articola nelle organizzazioni delle masse lavoratrici, nella loro autonoma funzione, cioè in altre parole negli strumenti di lotta che avranno sempre più il compito di organizzare e di prefigurare la democrazia socialista.

Lo stesso problema dell'unificazione del movimento di classe va visto entro questa più ampia cornice. Non vi è dubbio che il susseguirsi di avvenimenti profondamente innovatori nel campo comunista mondiale ha già creato situazioni nuove che in Italia hanno assunto un particolare valore, perché entro certi limiti erano state anticipate dalle condizioni, direi uniche nel mondo, nelle quali ha operato nel passato l'intero movimento di classe, e in particolare il PCI. L'errore storico, che la destra socialista cerca in ogni modo di commettere, è quello di interpretare in chiave di vecchio e fallito riformismo la nuova e rivoluzionaria situazione che si è creata, di riaprire — in termini di stantia e preistorica polemica nell'era del socialismo — la diatriba su chi aveva torto o ragione nel 1921, proiettando così all'indietro la soluzione di un problema che ci sarà e sarà positiva soltanto se sarà vista unicamente ai fini della prospettiva socialista, se investirà cioè i compiti inderogabili che riguardano il futuro del movimento di classe. Noi respingiamo, perciò, ogni impostazione che strumentalizzi il problema della unificazione del movimento di classe ai fini di una politica diretta a creare nuove e più profonde lacerazioni, come non accettiamo ogni concezione semplicistica e mitica dell'unificazione. Essa ci sarà il giorno in cui la sintesi delle diverse esperienze storiche avverrà nel solo modo possibile: col superamento della ragion d'essere dell'autonomia di ciascuna di queste esperienze, che oggi ancora non c'è, anche se, ripeto, il movimento delle cose in questo senso è in atto, e per certi aspetti è già più avanzato della stessa coscienza che si ha del significato profondo di questo movimento.

Modestamente e nei limiti delle nostre forze, oggi noi miriamo a dare un nostro autonomo contributo positivo al movimento di classe. Siamo pienamente coscienti che il nostro no al governo Moro è stato, anzitutto, un no al rovesciamento delle posizioni della destra socialista, lo sforzo per creare un argine al processo d'impudimento che minaccia il PSI e, attraverso il PSI, la stessa classe lavoratrice. Ma siamo pienamente convinti che il nostro no, la responsabilità che ci siamo assunti avranno un valore positivo nella misura in cui sapremo proporre una politica, portarla avanti in termini positivi verso tutto il movimento di classe, verso lo stesso PSI. Nessuno dei problemi che pone la realtà del Paese può essere da noi ignorato. Meno di ogni altro può essere ignorato, e perciò consegnato alla destra socialista, il problema dei rapporti coi cattolici e il loro movimento. Anche per questo problema essenziale, la politica di Nenni è stata quella di bruciare le tappe e di adottare il famoso proverbio che, se la montagna non va da Maometto, Maometto va dalla montagna. In fondo, la profonda differenza fra la svolta a sinistra e il centrosinistra è tutta qui. Costretti a impostare i rapporti con la DC unicamente sul terreno dei rapporti di vertice, dopo aver abbandonato l'azione delle masse per non confondersi coi comunisti, Nenni e la destra socialista hanno voluto realisticamente considerare la DC come una montagna, immobile e troneggiante sugli altri partiti, e hanno cominciato a scalarla pagando a ogni tappa il prezzo del pedaggio per arrivare alla vetta, all'agognato incontro col gruppo democristiano di potere, scavalcando — una dopo l'altra — le sinistre democristiane, quelle vere e quelle fasulle. Con questa politica verso la DC che non poteva non portare a risultati immobilistici, quale è l'attuale maggioranza di governo, la destra socialista ha lasciato aperto anche l'essenziale problema dei rapporti coi cattolici che può essere risolto positivamente ai fini dell'avanzamento democratico solo nella misura in cui non rafforza l'immobilismo democristiano, ma, al contrario, mette in movimento i gruppi politici avanzati che sono dentro e attorno a un partito interclassista di massa come è la DC.

E' quello che ci proponiamo di fare, collegandoci con le posizioni di sinistra all'interno della DC nel solo modo possibile: anzitutto con l'azione di base per fini avanzati e politicamente già maturi, che non siano perciò riassorbibili dal trasformismo democristiano. Soltanto così troveremo anche un vertice di sinistra nella DC, che non sia soltanto una etichetta, un simbolo, una pura pedina della dialettica interna della DC; soltanto così contribuiremo

a liberare le masse cattoliche dall'uso strumentale che il centrosinistra ha addirittura esasperato, fino a provocare fenomeni di rottura e salti dalla DC al PCI con le elezioni del 28 aprile. Noi respingiamo la tesi tendenziosa dell'impossibilità di aprire un dialogo positivo col mondo cattolico quando c'è il sospetto dell'ipoteca comunista su di esso. Essa è già oggi meno valida, malgrado (e direi contro) lo stesso centrosinistra di Moro; lo sarà ancor meno nel futuro, perché l'incontro dei comunisti coi cattolici è anzitutto un problema mondiale maturo per mille sintomi, anticipato addirittura da Giovanni XXIII, e che avrà i suoi necessari riflessi nelle singole realtà nazionali. Ma, nei limiti e nei fini che non contrastino con questa prospettiva, nessuno di noi pensa di aprire un dialogo con il movimento cattolico e con la stessa DC come anticamera del dialogo della DC col PCI. Sarebbe, oltretutto, un artificio sterile di risultati positivi, perché l'incontro del mondo cattolico con quello comunista o sarà diretto o non ci sarà, in quanto nasce da condizioni specifiche e particolari di queste due diverse esperienze, nei confronti delle quali non c'è da fare mediazioni, ma una politica generale.

Proponiamo la costituzione del PSIUP

Compagni,

L'esigenza di questa mia relazione mi impone di accennare soltanto disorganicamente a problemi di fondo, dai quali però scaturiscono già indicazioni di quelli che saranno i compiti immediati che dovremo affrontare. Compiti duri e difficili, ma ai quali non potremo sottrarci malgrado l'inadeguatezza delle forze che oggi abbiamo. Non possiamo farlo se vogliamo essere coerenti con la responsabilità che abbiamo assunto, se vogliamo guadagnarci lo spazio non per diventare una forza viva, che lo siamo da sempre, ma in grado di esercitare una funzione autonoma. Questo spazio non dipende dal numero delle etichette che si rifanno al socialismo, ma dalla nostra capacità di collegarci con la classe lavoratrice, con forme organizzative nuove non solo ai fini della efficienza, ma soprattutto di un valido rapporto democratico fra classe e partito. Ciò è possibile portando avanti una politica positiva, abbandonando anzitutto ogni tentazione o sollecitazione ad assumere ruoli e compiti artificiosi sulla nostra sinistra, verso il PCI, e ruoli e compiti soltanto nostalgici o astiosi sulla nostra destra, verso il PSI. Anche per queste ragioni noi vi proponiamo fin da oggi di costituirci in partito autonomo, nella pienezza della sua responsabilità, abbandonando con ciò la tensione implicita in movimenti o cose analoghe che si staccano dalla realtà, per ricrearsela dall'alto, spesso dalla stratosfera. Partito autonomo che per la sua origine e per i suoi fini non può non riprendere la gloriosa denominazione che i socialisti si diedero nella resistenza e nella guerra di liberazione e conservarono negli anni storici dell'immediato dopoguerra, fino alla scissione di Saragat.

Nel PSIUP noi vediamo un arco ideale coi problemi aperti dalla Resistenza, ma rimasti irrisolti con la restaurazione democratica, coi nuovi problemi aperti da una situazione che per mille segni preannuncia la fine di un oscuro periodo caratterizzato dallo scadimento parlamentare e trasformistico della lotta politica. La nostra scissione di responsabilità dal trasformismo nenniano ne è un sintomo che è compito anche nostro, ma non solo nostro, allargare ad azione politica. Noi intendiamo farlo fino in fondo, cercando di non consegnare alle destre, ma al contrario di trasformare in forza politica il malcontento che sale nel Paese per l'incapacità di una classe dirigente che sa più vegetare che governare, più corrompere che acquisire. Intendiamo farlo andando al fondo del malcostume politico, della corruzione, dell'inefficienza, della crisi degli istituti democratici, della crisi degli stessi partiti. E al fondo c'è sempre questa nostra struttura economica, questa società capitalistica, questi monopoli che governano il Paese, senza assumersene neppure la responsabilità diretta. Al fondo di tutto ciò, c'è ancora e sempre la lotta socialista. Facciamolo coraggiosamente: portiamola avanti nella convinzione che, se i deboli possono cadere, gli incerti possono oscillare, gli scettici possono disertare, tuttavia il socialismo avanza lo stesso, perché esso è già realtà nel mondo, è maturo obiettivamente nel nostro stesso Paese, è nella coscienza di milioni e milioni di lavoratori, lo diverrà anche negli altri. Abbiamo, avremo mille difficoltà, compiti immensi dinnanzi a noi; siamo coscienti, ma non spaventiamoci: perché abbiamo scelto il socialismo e in esso è la nostra forza, la meta della nostra avanzata.

Maffioletti

OGGI PER NOI la parola compagno, che significa fraterno e solidale vincolo attorno ai principi della comune fede e del comune impegno di lotta per il socialismo, non è più un appellativo vuoto e rituale ma riacquista tutto il suo esaltante significato umano e politico. Per questo vi saluto a nome dei socialisti romani, con l'animo colmo di emozione, di ricordi, di promesse imperative davanti alla nostra coscienza, per dare conclusione politica a una lunga e irrinunciabile battaglia socialista e farla proseguire con più ampie possibilità di successo. Con questa decisione, noi potremo liberare finalmente energie combattive finora rinchiusi nell'angusto limite di una polemica interna di partito per trasferirle in una lotta più avanzata contro il nemico di classe. Uscendo dal travaglio impostoci dalla politica scissionistica della destra, non troveremo l'isolamento della purezza setaria ma tanti nuovi e vecchi compagni che, assieme a nuove leve di giovani, ci daranno più forza e ci ripagheranno per aver dovuto noi, in questi giorni, vincere le esitazioni e l'amarezza del distacco non da simboli che per noi sono ancora vivi e validi, ma da altri compagni che per noi rimangono in gran parte tali. Ci ha aiutato la consapevolezza che noi oggi abbattiamo il simulacro dell'unità per costruire veramente l'unità negli intenti e nelle opere, nella certezza di legarci alla sola realtà che per noi conta e che è quella delle lotte, delle aspirazioni, delle esigenze pressanti degli operai, dei contadini, degli intellettuali del nostro Paese.

Nella nostra città, a Roma, i problemi dei lavoratori, i problemi di un assetto nuovo della città sono tuttora insoluti: è un misfatto che l'ibridismo delle alleanze, la tattica del rinvio e del compromesso elevata a sistema del potere locale abbiano lasciato intatti il potere dei monopoli, la tracotanza dei pirati dell'edilizia, la corruzione, il burocratismo accentratore, l'incompetenza e il carrierismo che non possono certo essere eliminati puntellando quelle forze clerico-moderate che ne sono espressione. Contro tutto questo noi condurremo la nostra lotta di socialisti nella più vasta battaglia democratica delle forze popolari. I nostri problemi, le nostre esperienze, i nostri impegni sono comuni, come sarà da oggi comune lo sforzo per collegare ogni lotta a una linea di classe adeguata alle condizioni di una società sviluppata quale è quella in cui operiamo. Ci accommerà anche l'impegno più serio per dare al rinnovamento del movimento operaio il nostro contributo avanzato e originale. Noi questo sentiamo mentre vi salutiamo, mentre assumiamo coscienza che ognuno di noi potrà lottare da oggi per le proprie idee restando ogni giorno fedele, nelle file di un forte movimento unitario dei lavoratori, alla bandiera che giurammo di servire quando entrammo nel Partito e sotto la quale ogni progresso del lavoro e della democrazia è progresso dell'umanità intera: la bandiera della civiltà, del potere operaio e popolare che avanza nel socialismo.

Stucchi

DA QUESTA tribuna voglio rispondere all'Avanti! che, in un suo articolo di qualche tempo fa, ha sostenuto che il PSI porta nel governo gli ideali politici e sociali della Resistenza. Tutti i compagni sanno benissimo come sia nata la Resistenza, quali siano state le sue caratteristiche, quali i suoi obiettivi di fondo. Un governo, questo governo, che favorisce il riarmo atomico tedesco, non ne esprime gli ideali politici; questo governo, che attua una politica economica deflazionistica e fa ricadere sui lavoratori il peso della stabilizzazione, non ne esprime gli ideali sociali; un governo, che attua la discriminazione anticomunista, non ne esprime i valori. Proprio il lavoro comune, il patto d'azione tra socialisti e comunisti, fu, infatti, il motore stesso della Resistenza. La Resistenza fu un fatto di massa, una realtà che si è determinata per un'azione responsabile e collettiva. Non possiamo accettare la

politica che oggi il PSI ci propone; è una politica voluta e determinata proprio da coloro che per 15 anni non hanno fatto altro se non calpestare la Costituzione, quella Costituzione cui si è giunti dopo lunghi anni di lotta, di sacrificio, per la quale sono morti i combattenti del Corpo volontari della libertà. Il Partito socialista italiano ha dimenticato i propri morti e noi oggi, perciò, gli diciamo, come diciamo a Pietro Nenni: «Giù le mani dalla Resistenza», che non è un fatto morto da relegare nel passato, ma un fatto vivo, attuale, una realtà nel cui nome continuiamo a batterci.

Natrella

IL MIO intervento muove dal principio che il Partito socialista è e deve essere un partito marxista e classista: a questo principio ho legato ogni azione della mia vita e oggi, dopo sessanta anni di milizia, non mi sento di seguire Nenni e i suoi. Oggi assistiamo ad avvenimenti che, con la complicità del Partito socialista italiano — lungi dall'allontanare il pericolo di fratture dalle fila dei lavoratori —, agevolano e facilitano il verificarsi di situazioni che rendono sem-

pre più difficile la lotta di classe. I socialisti, che direttamente o indirettamente si rendono corresponsabili di tali situazioni, si pongono al di fuori della linea fondamentale del Partito socialista. Ci si dice che i tempi cambiano e che noi dobbiamo cambiare con essi; sono d'accordo; ma cambiare non significa che i socialisti debbano rinnegare il proprio credo; significa che i socialisti devono adattare ai nuovi tempi la prassi, il metodo, perché il loro credo e la loro ragione d'essere possa fare passi avanti. L'azione della sinistra socialista era ed è stata di grande ostacolo alle mire della maggioranza per cui questa, oggi, ci accusa di indisciplinazione perché non vogliamo accettare il congresso straordinario a novembre o a dicembre: non possiamo accettarlo perché non facciamo questione di forma ma di sostanza. Il congresso tenuto subito risponde alle esigenze della lotta di classe; rimandato nel tempo, significa sacrificare ancora una volta, per evidenti motivi demagogici, la lotta di classe. Se il Partito socialista italiano non vuole seguire più la linea del socialismo marxista e classista, noi abbiamo il dovere di raccoglierci in un altro organismo che voglia con le parole e con i fatti, più con i fatti che con le parole, il socialismo.

L'intervento di Luigi Nicosia

VORREI illustrare brevemente al convegno la posizione scaturita da una serie di consultazioni avvenute in questi ultimi giorni tra i compagni della corrente sindacale aderenti alla sinistra socialista. Va precisato, anzitutto, che abbiamo creduto di dar vita a queste consultazioni non già mossi da considerazioni strumentali ma, al contrario, preoccupati delle conseguenze che avrebbe provocato in seno alla CGIL l'aggravarsi della tensione interna nel PSI. Va anche detto che mai questa consultazione ha assunto il carattere di pressione o di sollecitazione politica a compiere determinate scelte, in questi giorni di duro travaglio in cui non certamente le pressioni esterne ma le intime convinzioni di ciascuno potevano concorrere al formarsi della decisione finale di ciascuno. Dirò subito che la

corrente sindacale socialista, i componenti di essa che appartengono alla sinistra socialista — molti dei quali iniziarono la loro milizia sindacale ai tempi in cui il partito, sotto la guida di Rodolfo Morandi, andava ricostruendosi, dopo la scissione socialdemocratica, come moderno partito di massa — si sono sempre ispirati al principio della più vasta articolazione del movimento operaio in tutte le sue espressioni e, al tempo stesso, al principio della più vasta unità delle masse; essi hanno, pertanto, sempre coerentemente operato nel sindacato per esaltare e per consolidare l'autonomia del sindacato con la sempre maggiore immedesimazione di questo nella condizione reale dei lavoratori, all'interno e all'esterno dei luoghi di lavoro.

In questa occasione, in questo momento grave e difficile non solo per i

socialisti ma per le classi lavoratrici del nostro Paese, i sindacati socialisti non potevano non ispirarsi ancora una volta a quello che è stato il motivo conduttore della loro azione e della loro iniziativa nel sindacato. Essi, infatti, hanno ribadito il loro impegno per il rafforzamento della grande organizzazione unitaria dei lavoratori italiani, la gloriosa CGIL; hanno ribadito la volontà di fare dell'autonomia il perno del loro impegno sindacale; hanno ribadito la loro volontà di concorrere a mantenere e rafforzare l'unità interna della CGIL e a non divenire mai — neanche per difendere particolari posizioni di potere — ispiratori di discorde interne, strumento per introdurre nella CGIL polemiche che devono il più possibile rimanere estranee alla vita del sindacato unitario dei lavoratori italiani. Noi affermiamo che la divisione politica dei socialisti non deve turbare l'elaborazione autonoma della politica sindacale; noi affermiamo anche che la corrente sindacale socialista può rimanere unita all'interno della CGIL se essa vuole continuare a essere nella sua unità uno strumento che aiuta lo sviluppo di tale autonomia elaborazione, e della conseguente autonomia azione dei lavoratori per il raggiungimento dei loro obiettivi sindacali; noi diciamo che, comunque vadano le cose, sentiamo noi più di ogni altro la necessità di assicurare alla CGIL la più vasta unità e che, pertanto, siamo pronti ad affrontare con la più aperta sensibilità i problemi di convivenza interna che potrebbero aprirsi in seguito agli avvenimenti che si maturano in queste giornate. L'unica condizione che poniamo a che ciò si realizzi è che ciascuno di noi sappia accettare, nello svolgimento dei propri compiti, le regole proprie di un'organizzazione democratica: sappia, cioè, conformarsi sempre alle decisioni degli organi dirigenti democraticamente eletti ai vari livelli; sappia sempre accettare le decisioni di fondo che in un'organizzazione democratica come la CGIL si formano con la consultazione della base sia nelle occasioni solenni dei congressi (così come avverrà da qui a poco tempo nella preparazione del VI Congresso confederale) sia nella preparazione e nella condotta della lotta. I sindacalisti socialisti aderenti alla sinistra nel corso delle loro consultazioni più recenti hanno elaborato e sottoscritto una dichiarazione di cui ora do lettura:

«In un momento così drammatico

L'atto costitutivo del PSIUP

Il Convegno della sinistra socialista, riunito a Roma l'11 e 12 gennaio 1964, con la partecipazione di rappresentanti eletti dai socialisti di tutte le province d'Italia,

constatato che un gruppo di dirigenti di destra del PSI, rovesciando i principi del Partito e le stesse conclusioni del suo recente Congresso, ha rinunciato alla sua linea tradizionale di lotta, è entrato nel governo Moro su basi contrastanti con gli interessi dei lavoratori, ha portato il Partito a servire di copertura a una politica economica conservatrice, ha abbandonato l'opposizione socialista alla politica del blocco militare, dell'armamento e dell'imperialismo, ha portato la divisione tra i lavoratori e tra gli stessi socialisti, ha infine reso impossibile la partecipazione della sinistra socialista alla vita del Partito, con il rifiuto del Congresso e la negazione dei diritti statutari della minoranza;

decide di ricostituire il PSIUP affinché in

esso i lavoratori socialisti, fedeli ai principi e alle tradizioni del socialismo, possano continuare, con l'azione unitaria di classe, la lotta per rafforzare le posizioni di potere dei lavoratori, per elevare le loro condizioni di lavoro e di vita, per il socialismo nella libertà e nella pace;

dà mandato al Consiglio nazionale del Partito, che oggi elegge: di dirigere il Partito sino al prossimo suo Congresso nazionale; di nominare nel suo seno la Direzione del Partito; di redigere e approvare la dichiarazione programmatica del Partito; di predisporre lo Statuto da sottoporre al prossimo Congresso e intanto stabilire le norme transitorie che ne regolino l'organizzazione e l'attività; di convocare al più presto il Congresso nazionale del Partito.

Invita i lavoratori socialisti a organizzarsi ovunque nelle Federazioni e nelle Sezioni del PSIUP.

per il Partito e per il movimento operaio riteniamo doveroso esprimere pubblicamente la nostra solidarietà alle posizioni e alle scelte della sinistra socialista. Le nostre convinzioni derivano, oltre che da valutazioni politiche generali, dalla nostra diretta esperienza sindacale e dal collegamento che tale esperienza consente con le aspirazioni più profonde delle masse lavoratrici. Da qui il nostro rinnovato impegno per l'esaltazione dell'autonomia del sindacato e per il rifiuto di ogni subordinazione delle rivendicazioni dei lavoratori alle politiche del governo, del padronato, dei partiti. In questa battaglia, che si collega naturalmente con la impostazione politica della sinistra socialista, siamo coscienti di difendere nell'autonomia della CGIL il prezioso e unitario patrimonio di tutti i lavoratori italiani».

Questa dichiarazione è stata sottoscritta da oltre 600 tra dirigenti sindacali confederali nazionali, di federazione di categoria, segretari di camere confederali del lavoro provinciali e comunali, segretari di sindacati provinciali di categoria, dirigenti di sezioni sindacali aziendali e membri di commissioni interne. Ciò non è avvenuto a caso. Questa è una riprova del legame che la sinistra ha sempre saputo mantenere con le masse popolari e che essa saprà mantenere nell'ulteriore esplicazione della propria azione politica nel Paese da oggi in poi. La nostra larga presenza nel sindacato costituisce, inoltre, sin d'ora un elemento che contribuirà a caratterizzare positivamente, come formazione di massa, il PSIUP. E' una forza — ne prendano atto tutti, i denigratori di sempre e i consiglieri dell'ultima ora — che sarà sempre al servizio dell'autonomia del sindacato e delle lotte democratiche dei lavoratori italiani.



Emilio Lussu e Lucio Libertini

L'intervento di Lucio Libertini

NEL MOMENTO in cui ci accingiamo, senza alcuna iattanza ma con serenità, a compiere il nostro dovere politico di militanti socialisti e del movimento operaio, è naturale che nel Paese, tra i lavoratori, e negli stessi ambienti della stampa ci vengano posti dei quesiti che riguardano le prospettive politiche, il modo nel quale il Partito socialista di unità proletaria si collocherà nella situazione italiana. Tutto ciò è legittimo, è giusto, e questi interrogativi sono stati presenti alla nostra coscienza già nelle settimane passate. A essi dobbiamo dare una risposta sia oggi, sia nel corso del lavoro di costruzione politica che oggi abbiamo deciso di intraprendere. Ma fra questi quesiti, in generale legittimi, ve ne sono alcuni, e in particolare uno, assolutamente sciocco e fantasioso che tuttavia torna di continuo in circolazione, come tornano le mosche cavalline, e che ci viene riproposto ancora questa mattina. Basta scorrere la stampa: la nuova formazione, che ha detto no al centrosinistra, che di fronte alla palude stagnante della situazione italiana ha alzato la bandiera oltretutto del coraggio morale, della pulizia morale, del non-conformismo, è forse una formazione politica che, spinta da una ribellione morale, corre così a sinistra — si scrive — da scavalcare il PCI, da mettersi a sinistra del PCI? E altri ci appiccicano una etichetta di comodo: nasce forse il partito cinese in Italia? Ebbene, compagni, vorrei svolgere un ragionamento politico che è un contributo alla costruzione di una linea politica, partendo proprio da queste domande, domande alle quali naturalmente si deve dare una risposta molto negativa. A coloro che parlano dei «cinesi italiani» (e badate che fra di essi ci sono anche i dirigenti della destra socialista che cercheranno di metterci una etichetta di comodo per giustificare quello che essi hanno fatto e stanno facendo) noi dobbiamo rispondere che la Rivoluzione socialista cinese è uno dei più grandi avvenimenti della storia moderna; che il partito comunista cinese è certamente una cosa seria, molto più seria di Nenni e di Saragat sommati tre volte, anche se moltiplicati al cubo di se stessi. Ma non è lecito a nessuno giocare con le cose serie, non è lecito a nessuno trasferire a sproposito problemi, che attingono alla grande tematica del movimento operaio internazionale, nelle vicende della situazione italiana, seguendo un andazzo che è soltanto qualunquistico.

Essere cinesi in Cina è una cosa molto seria; essere cinesi in Italia è una cosa poco seria che lasciamo alle persone poco serie. Scavalcare a sinistra il PCI! Mi ricordo una deliziosa storiella del nostro caro compagno Emilio Lussu, il quale, parlando a nuora perchè suocera intendesse, a proposito di coloro che a parole si propongono grandissime mete, ci parlò del caso di un suo congiunto il quale fin da bambino diceva che avrebbe voluto fare l'ammiraglio. Costui faceva dapprima l'ammiraglio giocando con la barchetta di carta, e ha continuato per tutta la sua giovinezza a manifestare un simile proposito. E, dopo una carriera fatta a tavolino, diventò davvero un comandante, ma alla sua prima uscita in mare, in una giornata di sole, con un mare assolutamente tranquillo, colò a picco con la nave sulla quale stava. Il PCI è una grande realtà, comprende milioni di lavoratori; è oggi il maggior partito della classe operaia italiana ed è in più un partito che, in assoluto e in rapporto al movimento comunista internazionale, è particolarmente animato da una vivace dialettica interna. Chi in Italia, non noi certamente, potesse a se stesso come compito quello di scavalcare questo partito potrebbe andare si a sinistra, ma andare a sinistra in questo modo significa fare il giro del mondo e poi ritrovarsi a destra o amici della destra. Dire queste cose, compagni, significa non avere capito nulla della situazione reale nella quale noi ci muoviamo e dei motivi profondi che ci hanno portato alla decisione che noi oggi abbiamo preso e che ci avviamo a consacrare ufficialmente domani.

Qual è, compagni, qual è, amici e colleghi della stampa, il problema politico che noi dobbiamo risolvere? Abbiamo detto nel 35° congresso del PSI (e certe cose si sono forse sottovalutate a torto) che la situazione italiana era arrivata a un punto di svolta. E ciò era accaduto, prima di tutto, perchè attraverso la lotta di anni, la ricostruzione del PSI e la generale avanzata del movimento operaio, la politica centrista era stata battuta e liquidata, prima nel Paese, poi nel Parlamento; e la DC era stata successivamente sconfitta nel tentativo di sostituire alla formula centrista le alleanze con le destre. A quel punto, la DC era costretta a far i conti con il movimento operaio e si apriva, quindi, una situazione di tensione drammatica in cui la scelta era obbligata fra due vie. O la DC riesce —

lo abbiamo detto tante volte — nel suo disegno di mantenere la propria unità e di insinuare un cuneo profondo di divisione nel movimento operaio, e allora la situazione italiana rischia di precipitare verso una involuzione conservatrice (come in Francia); oppure il PSI riesce a mantenere la sua unità e ad agire per sciogliere l'equivoco dell'interclassismo cattolico che soffoca la vita italiana, e allora si apre in Italia una prospettiva avanzata. Abbiamo detto, e giustamente, che era in corso nel nostro Paese un braccio di ferro tra i gruppi dirigenti più avanzati della borghesia capitalistica e le gerarchie clericali da una parte, il movimento operaio dall'altra. E, compagni, fu per questo che al 35.º congresso del PSI — si è parlato di impazienza, altro che impazienza! — indossando il saio della umiltà francescana, pur non rinnegando le cose nelle quali credevamo, facemmo l'ultimo tentativo per impedire che il PSI entrasse nella manovra degli altri, perchè, mantenendo la sua unità, aprisse la crisi nella DC, e quindi un varco alla situazione italiana. Le cose sono andate come sono andate e la responsabilità di Nenni, dei dirigenti della destra, la responsabilità davvero storica di Riccardo Lombardi, è quella di aver fatto fallire il nostro tentativo e di essere diventati — non ha importanza se coscientemente o incoscientemente — lo strumento di una politica di rottura e di divisione del movimento operaio e di stabilizzazione del sistema capitalistico.

Quando alcuni compagni, nel partito, nelle sezioni, si sono chiesti nelle settimane scorse che cosa dovevamo fare, restare o meno nel PSI, il problema che noi tutti avevamo davanti non era quello di scegliere fra una sigla e un'altra sigla, fra il restare dentro o il restare fuori, e non era neppure un problema morale, perchè se di questo si fosse trattato il problema morale probabilmente lo avremmo risolto anche negli anni precedenti: da Pralognan, è infatti, cominciato il processo involutivo della destra socialista. Il problema era politico. Nel momento in cui la realizzazione dell'accordo di governo metteva in moto una macchina che praticamente spezzava il PSI, snaturandolo, facendolo venire meno ai suoi principi, aprendo, come disse il compagno Basso al Brancaccio, un valico non fra una corrente e l'altra del PSI, ma fra il partito e il socialismo, fra il partito e i lavoratori: in quel momento il movimento operaio, e non solo il PSI, subiva una sconfitta grave che nessuno di noi può sottovalutare, la cui vera gravità si giudicherà dopo molti anni. La nostra scelta era, allora, se accettare la sconfitta e lasciare che tutto il PSI fosse trascinato

dall'altra parte della barricata, che si aprisse questo vuoto nel movimento operaio, che andasse avanti il disegno di isolamento del PCI, di addormentamento della classe operaia; oppure se, registrando la sconfitta subita, dovevamo raccogliere le forze valide per continuare la lotta che abbiamo condotta in questi anni.

Qual è il rischio che corriamo in Italia? Il rischio che è stato prodotto dalla scelta della destra socialista? Guardiamoci intorno, compagni e compagni; io sono molto lieto che oggi qui si sia manifestato entusiasmo, perchè senza entusiasmo non c'è lotta per il socialismo, ma sono certo che insieme all'entusiasmo c'è una seria consapevolezza della gravità della situazione che si è determinata e che non abbiamo determinato noi, ma hanno determinato i dirigenti della destra socialista con i loro atti dei mesi scorsi. La situazione italiana precipita verso una crisi, che può diventare sempre più grave e che ha diversi aspetti. Il primo aspetto è quello del vuoto socialista, cioè della rottura intervenuta nello schieramento operaio e democratico attraverso la cattura del PSI, il trasferimento del PSI nell'area socialdemocratica. E le cose sono sempre più chiare. Saragat poche ore fa ha lanciato il suo appello a Nenni, gli ha detto: ecco, sei arrivato dove io ero arrivato nel 1947, è giunto il momento che ci si metta insieme. Nenni non lo farà domani, non lo farà fra 5 mesi, fra 10 mesi, forse aspetterà le elezioni amministrative, ma poi il suo posto è quello sognato sin dai tempi di Pralognan, fra le braccia di Saragat. Questa è la realtà della situazione. E nel momento in cui, compagni, avviene il trasferimento di una fetta almeno del vecchio PSI sulle posizioni socialdemocratiche e quindi la formazione di un partito socialdemocratico con una certa base di massa, inserito nel sistema dominante, il primo aspetto della crisi italiana viene a essere costituito proprio da questo vuoto di socialismo nel nostro Paese. La lacuna che deriva dalla rottura di questo anello è assai grave e ha come conseguenza un processo di frattura del movimento operaio, che di per sé ha la tendenza ad andare avanti a tutti i livelli, dal livello politico al livello delle amministrazioni locali, sino al livello sindacale. Ciò produce, d'altra parte, una accelerazione nel processo di distacco delle masse dalle istituzioni democratiche; è un processo già cominciato, che può determinare la formazione non di un governo, ma di un regime.

Io credo che molti di noi, proprio nel momento in cui stavamo per prendere una decisione così importante per la nostra vita, abbiano provato un brivido nella schiena e una mag-

giore consapevolezza quando hanno aperto la TV, nel momento in cui il Papa Paolo VI tornava dalla Palestina. Non intendo discutere qui né il viaggio del Papa in Palestina, né ciò che Paolo VI rappresenta nella storia della Chiesa e del movimento cattolico dopo Giovanni XXIII: è il tentativo della Chiesa non già di riportare tutto alla politica di Pio XII, ma di padroneggiare il rinnovamento che con la santa follia di Papa Giovanni era uscito dagli argini prestabiliti. Ma questo è un altro problema di cui parleremo. Quello che colpiva era quello che accadeva a Roma. Il corteo dei ministri, presidente della Repubblica in testa e Pietro Nenni alla coda; l'immensa folla per le strade che non era davvero in preda a fanatismo o a commozione religiosa: no!, era una massa più simile a quella dei comizi politici. Quello spettacolo dimostrava come in Italia già si muovano correnti profonde di opinione che nella crisi delle istituzioni democratiche, che risale alla responsabilità dei gruppi dominanti, in un momento in cui non c'è più niente di certo e di valido, si rivolgevano a una autorità certa e incontestabile, che aveva avuto una solenne conferma internazionale. Questo era il grave significato dell'avvenimento. E' stato detto da qualcuno: meno male che quando Paolo VI è arrivato in via IV Novembre non ha svoltato e non è andato verso il Quirinale. Sono battute che hanno il valore che hanno. Non si tratta qui di suscitare appelli sorpassati a veti anticlericalismi. Ma quando nel nostro Paese si guarda all'esempio della Repubblica francese e si dice che in Italia il gollismo è impossibile perché De Gaulle è grande e noi possiamo avere al massimo un piccolo De Gaulle, non si ha presente che il gollismo non è solo la persona di De Gaulle, ma è un fenomeno diverso: è il rifluire verso destra di masse imponenti di fronte a una crisi della democrazia che non ha una sufficiente soluzione o sbocco a sinistra. E' il rifluire verso un'autorità certa, incontestabile (che si muove nelle vecchie strutture e magari le rinnova), di una massa la quale è stata delusa dai partiti che avrebbero dovuto realizzare il rinnovamento della società.

Grave non è che Pietro Nenni sia venuto meno all'articolo 2 o 22 dello statuto, che abbia violato questa riga o quella della deliberazione congressuale, che abbia aderito a un programma debole; queste sono cose che contano, ma contano nella contestazione interna di un partito. Grave è che la destra socialista con le sue decisioni dei mesi scorsi abbia dato, da un canto, un colpo all'unità di quella forza essenziale della democrazia che è il movimento operaio e, dall'altro, abbia inserito la forza del socialismo dentro il regime come elemento e come componente del sistema. Perché un regime per essere tale deve averle tutte le componenti nel suo seno, ma addomesticate. Questo è il problema politico che noi oggi abbiamo davanti. Io sono sereno sulla base di un ragionamento politico, ma la sola preoccupazione che ho, compagni, — una preoccupazione che potremo dissipare con il nostro lavoro politico, con il nostro slancio, con le nostre lotte — è se noi non si abbia più margini di tempo sufficienti per ricostruire l'anello della catena democratica che la destra socialista ha spezzato. Ci si domanda se avremo lo spazio politico: lo spazio politico c'è, bisognerà vedere se e in che misura lo riempiamo e questo dipende da noi. E' lo spazio politico aperto dal passaggio della destra socialista alla socialdemocrazia, passaggio che non è un fatto grave per il PSI, ma è un fatto grave per il Paese. Il nostro compito non è solo quello di far rivivere gli ideali socialisti, ma di calare gli ideali socialisti in una lotta politica coerente, capace di ristabilire l'anello della catena democratica che è stato spezzato dalla decisione di Nenni, di Lombardi e di De Martino. Ecco il dovere politico che noi abbiamo davanti, altro che Cina e cinesi! Se cinesi ci sono, sono soltanto in quello che resta del PSI, ma sono cinesi di Formosa.

Se l'analisi che ho fatto è giusta, il Partito socialista che oggi risorge torna ad avere come interlocutori coloro che avrebbero dovuto essere gli interlocutori del PSI, se esso non fosse stato appunto spezzato dalla decisione della destra.

Noi abbiamo una collocazione naturale che discende dalla fedeltà a certi ideali e deriva, sul piano politico, dalla necessità di stabilire un rapporto di convergenza nell'azione



Lucio Luzzatto, presidente del convegno dell'EUR

e nella lotta da una parte con il PCI, con le masse comuniste, dall'altra con le masse cattoliche. Il PSI aveva delle possibilità molto maggiori di risolvere questo problema se fosse rimasto unito e non fosse scivolato nell'area socialdemocratica. Se non fosse stato Pietro Nenni a capitolare, la DC sarebbe entrata in crisi. Questa è la responsabilità storica della destra socialista, e di qui sorge il problema che tocca a noi ora risolvere con forze più modeste, con notevole ritardo di tempo. Il discorso, voi lo capite, è un discorso che va oltre questa sala, un discorso che questa mattina il compagno Vecchiotti molto responsabilmente ha accennato: esso è diretto ai rappresentanti di quella incerta, timida, contraddittoria sinistra cattolica. Proprio nei giorni scorsi è stato distribuito il testo stenografico di un convegno che a Roma è stato tenuto dalla corrente della sinistra di Base della DC con relazione di Galloni, dopo la costituzione del governo: chi legge il testo di questo documento si accorgerà che la Sinistra di Base, una delle correnti della sinistra dc la quale ha sempre posto a cardine della sua azione la realizzazione del centrosinistra, all'indomani della realizzazione del centro-sinistra si riunisce intorno a un vero e proprio muro del pianto. Nel documento di cui parlo c'è la trasposizione di molti dei giudizi che noi diamo su questo governo: si parla di un governo che non costituisce una svolta a sinistra, ma una svolta a destra; si parla di un governo pericoloso, di una capitolazione della destra socialista, della inefficienza dei ministri socialisti, di un programma arretrato.

Che significato ha questo episodio? Badate che io ho riferito questo caso, ma il fenomeno è più generale. Ho sentito compagni di varie province che riferiscono che, dove la sinistra cattolica ha una certa entità o una certa qualificazione, essa esprime giudizi di questo tipo. Agli uomini della sinistra cattolica, che, dopo averci per anni definito una forza negativa, ci lanciano un estremo appello e dicono che il centrosinistra senza di noi è finito, rispondiamo che essi devono cominciare a fare i conti con se stessi e con la realtà del nostro Paese. Se siamo arrivati a una situazione di questo tipo, se il centrosinistra che essi hanno vagheggiato per anni costituisce una loro sconfitta, è perché questa formula, come essi la ponevano, era destinata a portarli alla sconfitta. Quando si parte con propositi di rinnovamento della società italiana, ma in partenza si accetta il compromesso con la destra sulla base della chiusura in un gheffo di 8 milioni di lavoratori comunisti, quando si reclama la discriminazio-

ne di tutti i socialisti che non vogliono convertirsi, battezzarsi ed essere per forza benedetti, a quel punto, si pongono le premesse per un governo che non poteva essere diverso da quel che realmente è stato fatto.

E la scelta della sinistra cattolica è oggi questa: essa può procedere sulla vecchia strada e, dopo essere passata da Fanfani a Moro, e da Moro a Rumor, può andare ancora avanti verso il gollismo italiano; oppure prende coscienza delle cause della sua sconfitta e capisce che non si può andare a sinistra se si va nello stesso tempo contro il movimento operaio organizzato. In questo secondo caso si apre la possibilità di un dialogo fecondo. E' questo il tema che noi non solleviamo a livello di vertice, ma poniamo al livello dei rapporti nel Paese. Noi non siamo una forza che si vuole rinchiodare in una torre d'avorio, siamo una forza che nasce nelle fabbriche e nei campi e si rivolge quindi a questi interlocutori reali che sono le forze dei lavoratori cattolici che in molte lotte sindacali troviamo accanto a noi. Essi devono capire che, se vogliono tradurre fino in fondo la loro aspirazione a una diversa condizione nella società delle forze del lavoro, devono decidersi non a discriminazioni verso sinistra, ma a chiusure e a rotture verso destra. Questo è il problema politico che noi poniamo, che il PSI avrebbe dovuto porre e non ha posto, cadendo invece nel vuoto e nella trappola dorotea. Il dialogo con le masse cattoliche non è una peculiarità di Pietro Nenni; la peculiarità di Pietro Nenni è il cedimento e la capitolazione ai dorotei. Ma, se Pietro Nenni ha scelto la strada del cedimento e della capitolazione ai dorotei e alla destra dc, sta a noi prendere nelle nostre mani la bandiera tipicamente socialista e operaia del rapporto, del dialogo, dell'unità con i lavoratori cattolici, insieme ai quali vogliamo costruire una società nuova nel nostro Paese.

L'altro interlocutore che io elenco per secondo, ma che sta per primo evidentemente nella nostra logica politica, è costituito da quel grande partito operaio e contadino che è il PCI. E' una realtà della quale si deve prendere seriamente atto, a meno di non fare come Pietro Nenni il quale, proprio quando per la prima volta accetta di dichiararsi ideologicamente più vicino ai dc che ai comunisti ed entra in un governo basato sulla discriminazione e sulla rottura verso i comunisti, lancia demagogicamente la formula del Partito unico della classe operaia. Anche Saragat ha sempre proclamato il partito unico della classe operaia: basta che 8 milioni di comunisti cessino di essere comunisti e diventino socialdemocratici. Questo

è il tipo di unità che costoro propongono. Noi ci ricollegiamo — l'ha detto questa mattina il compagno Vecchiotti e lo ha detto molto bene il compagno Luzzatto riferendosi alle lotte dei socialisti nel periodo clandestino —, ci ricollegiamo al 1943, al 1946, però lo facciamo sapendo quante cose sono cambiate nella realtà mondiale, nel movimento operaio, nel movimento comunista internazionale. Prima di tutto, c'è stato il XX Congresso, c'è stato il nuovo corso, c'è stato il rinnovamento, ci sono tutti i problemi aperti oggi dalla dialettica interna del movimento operaio internazionale. Perciò, quando i compagni comunisti parlano del partito unico dei lavoratori italiani, si riferiscono a una questione che va maturando attraverso lo svolgimento di una complessa realtà. Pietro Nenni e Achille Corona (soprattutto Achille Corona nei momenti lieti che trascorre in frak accanto alle autorità dc) possono seguire la logica per la quale in pieno stalinismo si poteva essere a stretto contatto con i comunisti, ma, da quando il movimento comunista è entrato in una crisi così profonda di rinnovamento e ha cominciato a discutere i temi che sono peculiari della problematica socialista, si voltano invece le spalle ai comunisti. La logica più elementare, in tutto il mondo, perfino nelle socialdemocrazie, è un'altra cosa. La verità è che, dopo tutto quello che è accaduto e che va accadendo nel movimento comunista internazionale, si riapre in Italia come in tutta Europa la prospettiva dell'unificazione politica dei lavoratori. Non è questa una soluzione politica immediata, ma un tema di prospettiva al quale non si può sfuggire se non ignorando il corso stesso della storia. E' un tema essenziale, che si lega all'altra questione fondamentale dei contenuti ideologici e programmatici. Nessuno pensa a una somma di etichette, bensì a una nuova strategia generale del movimento operaio, all'approfondimento dei temi di potere socialista, della lotta nelle strutture reali della società. Non è per un gioco di formule che, accanto alle cifre PSI, nel nostro nuovo emblema abbiamo quella U e quella P!

No, non è un gioco di cifre su di una bandiera; è un impegno solenne. Pietro Nenni vuole sfogliare a ritroso le pagine della storia fino al 1921 per versare il sale nella piaga ed esacerbare i vecchi motivi di contrasto; noi gli diciamo che dal 1921 sono passati mille anni. Viviamo in una era nuova in tutto il mondo e nel nostro Paese e non ci rassegniamo davvero a chiudere la nostra vita in presenza di una divisione permanente del movimento operaio, ma ci riferiamo all'ideale dell'unità generale dei lavoratori italiani in un solo partito come a un grande motivo ispiratore della nostra vita. Questo è un tema generale di prospettiva. Chi vuole anticiparne i tempi, in realtà lo soffoca, lo deforma e agisce da provocatore; ma io l'ho richiamato perché abbiamo bisogno sempre di questo confronto ideale, di questo confronto di finalità se vogliamo capire quali sono lo spazio politico e la strategia nei quali noi ci muoviamo. Nell'immediato questa indicazione si traduce invece nella ricerca permanente dell'unità d'azione. L'abbiamo detto anche nella risoluzione della sinistra al 35° congresso, lo dicemmo nell'appello al Brancaccio, lo ripetiamo qui: nell'immediato, il nostro problema è quello di tradurre a livello politico quel moto di convergenza che già a livello rivendicativo comincia a manifestarsi nelle grandi masse comuniste, socialiste, cattoliche.

Non si tratta, compagni, di una mediazione diplomatica tra forze diverse; vogliamo lavorare per realizzare unità e convergenza a un livello più avanzato nel vivo dei problemi della nostra società. Perché, compagni, una riflessione noi tutti dovremo fare: una riflessione i compagni comunisti hanno cominciato a fare per loro conto intorno a questo quesito: come mai vi è stata in Italia una spinta a sinistra così forte, così decisa, che muove dal profondo della nostra società? Come mai siamo stati tanto vicini a compiere un passo decisivo in avanti e oggi ci troviamo tuttavia nella situazione negativa che è stata determinata dalle decisioni della destra socialista? Siamo abbastanza marxisti per non spiegarci tutto soltanto con le responsabilità e con le colpe dei dirigenti della destra socialista. Certo, le responsabilità soggettive sono dei dirigenti della destra socialista, ma esiste qualcosa di più profondo, esiste la necessità di verificare la strategia generale del movimento operaio e gli obbiettivi di

lotta del movimento operaio. E' una verifica che nessuno di noi può sognarsi di portare avanti polemicamente e con settarismo. E' una ricerca fraterna che ci deve accomunare nel movimento operaio, ma è una ricerca che tutti insieme dovremo comunque fare. E probabilmente — lo accenno soltanto — noi vedremo che ci sono alcune questioni che non abbiamo sufficientemente approfondito, che dovremo approfondire ma non in altezzosa solitudine, perché non siamo quelli che danno lezioni agli altri, ma insieme agli altri andiamo umilmente alla scuola della lotta di classe. La realtà italiana si è trasformata tumultuosamente, mentre il movimento operaio rimaneva ancorato a obbiettivi di lotta che erano forse giusti in un altro periodo, ma sono superati dal nuovo stadio di sviluppo della società italiana. C'è una crisi della realtà italiana assai più profonda di quello che si creda. Che cosa è questo distacco delle masse dai partiti? Che cos'è questo distacco delle masse dalle istituzioni democratiche? Che cosa è la crisi profonda che attraversa il mondo della cultura nel nostro Paese?

Lo dovremo vedere come partito, verificando una strategia alla luce dei nodi reali della situazione italiana. Ecco il nostro compito, altro che Cina, Marte o Venere. Questo è il nostro compito! Immergersi nella realtà italiana, cercare di capire quali sono i temi che non abbiamo affrontato in modo sufficiente, lavorare con coscienza e con costanza, attraverso lo studio, l'organizzazione, la lotta per operare, nell'azione e intorno alle scelte programmatiche, la convergenza delle grandi forze che sono in Italia disponibili per il rinnovamento: comunisti, socialisti, masse cattoliche. Se le cose stanno così, compagni anziani che siete qui, che avete preso una decisione tanto più nobile perché vi è costata una rottura apparente con un lontano passato, io credo che ognuno di voi, ognuno di noi, possa prendere coscienza della giustezza dell'atto che compiamo. La nostra decisione non è l'espressione di una lotta intestina di fazioni, di una bega interna del socialismo italiano, ma è una iniziativa necessaria se vogliamo impedire che la crisi della democrazia precipiti, se vogliamo ricostruire un indispensabile strumento di lotta contro il capitalismo. Nel 35° congresso del PSI il compagno Vecchiotti disse per tutti: « non piegheremo la testa ». Diccimo: avversari dall'altra parte della barricata non ci avrete né ora, né mai. Sapevamo quello che dicevamo. Non abbiamo piegato la testa; non ci hanno avuti. Noi possiamo dunque compiacerci con noi stessi ed essere fieri, ma è chiaro che ciò non basta più a questo punto. Da oggi in poi non basta più non avere chinato la testa. Da oggi in poi dobbiamo uscire dal chiuso delle nostre riunioni, prendere contatto con il Paese reale. Ci sono compagni anche autonomisti incerti. Come diceva Vecchiotti giustamente questa mattina, noi non abbiamo avversari nel PSI, né tanto meno li abbiamo in questi compagni incerti; il nostro avversario è sempre un poco più grosso, è la direzione economica e politica del capitalismo. Ci sono compagni che si decidono oggi e compagni che si decidono domani, e quelli che non decidono domani decideranno dopodomani. Noi ad essi dobbiamo stendere oggi e domani la nostra mano fraterna. Ma state attenti, voi che tornerete domani sera alle vostre sezioni, alle vostre fabbriche, ai vostri luoghi di lavoro, il compito nostro non è quello di fare la conta dei compagni incerti. Il compagno incerto maturerà la sua decisione sulla base della nostra lotta, e non lo pregheremo di fare un passo che la nostra coscienza ha maturato e la sua deve ancora maturare. Per un compagno incerto ci sono milioni di lavoratori che incontriamo certamente lungo una strada di lotta. Per ogni compagno incerto ci sono milioni di giovani che si affacciano ora alla vita politica e hanno coscienza del conformismo, del malcostume, del distacco della vita politica dai loro problemi reali. Noi nasciamo con un atto che è di coraggio morale, di ribellione al conformismo, nasciamo con un grande patrimonio, che è il patrimonio della lotta socialista di 70 anni, ma è il patrimonio anche di questo gesto di ribellione che raccoglie i valori della tradizione socialista. Compagni, il nostro compito è collegare tutto questo con l'attesa che c'è intorno a noi! Il nostro compito è dunque quello di mettersi al lavoro; entusiasmo sì, ma che l'entusiasmo si cali nello studio, nell'organizzazione, nella partecipazione alle lotte dei lavoratori.

Baldelli

COME in queste ore, anche tra qualche anno, potremo guardare a queste due giornate — 11 e 12 gennaio — con orgoglio legittimo. Ma a una condizione: di guardare sempre avanti; senza orazioni celebrative e congratulatorie dell'atto di nascita del nostro Partito. Dicono gli avversari: « Fuori del centrosinistra non esiste alternativa; o al governo con la Democrazia cristiana e i suoi gregari, o morte politica, immobilismo ». E' inesatto. Al governo, certo, ma solo a condizioni oneste, non socialdemocratiche. Se no, all'opposizione: non l'opposizione è sterile, ma l'opposizione senza principi, senza alternative, tenuta ai vertici, « complottata » senza partecipazione delle masse, sfasata rispetto ai grandi temi della vita contemporanea. Esiste un'alternativa d'opposizione: tra le masse, nel vivo delle contraddizioni economico-sociali del Paese, nella elaborazione dei contropoteri popolari, creando dal basso le condizioni per un ricambio nella direzione del Paese. E dove situare questa opposizione? Qual è il nostro posto nello schieramento politico? Prima risposta: tra la socialdemocrazia e il partito comunista, nel PSIUP anello di congiunzione, posizione mediana capace di arginare lo slittamento verso il gollismo e di raccogliere quei voti che per anni sono andati a una posizione socialista. Seconda risposta: concorrenza al partito comunista, scavalcandolo massimalisticamente, magari contrapponendo qualche nuovo testo sacro a quelli vecchi, qualche nuova idolatria, le tesi cinesi a quelle sovietiche. Terza risposta: prossima confluenza del partito comunista. Le tre risposte mi paiono inesatte, viziate dal fatto che indicano la nostra sistemazione guardando unicamente alla topografia parlamentare ed elettorale, e non al Paese reale e alle masse. Invece, se guardiamo le cose dal punto di vista dell'intero movimento operaio, allora la prospettiva cambia, cambia la misura dello « spazio » politico. Da questo punto di vista non troveremo un partito comunista guida, garanzia sicura del massimo di tensione sociale rivoluzionaria, custode inderogabile dell'alternativa socialista nella lotta di classe, privo della tentazione di « ammodernizzare » il centrosinistra, legato in perpetuo al movimento operaio internazionale piuttosto che alla politica estera sovietica. Perché, se le cose stessero in questi termini, non avremmo altro da fare che occupare il posto mediano tra socialdemocrazia e partito comunista, fungere da anello di congiunzione. Ma le cose non stanno in questi termini. Viceversa, la concorrenza massimalistica al partito comunista ignora l'elemento opposto; che il partito comunista italiano non è più un blocco monolitico, indottrinato dogmaticamente, centralizzato burocraticamente, privo di dialettica interna, non sottoposto a spinte, dal basso o dall'alto, per profondi rinnovamenti, percorso da larghe spaccature e da frequenti incertezze.

Il movimento operaio nel mondo e la lotta per il socialismo stanno disgelandosi con precipitazioni veementi, rompendosi per ricomporsi in una nuova sintesi, senza paragone più articolata che nel passato. E a questo punto nessuno eredita funzioni di guida o speciali investiture. Un dibattito vivacissimo investe ogni angolo del movimento popolare nel mondo, non risparmiando nessuna confusione. Pensate ai compagni cinesi che difendono tante loro ottime ragioni e posizioni politiche dietro il paravento di Stalin: essi che niente ebbero da spartire con Stalin (se non ingiunzioni errate). O i compagni sovietici che talora confondono la contrattazione al vertice, la divisione del mondo in sfere d'influenza, le alleanze e i vantaggi, procacciati dalla loro politica estera, con la lotta di indipendenza e la prospettiva rivoluzionaria dei popoli coloniali ed ex coloniali. Tutti i grandi temi del movimento operaio sono oggi sottoposti a verifica, in un dibattito fecondissimo, che tende a stabilire tra l'elaborazione ideologica e la lotta politica un legame di coerenza e non di contraddizione. Possiamo elencare questi grandi temi: l'indipendenza del movimento operaio dalla politica estera sovietica; il decentramento del potere, l'autogoverno, le forme della democrazia diretta che non delega il potere a gruppi « illuminati »; la distinzione tra le funzioni dello Stato socialista e i compiti del partito; il policentrismo e le esigenze (o vie) nazionali; l'autonomia della azione sindacale; le nuove forme della

lotta per la pace; l'internazionalismo del movimento operaio; l'interdipendenza tra coesistenza pacifica in politica, nella ideologia, nella cultura; la indipendenza dell'elaborazione culturale e artistica e i rapporti tra cultura e politica; la definizione leninista della funzione del « partito » e la contestazione del rapporto leninista partito-masse, conquista ed esercizio del potere; l'industria culturale e i contropoteri del movimento operaio nella cultura di massa. E' qui che possiamo trovare il nostro posto politico: nel vivo delle lotte operaie e popolari, collegando gli impegni quotidiani alle prospettive del movimento operaio, adoperandoci — direi, se l'espressione non suonasse pomposa — quale coscienza critica del movimento operaio. Noi guardiamo in avanti; e nel vivo della lotta delle masse, nella esattezza delle prospettive, troveremo nuovi lavoratori, troveremo la presenza attiva dei giovani, e anche di quei compagni ancora incerti e in buona fede che restano nel PSI. Il nostro traguardo è chiaro: la costituzione di una società socialista, la cui organizzazione economica, politica, civile e culturale sia continuamente sotto il potere e il controllo di tutti.

Gentile

SONO un compagno di base. Secondo me, le notizie gravissime, che ora ci pervengono e ci dimostrano a quale punto possono arrivare gli autonomisti nei nostri confronti, provano una cosa sola: la necessità di sventare le manovre che provengono da destra. Ciò si può fare soltanto trasferendo la nostra presenza attiva nel Paese. Secondo me, è però importante non attardarci in recriminazioni. Certo, un giorno bisognerà scrivere la storia della sinistra socialista e riscrivere, quindi, anche la biografia di Pietro Nenni. Allora tanti fatti saranno chiari, allora le responsabilità saranno precise. Ma non occorre oggi perdersi nella polemica. Inoltre, con la costituzione del PSIUP, non bisogna rimettere in discussione tutto come se il partito nascesse ora, perché è nato da tutti gli anni di lotta della sinistra socialista all'interno del PSI. Secondo me, bisogna invece individuare i problemi di fondo, soprattutto quelli di politica estera, e quelli che possono qualificarci. Dobbiamo rappresentare un'istanza nuova, affrontare i problemi del movimento operaio in termini moderni, saperli esprimere in modo da interpretare le esigenze del Paese che è certamente maturo per un nuovo passo in avanti sulla via del socialismo.

Amaduzzi

DOBBIAMO liberarci subito dal complesso minoritario, uscire dalla polemica retrospettiva per affrontare positivamente i problemi che ci stanno di fronte. Per questo possiamo partire dal giudizio comune che abbiamo dato sull'operazione politica Moro-Nenni e sul governo di centrosinistra: il cosiddetto allargamento dell'area democratica costituisce il tentativo di allargare il consenso delle masse, che la DC non è più in grado di assicurare in misura sufficiente, all'azione governativa di difesa, di consolidamento e di stabilizzazione del sistema. Un'altra constatazione ci è comune: che non siamo in una situazione rivoluzionaria ma tendenzialmente involutiva, almeno sul piano politico-parlamentare, mentre esistono tra le masse insopprimibili e sempre più forti aspirazioni di libertà e di giustizia, mentre si esasperano le contraddizioni nelle strutture della società. Ora, se è difficile essere rivoluzionari in una situazione in movimento, è ancora più difficile esserlo conseguentemente in una situazione non rivoluzionaria. Siamo in un periodo di transizione, in cui si esplicherà, in forme che non siamo ancora in grado di individuare, la coesistenza competitiva fra i due sistemi, in cui si cercherà di dare un nuovo assetto ai rapporti fra Paesi industriali e Paesi arretrati, in cui proseguiranno i tentativi di organizzare le economie e gli Stati su basi sovranazionali. Dovremo approfondire questi problemi più di quanto ce lo abbiano consentito le esigenze e i limiti della polemica interna di partito.

In Italia, poi, ci troviamo di fronte immediatamente ai problemi della congiuntura, che non consistono per ora in un arresto o in una inversione dell'espansione economica, ma piuttosto in un surriscaldamento della congiuntura che si manifesta con fe-

nomeni inflazionistici quando l'espansione prosegue al di là dei limiti posti dalle disponibilità delle risorse. In genere, questi limiti sono rappresentati nei Paesi industriali dalla disponibilità di manodopera, una volta raggiunta la piena occupazione: in Italia l'inflazione si è prodotta prima ancora di raggiungere la piena occupazione, perché esistono strozzature nell'agricoltura, nelle strutture monopolistiche dell'industria, nella proprietà delle aree fabbricabili, nella formazione della manodopera specializzata, nell'arretratezza dei pubblici servizi; perciò la stabilizzazione economica sarà il primo e preminente obiettivo dell'azione governativa. I gruppi dirigenti italiani hanno rinunciato a una deflazione rapida, che non potrebbero imporre e che potrebbe provocare conseguenze non desiderate: tenteranno attraverso la linea Carli, o attraverso una politica dei redditi più o meno mascherata, un contenimento elastico dei salari e dei consumi, in modo da ristabilire mediante l'aumento differenziato dei prezzi e una diversificazione degli stessi consumi il rapporto fra profitti e salari preesistente alle grandi lotte sindacali del 1961-62, rimettendo così in moto il meccanismo di accumulazione capitalistico. Intanto Saragat sta negoziando un prestito estero: banchieri inglesi e americani sarebbero disposti a prestarci mille miliardi di lire; l'operazione consentirebbe il rientro dei capitali fuggiti negli ultimi mesi, faciliterebbe la penetrazione del capitale americano e inglese nelle nostre industrie e, inoltre, « rafforzerebbe — come scrive 24 ore — grandemente la posizione della socialdemocrazia, nella cui orbita, si ipotizza, finirebbe per entrare il Partito socialista, già ora alla responsabilità di governo ». Dobbiamo smascherare, infine, l'illusione lombardiana che dopo un periodo transitorio ci sarà una programmazione rinnovatrice. Il periodo transitorio non sarà breve, ma di alcuni anni; la programmazione, se ci sarà e quando ci sarà, sarà neocapitalista e concordata coi grandi gruppi e si limiterà a un coordinamento della spesa pubblica. Dobbiamo denunciare il tentativo di trasformare il blocco di maggioranza parlamentare in un vero e proprio regime, assorbendo tutte le posizioni di potere a tutti i livelli. Dobbiamo contrastare con tutte le nostre energie e far fallire il tentativo operato attraverso il PSI per integrare i lavoratori nel sistema, attraverso il loro disarmo ideologico, la svalutazione di tutte le azioni di massa, il condizionamento dell'azione sindacale, l'esaltazione paternalistica della stanza dei bottoni e dei ministri e assessori socialisti.

In una situazione simile, difficile è il compito dei sindacati: conservare la combattività delle masse, senza proporre obbiettivi illusori e strappando tutti i vantaggi possibili per i lavoratori. Ma ancora più importante è il compito dei partiti dei lavoratori e del nostro partito, di chiarire cioè i limiti dell'azione sindacale, di far maturare la coscienza sindacale in coscienza politica e socialista, di porre in modo sempre più esplicito e concreto il problema del potere e della trasformazione della società. Se volessimo generalizzare in una formula il compito del movimento operaio nel periodo attuale, potremmo dire che esso deve mantenere una pressione costante sulle strutture, approfittando di ogni occasione per inserirsi nelle loro contraddizioni, per condurre una lotta incessante a livelli sempre più avanzati sul piano sovrastrutturale per impedire la formazione di un regime tecnocratico e gollista. Si possono così indicare i nostri compiti specifici: 1) salvaguardare l'autonomia, l'indipendenza e la iniziativa delle masse e delle loro organizzazioni; 2) contestare puntualmente gli sforzi e i tentativi di integrazione; 3) contrapporre alla programmazione neocapitalistica una linea alternativa basata sulle riforme di struttura e sull'ampliamento dell'intervento e del controllo pubblici sul processo di accumulazione, portando avanti con coraggio la rivendicazione dell'autogestione in tutto il settore pubblico e qualificando più nettamente la programmazione democratica; 4) sviluppare tutte le forme esistenti di organizzazione unitaria di massa e di potere autonomo e decentrato e crearne di nuove, per aumentare la partecipazione dal basso a tutte le decisioni di ordine politico ed economico.

Già altri interventi hanno illustrato l'apporto unitario che intendiamo dare all'attività e all'organizzazione sindacale. Siamo presenti, come sociali-

sti di sinistra e in forze consistenti, anche nel movimento cooperativo, in quel settore del movimento operaio che tradizionalmente e strutturalmente è il più soggetto alle influenze riformistiche vecchie e nuove, e in cui più faticosamente e superficialmente si è realizzato il rinnovamento. In esso dobbiamo portare, non come meccanico trasferimento di direttive di partito, ma come contributo unitario e costruttivo, l'esigenza di ammodernare le strutture aziendali e orga-

nizzative, di introdurre le nuove tecniche e più ampie dimensioni, di elevare le capacità imprenditoriali. Dobbiamo nella cooperazione esaltare quello che oggi è l'aspetto più vivo dell'esperienza cooperativa, che non consiste tanto nel solidarismo e nella mutualità, quanto nell'autogoverno, nella partecipazione democratica di grandi masse alla elaborazione di decisioni economiche, in cui non prevale il potere del capitale, ma la volontà delle persone.

sabilità del sindacato non intendiamo responsabilità nel senso in cui la intendono a volte gli uomini di governo, che abbondano di queste parole per chiedere di ritirarci, o i cosiddetti imperativi patriottici, che poi sono gli imperativi del profitto. La nostra responsabilità è la responsabilità verso i lavoratori, solo verso i lavoratori, sempre verso i lavoratori.

Per quanto riguarda il secondo punto, vi è indubbiamente in Italia un tentativo a lungo raggio del capitalismo di condizionare sul piano politico la tendenza dei lavoratori alla loro unità. Le vecchie stratificazioni sociali stanno cambiando; il processo di sviluppo capitalistico e il processo

due vie profondamente diverse. Noi abbiamo assistito in molti Paesi alla unificazione politica della classe operaia sulla linea riformistica, e assistiamo oggi in Italia al tentativo di effettuare questo condizionamento; e la cattura del partito socialista nella area cosiddetta democratica del sistema capitalistico vigente è uno degli anelli, uno degli strumenti di questa azione. Per questo ha ragione Vecchietti, ha ragione Libertini, quando dicono che questo attacco riguarda in primo luogo noi socialisti, che con il nostro no riduciamo almeno la portata di questo attacco e affermiamo una linea di fondo, autonoma, del movimento socialista. E' un attacco che investe tutto il movimento operaio, e noi ci sentiamo oggi partecipi di un destino comune con tutto il movimento operaio nella sua lotta per l'unità e nella sua lotta per l'autonomia. Questo significa che su ogni problema la strategia lontana, il problema dell'autonomia e dell'unità del movimento operaio, la lotta delle forze del lavoro per creare un mondo nuovo e diverso, devono essere collegati, ovunque e costantemente, ai problemi immediati su cui si manifesta l'attacco dell'avversario.

Il programma del governo prevede a breve termine sacrifici e austerità per rassicurare il risparmio, cioè per rassicurare i profitti del capitale; blocco della spesa pubblica; raccomandazione ai sindacati di essere responsabili; selezione, in un certo modo, del credito e delle sovvenzioni. Sul piano immediato, e come si suol dire congiunturale, esso tende a rafforzare il capitale e i suoi centri di dominio monopolistico. Nello stesso tempo, poi ci si dice: ma domani faremo delle riforme di struttura. Non entriamo nei dettagli pratici a proposito di queste riforme nebulose, vaghe e per la massima parte apparenti. Rileviamo, invece, la falsità e l'assurdità di una posizione che dice: oggi rafforziamo il capitale per colpirlo domani. Il nostro no, perciò, è un no per oggi e per domani: e questo problema lo dobbiamo portare ovunque, dobbiamo portarlo nei luoghi di lavoro; dobbiamo portarlo ovunque si organizzino e si decida la volontà collettiva. Vorrei anche fare una proposta che sarà competenza dei nuovi organi direttivi far propria: credo che il PSIUP non debba avere una sezione di massa e controllare in qualche modo l'attività del sindacato, perché la attività del sindacato deve essere totalmente libera e autonoma. Il PSIUP deve avere, invece, una sua presenza politica nei luoghi di lavoro, perché qui dobbiamo essere presenti. E ricordate che il solo fatto di richiedere di battersi per una presenza politica socialista, veramente socialista e non falsamente e subordinatamente socialista, nei luoghi di lavoro, è già in sé una grande e decisiva battaglia. Infatti, proprio lì si vuole che gli operai, i tecnici, non pensino; che chi lavora lavori soltanto, e distacchi la propria applicazione mentale al lavoro dai problemi generali della società. Mentre noi vogliamo che dalle condizioni di lavoro, dalla coscienza dello sfruttamento si organizzino anche la coscienza a livello politico e la battaglia a livello politico. E questo problema deve essere da noi affrontato anche in termini organizzativi. Dovremo, infatti, affrontare tutti i grandi problemi della vita collettiva, dalle strutture arretrate della nostra società alle contraddizioni interne ai punti avanzati dello sviluppo economico; dovremo affrontare il problema politico fondamentale dell'autonomia e della preparazione dell'unità del movimento dei lavoratori nell'autonomia dei lavoratori. Per questo, indipendentemente dalle elaborazioni programmatiche del PSIUP, chiedo e propongo, anche a nome di altri compagni molto vicini a questo tipo di problemi, che i nuovi organi dirigenti organizzino nei prossimi mesi un'ampia consultazione di massa del partito sui temi principali e cioè per arrivare a una elaborazione di massa e non solo di cervelli a tavolino. I due grandi problemi che segnano il punto più avanzato dei problemi politici di oggi sono: 1) l'alleanza e le sue forme pratiche, costruttive, fra la classe operaia e i contadini, sui grandi problemi della riforma agraria, della riforma della distribuzione e di un nuovo tipo di rapporto fra la città e la campagna; 2) le riforme di struttura, come accrescimento costante e costruzione di nuovi centri di potere dei lavoratori. E' solo in questo legame, che non è solo di azione e di esecuzione ma deve essere — insieme — di esecuzione

L'intervento di Vittorio Foa

NEL MOMENTO in cui ci accingiamo al duro e impegnativo lavoro di ricostruire una forza e una politica socialista nel nostro Paese, noi dobbiamo unire il calore dell'entusiasmo alla freddezza dell'intelligenza, alla valutazione precisa di ciò che oggi fa e vuole l'avversario di classe, degli strumenti e degli obiettivi della nostra azione. Mi limiterò a indicare qui due punti importanti su cui oggi, in questa fase storica, la politica del capitalismo italiano ed europeo si sta applicando con intelligenza e con dovizia di mezzi per attaccare il movimento operaio. Il primo punto di attacco è quello, non più apertamente repressivo, ma avvolgente e addormentatore verso la classe operaia e le sue organizzazioni sindacali. Il secondo punto è il tentativo di condizionare una oggettiva tendenza del movimento operaio dei Paesi industrializzati a ricostruire la sua unità politica. Dirò qualche cosa sul primo punto: l'azione verso il sindacato operaio, proprio nel momento in cui — e dobbiamo dirlo con chiarezza — il movimento sindacale italiano, con la CGIL alla sua testa, dimostra una forza mai avuta in passato, una combattività, una capacità unitaria, una chiarezza di obiettivi, uno slancio in avanti per nuove conquiste e per nuove conquiste di potere per i lavoratori; proprio in questo momento — e consci che l'azione sindacale oggi non può essere fermata da attacchi repressivi aperti — è in atto certamente un tentativo di addormentamento, di avvolgimento del movimento sindacale. Questo tentativo in Italia, come in tutti i Paesi europei occidentali, ha vari nomi: uno dei nomi più frequenti, più conosciuto è quello della politica dei redditi, con la quale si chiede al sindacato di subordinare le proprie rivendicazioni, cioè la linea di miglioramento delle condizioni dei lavoratori, a decisioni politiche ed economiche nazionali fissate dai gruppi dirigenti. E anche in Italia, sotto il profilo della programmazione, proprio perché il movimento operaio vuole una programmazione democratica che sia un processo di liberazione delle forze del lavoro, un processo di controllo da parte dei lavoratori sul loro futuro, proprio perché la programmazione fa parte in un certo modo e con certi contenuti dei nostri obiettivi fondamentali, si cerca oggi di varare sottobanco una programmazione affaristica, di concerto fra i monopoli e il potere pubblico, si chiede ai sindacati di subordinarsi ad essa in nome della Patria, dell'interesse generale, della lotta contro la inflazione e per questa via si cerca di inserire i sindacati nel sistema di potere.

La CGIL è una grande organizzazione, cosciente dei suoi compiti storici, cosciente dei suoi obiettivi immediati, e non accetta e non accetterà mai questa linea. Ma sul piano politico, noi socialisti di sinistra, socialisti del PSIUP, dobbiamo riconoscere che il nostro dovere di militanti del movimento operaio è quello di assicurare al sindacato la piena autonomia delle sue decisioni, delle sue scelte delle sue lotte, perché questa è la condizione fondamentale per andare avanti. Noi non accettiamo e non vogliamo nessuna ipoteca di partito, neanche del nostro Partito, pur così legato alle masse, sul sindacato. Il sindacato è un'altra cosa: esso ha una base diversa, più larga, che comprende forze più vaste, più differenziate; esso deve mantenere e allargare la sua base rappresentativa; deve essere completamente autonomo. Noi consideriamo come nostro specifico compito il rispetto e il potenziamento della autonomia del sindacato e la partecipazione piena, impegnata, assidua e costante dei socialisti alla sua vita e alle sue battaglie. Questo è il com-



Vittorio Foa

pitto e il primo grande impegno che noi prendiamo. Il compagno Nicosia poco fa ha precisato la posizione dei sindacalisti socialisti di sinistra in questa crisi politica per quello che riguarda il sindacato. Ripeto brevemente, perché sia chiaro a tutti, le cose che Nicosia ha detto molto bene: noi cercheremo di mantenere l'unità della corrente sindacale socialista fintantoché non si pretenda di modificare la linea di autonomia della CGIL e di subordinare la CGIL alla politica dei governi. Quando questa difesa fosse impossibile, noi non accetteremo nessuna ipoteca di vertice, nessuna combinazione diplomatica; il sindacato deve decidere esso chi lo dirige, come lo dirige, su quali obiettivi lo dirige. Noi faremo appello sempre e costantemente agli organi responsabili del sindacato e ai lavoratori perché scelgano la loro linea, senza settarismo, con la volontà più aperta di allargare la base rappresentativa del sindacato. Per noi nel sindacato non vi sono etichette politiche; noi misuriamo i compagni del sindacato a seconda del loro impegno unitario nelle lotte del lavoro. Ma questa posizione dobbiamo dirla con chiarezza: chiunque tentasse di introdurre dall'esterno falsi criteri rappresentativi, di dire che il sindacato è una rappresentanza di partito, mentre il sindacato è la rappresentanza dei lavoratori, chiunque tentasse di introdurre ipoteche esterne sul sindacato troverà la nostra unitaria resistenza, la nostra decisa volontà di lotta. Noi ci adopereremo costantemente per aumentare la responsabilità del sindacato; ma quando parliamo di respon-

di proletarianizzazione, che si esprimono oggi in forme moderne e non più nelle vecchie forme proletarie, tendono a rendere sempre più omogenea la classe operaia, i lavoratori, il popolo in generale. La giovane classe operaia ha oggi una preparazione e una cultura che non è confrontabile con quella di 30 e di 40 anni fa; i giovani strati tecnici, nella produzione di beni e nella produzione di servizi, nelle vecchie e nelle nuove attività, hanno oggi una mentalità legata ai processi reali che non è più confrontabile con la mentalità delle vecchie stratificazioni. Negli stessi strati intermedi avvengono modificazioni importanti; vecchi strati declinano con l'avanzata del capitalismo; altri strati intermedi, di forze di lavoro autonomo, avanzano legate al tipo di sviluppo capitalistico e con una mentalità nuova e diversa. Noi assistiamo a un processo nella forza del lavoro, sia salariata sia autonoma, che tende a renderla più omogenea, e in queste condizioni, in Italia come in tutti i Paesi industrializzati, vi è una logica tendenza all'unità anche sul piano politico. Ma a questo punto le vie possibili sono due, e l'esperienza storica ce lo dimostra in tutta Europa: l'unità politica può avvenire a livello riformistico, a livello della subordinazione del movimento operaio al sistema del monopolio in atto; oppure l'unificazione può avvenire a livello dell'autonomia del movimento operaio in una sua posizione di contrapposizione e di lotta, in un libero e ampio arco di alleanze che colleghi, facendone una sola classe operaia, le forze unite nella lotta contro il capitale monopolistico. Sono

e di elaborazione, che noi garantiremo la nostra costante aderenza alla classe operaia, salveremo una grande tradizione, che è nostra, del socialismo italiano, e la porteremo al livello più avanzato dei tempi nuovi, dei tempi moderni, delle nuove necessità che si pongono oggi al movimento operaio nei Paesi industrializzati.

Se ancora fosse necessario rispondere agli interrogativi sullo spazio politico, cui già hanno risposto Vecchietti e Libertini, credo si debba guardare al di là delle questioni interne — che naturalmente dobbiamo denunciare instancabilmente per la chiarezza di tutti i compagni, ma che non ci devono fermare nel nostro lavoro di costruzione —; dobbiamo essere ovunque si lavora, ovunque si soffre, ovunque si crede nel futuro, ovunque si studia, molto spesso lavo-

rando con le proprie mani, per conoscere la realtà e cambiarla. Là è il nostro posto, quello è il nostro spazio. Il nostro contributo sarà grande, sarà piccolo; non possiamo oggi deciderlo. Dipende dalla nostra coscienza e dalla nostra volontà, dipende solo da noi; nessuno ci regalerà niente, ma voi intanto, tutti, noi tutti insieme, sappiamo di avere dato un contributo che può diventare grande, e questo dipenderà da noi soltanto. Il contributo è quello della chiarezza; in un mondo di mistificazioni, di coperture, di veli, di bugie, noi abbiamo saputo dire una cosa chiara; abbiamo detto un no grande come una casa, e chiaro. Oggi a quel no dobbiamo accompagnarne il sì su ogni problema, costruendo con le nostre braccia e con la nostra mente la prospettiva socialista dei lavoratori italiani.

tralista del socialismo e consolidare i legami dei lavoratori italiani con le grandi masse dei popoli nuovi in lotta contro la borghesia e l'imperialismo. Il principio dell'internazionalismo proletario unisce la lotta per la pace alla lotta dei lavoratori per la fine dello sfruttamento, la sconfitta della borghesia e l'avvento del socialismo. La sinistra socialista fa suo questo principio e ciò costituirà un punto di riferimento per la ripresa di molte organizzazioni socialiste europee, ancora prigioniere dell'atlantismo e della mitologia anticomunista borghese. La sinistra socialista potrà restituire al suo vero e originale significato la politica di dialogo con le masse cattoliche e di lotta contro l'interclassismo democristiano. Sempre di più tra i lavoratori e tra i giovani intellettuali cattolici si notano i sintomi di una protesta morale e politica che investe ormai le radici stesse della società capitalista e dello sfruttamento borghese. Chiamare alla lotta gli operai e i contadini cattolici contro la politica di centrosinistra e il trasformismo dei ceti dominanti, che non saprà mai soddisfare le speranze suscitate o nascondere le moderne forme di sfruttamento del lavoro; combattere contro il potere del capitalismo nella scuola e nella organizzazione culturale per mettere la scienza e la tecnica al servizio dei lavoratori; tutto questo significa porre le basi per l'unità reale delle masse cattoliche e marxiste nella prospettiva della lotta per il socialismo. Ciò può estendere l'unità della sinistra italiana e contribuire ad arrestare le tendenze scissionistiche che tentano di dividere i lavoratori negli organismi di massa e nelle assemblee popolari. L'unità dei lavoratori acquisita oggi, di fronte alle tendenze al regime obiettivamente presenti in Italia, una importanza ancora maggiore che per il passato. La pretesa di Moro, di Saragat e di Nenni di governare tutti i comuni, le province e le regioni attraverso la discriminazione deve essere battuta dalla lotta della "sinistra socialista" e di tutto il movimento operaio. Questa unità della sinistra è una necessità delle nuove forme della lotta di classe nel nostro Paese e nasce dall'acquisizione di coscienza che lo scontro delle masse contro il capitalismo nei centri vitali del sistema determina in tutti i lavoratori. La "sinistra socialista" si collega a questo movimento reale e contribuisce a organizzare il potere antagonistico dei lavoratori per la costruzione del socialismo. Tutto ciò costituirà il contributo storico della « sinistra socialista » verso nuove forme di unità delle classi lavoratrici. I giovani socialisti rivolgono un appello a tutti i giovani perché sappiano partecipare al processo di rinnovamento del socialismo italiano, aderendo alla lotta della "sinistra socialista".

Giorgi

PORTO al nuovo partito l'adesione della provincia di Gorizia, ricca di tradizioni e di lotta. Porto l'adesione dei lavoratori che combattono per una nuova organizzazione nelle fabbriche, per una maggiore libertà sui luoghi di lavoro e per la loro dignità. Il compito del PSIUP è coordinare questa lotta, dare una prospettiva a chi combatte, dar loro la convinzione che opporsi alla socialdemocratizzazione del Paese e alla potenza dei monopoli non è inutile. Da questa tribuna voglio inviare un saluto ai 300 lavoratori che, trasportati arbitrariamente e senza la retribuzione di trasferta, dal cantiere di Monfalcone a quello di Trieste, sono ormai da 125 giorni in sciopero e si battono quotidianamente nelle strade contro i caroselli della polizia. Anch'essi, come molti lavoratori, credevano o meglio speravano nel centrosinistra; ora hanno visto com'è. L'unica via al socialismo è la via della lotta, dello studio, del sacrificio: non bisogna dar tregua ai monopoli e alla destra economica e politica.

Paladino

PORTO il saluto dei contadini e dei braccianti socialisti siciliani. Siamo qui convenuti dalle Alpi alla Sicilia perché uomini irresponsabili ci hanno costretti: e noi ci siamo venuti ben volentieri. Tutti i compagni di Piana degli Albanesi sono con noi e hanno sempre in mente quel Primo Maggio del 1947, che nessun lavoratore può mai dimenticare, quando la polizia ha sparato ai contadini che occupavano le terre. Noi siamo per il socialismo e il socialismo riguarda il sistema per rovesciare le strutture borghesi e capitalistiche. Operai, contadini e braccianti ringraziano i compagni che hanno saputo prendere questa decisione di lasciare il PSI e di creare il nuovo partito. In Italia c'è un pericolo gollista, sia grande o piccolo non importa, ma i lavoratori lo fermeranno, e lo abbiamo dimostrato anche un'altra volta con Tambroni. Io che sono sempre stato in mezzo ai contadini e ai braccianti so che questo ormai è un punto fermo. Non possiamo né potevamo accettare la politica di Nenni perché ciò avrebbe significato portare la classe operaia con tutti i suoi lavoratori nelle braccia della socialdemocrazia. E noi siciliani non possiamo accettarlo, anche in nome dei 35 sindacalisti uccisi dalla mafia, in nome dei morti di Reggio Emilia e andremo avanti perché il socialismo è come una macchia d'olio che si allarga e nessuno può fermarla.

Lino Motta porta l'adesione della FGS

LEGGI la dichiarazione con cui la Federazione giovanile aderisce al PSIUP: « La maggioranza del CC della FGS conferma la sua adesione alla lotta della sinistra contro il governo Moro:

1) Questo governo nasce in contrasto con l'orientamento reale delle grandi masse dei giovani lavoratori e degli studenti e il PSI vi partecipa con l'opposizione dichiarata della grande maggioranza della gioventù socialista. Il contrasto tra le scelte del gruppo dirigente del PSI e il movimento reale dei giovani si è accentuato progressivamente. Con le lotte del luglio, con la partecipazione unitaria e combattiva dei giovani lavoratori alla ripresa delle grandi lotte sindacali per lo sviluppo del potere operaio nelle fabbriche e nelle aziende agrarie, con le agitazioni studentesche di molte facoltà universitarie per la riforma della scuola contro lo sfruttamento capitalistico del lavoro intellettuale, si è configurata nel Paese un'opposizione di massa alla manovra trasformistica della borghesia, tesa a paralizzare le lotte dei lavoratori e ad allargare la base sociale del potere capitalistico. La destra socialista ha ceduto a questa manovra, e con l'accordo siglato da Moro e da Nenni essa ha portato a termine il processo di integrazione del PSI in un blocco di forze interclassiste che tende a estendersi dal Parlamento a tutta l'organizzazione della società assumendo le caratteristiche di un vero e proprio regime.

2) La ripresa offensiva delle lotte politiche e sindacali dei lavoratori ha determinato la crisi della vecchia politica centrista, mentre si sono affermate le tendenze riformiste della borghesia. Il gruppo dirigente della DC, che è l'espressione di tali tendenze, ha messo in atto una manovra di rottura di una parte del movimento operaio per arrestare lo sviluppo delle lotte di massa, far pagare alla collettività l'aggravamento degli squilibri dell'assetto capitalistico, mantenere il nostro Paese sulle posizioni del sistema politico e militare della borghesia mondiale. La destra socialista, accettando questo accordo e partecipando al governo, ha rinunciato alla lotta autonoma per il socialismo e ha creato una frattura insanabile tra gli orientamenti del PSI e il movimento reale dei lavoratori. Essa, inoltre, è venuta meno al dialogo politico con le forze della sinistra cattolica italiana. Mentre il nuovo governo rinsalda le tendenze neo-capitalistiche alla guida della DC e di tutto il movimento cattolico, i lavoratori cattolici che hanno partecipato alla ripresa offensiva delle lotte sindacali e politiche avvertono i fermenti di crisi dell'interclassismo, e ciò determina tra loro lo sviluppo di posizioni antagonistiche nei confronti di tutto lo schieramento di centrosinistra. L'accordo costituisce, infine, per il PSI la rottura dei suoi legami con le grandi masse di lavoratori che lottano nel mondo per la pace e per il socialismo.

3) La maggioranza dei giovani socialisti aderisce alla lotta della "sinistra socialista" per riconquistare il suo posto alla testa delle lotte della gioventù italiana e mettere fine allo stato di paralisi a cui i giovani socialisti sono stati costretti per l'involutione del gruppo dirigente del PSI. I

giovani socialisti ritengono che la nuova fase della lotta della sinistra costituisca un contributo all'unità dei lavoratori italiani e contrasti efficacemente la manovra trasformistica della borghesia, giacché contribuisce a salvare l'autonomia del movimento operaio e ne rafforza la capacità di costituire un'alternativa al sistema capitalistico. Il ruolo attuale di tutta la sinistra operaia è raccogliere, organizzare, dirigere la carica di contestazione che si sprigiona dalle lotte delle masse e che investe tutti gli aspetti della vita dei lavoratori e della organizzazione capitalistica della società. I partiti del movimento operaio devono saper cogliere tutte le contraddizioni dell'attuale assetto e arrestare il tentativo di far pagare ai lavoratori il prezzo degli squilibri sociali ed economici che ne derivano, combattendo l'attentato del potere esecutivo alla autonomia delle lotte sindacali e allo sviluppo del potere dei lavoratori nelle fabbriche e nei centri vitali dell'organizzazione sociale. Contribuendo a questa lotta come organizzazione autonoma della classe operaia, la sinistra socialista colmerà il vuoto politico e ideale determinato dalle gravi scelte del gruppo dirigente del PSI, che ha attuato con freddezza premeditazione una scissione del movimento dei lavoratori e ha rinunciato a guidare la loro lotta contro l'attuale ordinamento.

4) La "sinistra socialista" potrà riprendere la migliore tradizione neu-

La Federazione giovanile aderisce al PSIUP

Il Comitato centrale della Federazione giovanile socialista, riunito il 13-1-1964 nella sede di via Monte Zebio 9, accetta le dimissioni dei compagni Balzamo e Fioriello, e dichiara decaduto il compagno Pernici perché da tempo non appartiene alla nostra organizzazione; registra il subentro dei compagni Spagna, Pupillo e Amaro; approva le decisioni della direzione nazionale in merito alla costituzione della Segreteria.

Il CC prende queste decisioni dopo aver respinto una pregiudiziale della minoranza diretta a contestare il diritto di ulteriore appartenenza alla FGS dei compagni Andriani, Lucerni, Margheri, Motta, Scarrone che fanno parte del Consiglio nazionale del PSIUP. Il CC è, infatti, oggi di fronte politicamente al problema della sua collocazione dopo la scissione del PSI e la costituzione del PSIUP. Il CC, per volontà dei rappresentanti della maggioranza del Congresso di Reggio Emilia, ap-

prova un documento di adesione al PSIUP.

Si dà, infine, mandato alla Direzione di riconvocare il CC per decidere l'azione della gioventù socialista nella nuova situazione del Paese e per convocare il Congresso nazionale.

Il documento con cui la FGS aderisce al PSIUP è stato approvato all'unanimità dai 26 compagni presenti costituenti la maggioranza assoluta del CC della FGS. I votanti sono: Silvano Andriani, Roberto Barzanti, Carlo Bensi, Andrea Amaro, Enrico Cassani, Mario Contursi, Angelo Curto, Alessandro D'Ambrosi, Giancarlo Lucerni, Andrea Margheri, Silvano Miceli, Giacinto Militello, Giancarlo Montarsino, Lino Motta, Giuseppe Mura, Attilio Pellegrini, Guido Pollice, Giulio Scarrone, Fernando Sorrentino, Rameres Taddei, Turi Toscano, Enrico Biettini, Salvatore Cogoni, Piero Spagna, Giuseppe Pupillo, Franco Neppi.

L'intervento di Dario Valori

TUTTI NOI abbiamo avvertito, credo, il grande cambiamento che si è prodotto non solo nell'animo nostro, ma nella stessa vita politica italiana, da ieri, da quando siamo entrati in questa sala, abbiamo iniziato i nostri lavori ed è stata lanciata la proposta ufficiale di costituirci in Partito socialista italiano di unità proletaria. Sono alle nostre spalle, compagni, lunghi anni di lotta, lunghi anni di battaglie. Molti di noi, forse tutti noi, siamo compagni che hanno dolorosamente sofferto nel partito socialista italiano le conseguenze delle scissioni; nessuno di noi, quindi, è stato mai scissionista per vocazione, ma contro le scissioni abbiamo lottato per salvare un grande partito, un grande patrimonio della classe operaia; ma le amarezze di questi ultimi anni, le battaglie, le umiliazioni, le sofferenze e il travaglio di questi ultimi mesi, di queste ultime settimane — vorrei dire anche di questi ultimi giorni, di queste ultime ore — devono già essere alle nostre spalle. Noi abbiamo piena comprensione per le incertezze, per i dubbi che ancora vi possono essere, anche in questo momento, anche fra compagni che sono presenti, qui, in questa sala e che saranno poi chiamati a esprimersi al momento del voto. Abbiamo piena comprensione perché — dobbiamo essere sinceri — non c'è nessuno di noi che, nel corso di questi mesi e nel corso di queste settimane, non abbia avuto gli stessi travagli e le stesse preoccupazioni e gli stessi dubbi e le stesse incertezze. Chi dicesse che non ha sentito nel proprio animo queste cose, chi dicesse che non ha ponderato le soluzioni, chi dicesse che non ha avuto esitazioni direbbe una menzogna perché la nostra è stata una scelta politica e non sentimentale, e in quanto scelta politica è stata una scelta di uomini responsabili che hanno valutato il pro e il contro dell'alternativa che stava loro dinanzi. Ma vorrei dire che fino a ieri, fino a che siamo entrati in questa sala, fino a mezzogiorno di ieri, certi discorsi, certi ragionamenti erano possibili perché ancora c'era una scelta da compiere: ma oggi ormai si è creato il fatto nuovo nella vita politica italiana, oggi nasce il Partito socialista italiano di unità proletaria. E allora la scelta non è più tra formule di trattative o di conciliazioni, tra tattiche più o meno accorte, tra giochi per palleggiarci le responsabilità; diventa una scelta politica per milioni di lavoratori, diventa una scelta politica fuori di qui, nel Paese, dal momento che nel Paese si presenta una nuova forza politica.

Da oggi è chiaro che sono scomparsi i margini di una lotta per chi resta nel Partito socialista italiano e da oggi la lotta si sposta nel Paese. Si sposta, sia chiaro, non in termini di una polemica meschina tra noi e chi resta, tra noi e il Partito socialista italiano, ma si sposta attorno ai grandi problemi del Paese e allo sforzo che noi dobbiamo compiere per imporre scelte politiche nuove. Ecco perché dobbiamo renderci tutti conto del salto che dobbiamo compiere, del salto che compie con la nostra scelta la vita politica italiana. Assistiamo, oggi, a un processo che io vorrei chiamare di liberazione di nuove energie, compresse, mortificate, avviliti, nel corso di questi anni. Esso ha inizio nel momento in cui offriamo una piattaforma e una organizzazione politica nel Paese per le lotte dei lavoratori con la creazione di questo partito, e con gli impegni ai quali si propone di assolvere. E vorrei, compagni, che mi consentiste di soffermarmi qualche momento sui nuovi doveri ai quali ognuno di noi, ex militanti della sinistra e da oggi membri di un partito, dobbiamo adempiere. Una corrente è impegnata in una lotta interna diretta a guadagnare tutta una formazione politica alla sua piattaforma, ai suoi propositi. Una corrente opera, però, in una realtà più grande che finisce con il condizionarla; con il porre dei limiti alla sua azione: si espongono delle idee, delle convinzioni e si compie un determinato lavoro di carattere politico-organizzativo, di lotta all'interno dei Comitati direttivi, all'interno delle sezioni, nei Comitati centrali, nella direzione del partito; si cerca di guadagnare un'assemblea di base alle proprie convinzioni politiche. Ma

una corrente porta, pur sempre, in questa azione il peso della realtà che la circonda, porta in sé — volente o nolente — anche i difetti della realtà che la circonda quando opera in un partito avviato a passi giganteschi verso la socialdemocratizzazione. Anche se si propone di lottare contro questo processo finisce inevitabilmente con il subire qualche conseguenza, qualche riflesso. Magari anche solo nel modo di lavorare, nello stile, nel metodo, inevitabilmente qualche cosa di un organismo malato finisce con il penetrare anche all'interno di una parte di esso. Da oggi, compagni, dobbiamo quindi comprendere che, poiché usciamo in una realtà nuova e diversa, dobbiamo anche saper acquistare sin dal primo momento un nuovo stile di lavoro, un nuovo modo di operare, una nuova mentalità; non possiamo, cioè, vivere più delle facili contestazioni, non possiamo più accontentarci di pronunciare brillanti discorsi nei congressi contro Pietro Nenni e la sua politica; non possiamo cavare la più nei confronti dei compagni di base con battute, con slogan da contrapporre a slogan, né possiamo pensare di costruire la nostra forza su piccoli gruppi ristretti di attivisti, come poteva accadere per una corrente la quale mirava a conquistare voti congressuali e consensi all'interno di un partito. Il salto che stiamo per compiere è un grande salto, è il salto dalla corrente al partito, dal piccolo, chiuso mondo delle sezioni, nelle quali già si viveva tagliati fuori dalle lotte reali del Paese, alle grandi masse, ai grandi problemi di fronte ai quali dobbiamo cimentarci. Nasce così per noi l'esigenza di adeguarci a tutto questo nel nostro stile, nel nostro comportamento, nel nostro sforzo di ricerca, di studio, di capacità di essere una grande forza politica.

I giornali di oggi danno le più diverse interpretazioni e descrizioni della nostra assemblea. Il giornalista de *La stampa* ha scritto che il nostro convegno di ieri ha deciso una scissione senza entusiasmo... Ora, compagni, noi siamo abituati da anni a vedere spesso non comprese o travisate le nostre posizioni. Io ho fatto questo riferimento a un commento sciocco per invitare tutti a giudicare per la realtà di quello che siamo e anche per la realtà della nostra forza. *L'Avanti!* ha scritto che c'è un « convegno di un gruppo della sinistra ». Altri hanno scritto che ci danno in partenza il 15% degli iscritti al partito. Noi li ringraziamo perché l'altro 15% pensiamo di prendercelo da soli. Ma per rispondere a tutto ciò, per rispondere al quadro che nelle prossime settimane si farà attorno a noi, occorre un grosso lavoro politico e un grosso sforzo che dobbiamo compiere immediatamente per essere qualificati per ciò che siamo, per dare una risposta agli interrogativi che sorgono intorno a noi. Solo così, infatti, potremo obbligare gli altri a scrivere cose più esatte, a polemizzare con noi sui temi che solleviamo. Due punti mi sembra necessario sottolineare con forza fin da oggi, fin da questo momento in cui passiamo da corrente a partito. Su questi due punti credo che dobbiamo sforzarci di costruire la nostra forza, la nostra organizzazione, il nostro metodo, il nostro stile di lavoro. In primo luogo, deve caratterizzarci un richiamo concreto, e non solo sentimentale, agli ideali e alle prospettive che ci animano, un forte richiamo alla prospettiva socialista in base alla quale operiamo oggi le nostre scelte. Se c'è qualche cosa, compagni, che abbiamo sentito sempre più verificarsi nel partito nel corso di questi anni, è stata proprio la perdita di questa carica ideale che porta un uomo a porsi contro le strutture della società in cui opera per creare, con la lotta organizzata dei lavoratori, una società più avanzata. Se andate a leggere il discorso all'Adriano del vicepresidente del consiglio Nenni, troverete che egli ha ridotto a un inciso, tra due virgole, nel corso di un periodo, la tesi che « sì, tuttavia, siamo pur sempre contro la società capitalistica ». Ebbene, noi togliamo questa frase dall'inciso, togliamo questa affermazione dalle virgole. L'appello che da domani rivolgiamo ai lavoratori italiani è un appello a fare



Dario Valori

della lotta per il socialismo il fine essenziale, il punto di riferimento della nostra azione e della nostra battaglia. Non già qualche cosa, dunque, di cui ci si ricorda il 1° Maggio quando c'è la festa dei lavoratori o alla fine di un comizio, ma il metro di misura di tutte le nostre azioni.

Dobbiamo far sentire la grande carica ideale che ci anima, che nasce da una profonda convinzione, non dal voler utilizzare una prospettiva solo come un mito per muovere le masse. Siamo convinti che, nella realtà contemporanea, nella struttura della società contemporanea, il problema di oggi sia il problema del socialismo. Ne siamo convinti per l'analisi infinite volte compiuta: non siamo degli astratti, non siamo dei massimalisti, ci riferiamo alla realtà dell'Europa occidentale e alla realtà del nostro Paese, compagni; ci riferiamo all'esperienza di ogni cittadino che dal momento in cui esce di casa, dalla mattina fino alla sera, in tutti gli aspetti della sua vita e della sua giornata, dal problema della casa a quello della scuola, al problema del cibo sofisticato, al problema dello sfruttamento sul luogo di lavoro, al problema della libertà operaia, a qualunque altro problema, incontra sempre una società basata sulla legge del profitto. Questo cittadino, questo lavoratore per dare una risposta seria ai problemi che lo travagliano è costretto a legarli al quadro di fondo di questa società. E' su questa base che esso va portato: partecipare a una battaglia che, via via, deve progressivamente portare all'abolizione del meccanismo di questa società e, quindi, all'abolizione della legge del profitto come regolatrice della vita della collettività. C'è oggi, cioè, una condizione oggettiva definita attraverso le analisi più attente che porta alla conclusione dell'essere matura e indispensabile la battaglia per il socialismo.

Ebbene, compagni, questa carica ideale, ancorata al ragionamento e all'analisi, noi la dobbiamo trasferire subito tra i lavoratori perché si esca dai piccoli giochi, dalle piccole

meschinerie, dai piccoli compromessi della politica di vertice, da una tematica che spesso non interessa le grandi masse, i giovani, coloro che avrebbero anche voglia di occuparsi di politica e di affrontare le questioni della vita nazionale. Ugualmente dobbiamo, secondo me, far sentire con forza sin dall'inizio come la nostra scelta si ricollegli non soltanto ai problemi delle grandi masse del nostro Paese, ma si ricollegli alla grande lotta per il socialismo che si svolge nel mondo. Compagni, da oggi noi riassumiamo, finalmente, il nostro ruolo di militanti che vogliono battersi contro l'imperialismo, che vogliono riprendere una battaglia che ritrovano la solidarietà con loro che vengono condotte nel resto del mondo, le lotte che si conducono a Panama come a Cuba, a Belgrado come a Mosca, ad Algeri come a Varsavia, a Pechino come a Praga, contro l'imperialismo e per una società nuova. Ci sentiamo ricollegati alla grande lotta mondiale contro l'imperialismo, ci sentiamo ricollegati al nostro contesto, cioè, dal quale ci aveva tagliato fuori la manovra della destra socialista. Ma sia chiaro, compagni, che, se ci sentiamo ricollegati a questa lotta, al tempo stesso sappiamo che il nostro problema, che il problema da risolvere è quello dell'autonoma ricerca del movimento operaio italiano della sua strada verso il socialismo, secondo le caratteristiche della società italiana. Non facciamo un salto indietro, non facciamo un salto in avanti. Non facciamo un salto per riportarci indietro all'accettazione dei modelli pre-costituiti nella costruzione di una società socialista o per identificare totalmente nel tipo di sviluppo di società alle quali va la nostra solidarietà in quanto queste società hanno abolito lo sfruttamento capitalistico ma con strutture e con modi ai quali non pensiamo, non penseremo mai di uniformare, in maniera piatta e meschina, la costruzione del socialismo nel nostro Paese. Ciò significa che siamo più che mai impegnati a sviluppare una linea di ricerca autonoma

ma, ad affrontare in modo particolare i problemi del socialismo in un Paese come il nostro, in un Paese dell'Europa occidentale.

Ciò detto, compagni, ecco l'altro punto: come possiamo subito trasferire questa piattaforma ideale, che è stata la piattaforma della sinistra in questi anni, appannata, forse, dalle necessità della lotta interna del partito, nell'azione del Paese? Ecco l'altro elemento che, credo, dobbiamo considerare attentamente. Se siamo una forza la quale non ha niente di massimalistico nei propri propositi, dobbiamo essere capaci, dal primo momento, di fare della politica, di trasferire la nostra visione ideale immediatamente nelle scelte e nelle lotte politiche quotidiane. Solo così, infatti, daremo una risposta immediata alle accuse di astrattezza e di massimalismo e ci si accorgerà che noi non siamo affatto un club di intellettuali, non siamo dei visionari, ma siamo dei militanti che vogliono calare la loro visione nella realtà della lotta politica quotidiana del Paese. Dobbiamo vedere in che cosa cambia con la nostra scelta la situazione politica italiana. La creazione del PSICP, la scissione a sinistra del partito socialista, sconvolge il quadro politico del nostro Paese: quel quadro che era andato delineandosi attraverso la manovra Moro-Nenni da oggi viene messo in crisi, piaccia o non piaccia a coloro i quali avevano ideato questa manovra. Questo piano, basato sull'assorbimento di tutta la forza socialista nell'operazione, salta per aria: nasce una forza socialista di contestazione a questo piano, si apre la via a una contestazione non più solo polemica e fatta sulla base di mozioni, ma a una contestazione a livello politico nel Paese attorno ai problemi che ci slanciano di fronte. Ed ecco, allora, che sorgono degli interrogativi. Abbiamo sentito in questi giorni certi amici rivolgerci consigli e domande. Ci hanno detto « State attenti! che cosa fate con la vostra operazione? Rischiare di spostare a destra la via politica nazionale anziché a sinistra come vorreste; rischiate di rafforzare ancora di più le tendenze di destra nel partito socialista; rischiate di avviare un processo che porterà all'unificazione con Saragat! State attenti, non fate questa bestialità ». Questo consiglio ci è venuto da gente che magari appartiene al mondo del centrosinistra, ma che oggi è contro questo centrosinistra, che pensa già ad alternative fumose all'interno di questa stessa formula.

Ebbene, noi abbiamo una risposta da dare a costoro. Prima di tutto c'è una considerazione da fare: se c'è, come essi riconoscono, un certo indirizzo pericoloso nella realtà dell'attuale centrosinistra non vale fingere di non vederlo per annullarlo. E se c'è il rischio di socialdemocratizzazione, c'è un solo modo per evitarlo: dare battaglia a questo processo. Ma dobbiamo aggiungere qualche cosa che riguarda noi, compagni. Certo, questi dubbiosi avrebbero ragione se il nostro atto fosse solo un atto di negazione e se non ci proponessimo seriamente da domani un'azione politica a tutti i livelli per riuscire a modificare la direzione politica del nostro Paese, per riuscire a portare la realtà degli orientamenti del Paese a uno sbocco politico. Vi è un punto di riferimento da cui partire nella realtà politica italiana di oggi. E' il voto del 28 aprile, è lo spostamento a sinistra che vi è stato il 28 aprile. E da questo punto fermo noi parliamo con l'obiettivo di far coincidere le scelte politiche e parlamentari con questa realtà. Ecco quanto ci proponiamo di fare: ci proponiamo di realizzare qualche cosa di nuovo e di diverso, corrispondente alle indicazioni del 28 aprile, e che non abbia niente a che fare con la manovra rivolta a deludere queste scelte. E' una azione politica che risponde anche a un'altra domanda che ci è stata rivolta: ma voi che alternativa proponete? ma voi in sostanza, oggi, se siete contro il centrosinistra, che cosa ci potete dare di meglio della soluzione da noi escogitata? Ecco allora la risposta che noi crediamo di poter dare: noi ci impegniamo fin da oggi a lavorare per costruire l'alternativa alla soluzione del centrosinistra; ci impegniamo fin da oggi a realizzare nel Paese quelle condizioni in mancanza delle quali può essere certo valido il ragionamento dei Nenni, dei Lombardi, o dei La Malfa, i quali ci presentano la realtà attuale e dicono « noi l'accettiamo e ci muoviamo in questa realtà ». Noi, invece,



Fernando Schiavetti ed Emilio Lussu

questa realtà vogliamo modificarla, trasformarla e perciò abbiamo fiducia di poter creare nel Paese un arco nuovo di alleanze che affronti il problema dell'incontro con le masse cattoliche senza più pagare per esso il prezzo della rottura e della divisione del movimento operaio. E allora sorgono anche problemi pratici, concreti, immediati: nei prossimi giorni li affronteremo, compagni.

C'è un governo di centrosinistra; esso è una realtà che dobbiamo affrontare stabilendo il modo dell'azione. Credo che uno dei primi atti del nostro Partito dovrà intanto essere quello di costituire, ufficialmente e immediatamente, il gruppo parlamentare del Partito socialista italiano di unità proletaria. Credo che a esso e ai nuovi organi del partito spetterà anche di definire fermamente la posizione parlamentare del Partito socialista italiano di unità proletaria nei confronti di questo governo, sciogliendo, quindi, quella formula ambigua con la quale noi negavamo la fiducia, ma non dicevamo « no ». Riacquistando una libertà di azione come forza politica ci porremo di fronte a questa realtà e io vorrei, a conclusione del mio intervento, accennare ad alcuni punti immediati della battaglia che da domani dobbiamo cominciare a svolgere nel Paese come forza politica, come partito politico. Il primo tema sul quale dare battaglia anche in Parlamento è la politica estera, la battaglia, cioè, contro gli impegni che sono stati assunti a Parigi da Saragat, la battaglia contro gli impegni che vengono portati avanti in forma semiclandestina con la complicità del vicepresidente del Consiglio. Questo è un primo passo per mettere concretamente a nudo i bubboni della formula del centrosinistra e dell'imbroglione mostruoso che è stato fatto pensando di poter conciliare la vocazione alla neutralità con l'atlantismo. Di qui dobbiamo partire per un'azione nuova da riprendere nel Paese, perché il clima della distensione venga da noi immediatamente assunto come base per una ripresa della battaglia per la neutralità del Partito socialista. Vi sono anche delle scadenze pratiche, compagni; nei prossimi anni, infatti, ci si dovrà pronunciare circa il rinnovo o meno del patto atlantico, e noi dobbiamo già fin da adesso iniziare la battaglia perché sia riconquistata all'Italia la libertà dagli impegni militari ai quali essa è stata agganciata.

Così esistono altri temi immediati sui quali dobbiamo subito portare tutta la nostra carica di azione politica. Esiste, per esempio, il problema delle Regioni: dobbiamo agire con forza per la difesa degli orientamenti delle regioni rosse, per la difesa degli orientamenti del corpo elettorale

contro ogni macchinazione di vertice. E' un tema serio: avrete infatti già visto che nel programma di governo c'è una riserva che può preparare la via anche alle piccole leggi truffa. Non si parla della legge elettorale, e credo che uno dei nostri primi atti sia di dover riproporre in materia la legge presentata a suo tempo dal compagno Luzzatto. Le Regioni devono essere determinate dalla volontà espressa della base elettorale effettiva, cioè da tutti gli elettori, e non con moltiplicatori che, attraverso il secondo grado, possono portare alla direzione democristiana delle regioni rosse. Così come credo che, per il rispetto dei diritti di un Paese, dobbiamo denunciare il tentativo che viene fatto per mantenere in piedi un cartello di partiti contro la realtà reale, effettiva del Paese, attraverso un'altra macchinazione in atto: cioè attraverso la tesi (che già viene affacciata) del rinvio, per esempio, delle elezioni amministrative. Sono temi, come vedete, sui quali è necessario ingaggiare una battaglia politica a livello politico, per smascherare il tentativo di costruire, attraverso il cartello del centrosinistra, qualche cosa di completamente distaccato dai problemi e dalla realtà del Paese.

Vi è, inoltre, un terzo punto sul quale dovremo subito intervenire: la moralizzazione della vita pubblica, concernente anche le prime truffe che, presente il sottosegretario socialista, si stanno compiendo alla Federconsorzi e che dobbiamo considerare un tema di fondo. Non dobbiamo dimenticare che vi è stato qualche cosa che ha colpito anche gli scettici nel nostro Paese: aver visto che ci sono anche dei parlamentari i quali, nel momento in cui si formava un governo e si distribuivano dei posti — fatto unico nella storia del nostro Paese —, hanno detto « no », anziché dire « sì ». E questo atto ha portato la gente a dire: « Ma, allora, ci sono anche persone per le quali la politica è una cosa seria, persone che la fanno seriamente, non per prebende, per cariche ». Da ciò dobbiamo prendere il via per una grande azione di moralizzazione della vita pubblica, tanto più necessaria nel momento in cui qualche moralizzatore di ieri già si prepara a compiere qualche immoralità oggi.

E vi sono poi, compagni, e li accenno soltanto perché di essi ha parlato ampiamente ieri il compagno Foa, i grandi temi che riguardano i problemi operai e contadini, sui quali dobbiamo immediatamente assumere la nostra posizione e il nostro posto di lotta: dai problemi della politica agraria, degli Enti di sviluppo, della liquidazione della mezzadria, a problemi che riguardano un tema appassionante che costituisce per noi un

banco di misura: l'intervento sulle situazioni più arretrate dell'agricoltura italiana; alludo, cioè, alla grande fascia delle zone bracciantili, alla grande fascia dell'azienda capitalistica nei confronti della quale il veto dell'ex compagno Cattani ci impediva di intervenire. Abbiamo, insomma, di fronte un campo immenso di temi e di questioni, alcune delle quali sono state ieri indicate: la cultura e la scuola, per esempio, di cui qui abbiamo già sentito parlare nell'interessante intervento di un compagno. Dobbiamo quindi saper affrontare questi temi, questi problemi, trasferendo in essi la nostra carica ideale, la nostra visione di fondo: trasferendo in essi il nostro desiderio di incontrare altre forze politiche disposte a battersi con noi per questi obiettivi; cercando di costruire nel Paese quelle alleanze che ancora non esistono e di aprire un discorso anche con quella parte del mondo cattolico che, come noi, è stata battuta dall'alleanza di Moro e di Nenni. Così facendo, costruiremo piano piano, compagni, il nostro partito nella realtà del Paese; facendo i passi che ci sono dettati da questa realtà, si vedrà che non siamo gente che corre un'avventura senza prospettive; non siamo gente con la testa nelle nuvole, ma siamo radicati nella realtà politica, sociale, strutturale del nostro Paese.

Ecco il passo che dobbiamo compiere, ma non con rassegnazione, non pensando che non c'era altro da fare; lo dobbiamo compiere, da questo momento, guardando quello che ci attende con fiducia, con slancio come si conviene a dei militanti del movimento operaio. Noi scendiamo in campo nello sforzo di rovesciare i piani dell'avversario di classe, come fu detto una volta da Morandi « per unificare la classe contro tutti i tentativi di dividerla », per riallacciarci a una lotta dalla quale eravamo stati tagliati fuori, per ritrovare in ciò il nostro posto, individuale e collettivo, di battaglia. Qualche settimana fa l'Avanti! ha pubblicato un titolo che si riferiva alla formazione del governo Moro; ebbene compagni, forse quel titolo si adatta a noi: « da oggi ognuno è più libero », ognuno è più libero di lavorare e operare per il movimento operaio del nostro Paese uscendo fuori dai tatticismi, dai possibilismi e dai condizionamenti della destra socialdemocratica. E, compagni, concludendo vorrei dire che fino a ieri, fino a ieri mattina noi eravamo soltanto coloro che dicevano che non avrebbero piegato la testa; ma oggi, compagni, siamo qualche cosa di più: non solo siamo coloro i quali non hanno piegato la testa, ma siamo coloro che scendono in campo per battere il tentativo della borghesia italiana e per riprendere e portare avanti la nostra lotta per il socialismo.



Lelio Basso mentre pronuncia il suo intervento

L'intervento di Lelio Basso

QUANDO ieri il compagno Luzzatto, inaugurando i nostri lavori, rievocava una riunione clandestina di ventun anni fa in cui, insieme con compagni di tutta Italia, demmo vita e forma organizzata al movimento socialista del nostro Paese chiamandolo Movimento di unità proletaria, non era soltanto una coincidenza cronologica che gli suggeriva questo ricordo, ma la coscienza che le ragioni sostanziali che ci guidavano allora si ripresentano, dopo ventun anni, con la forza imperiosa della storia. Noi nascevamo allora respingendo l'esperienza socialdemocratica della Seconda e quella comunista della Terza Internazionale in nome dell'autonomia del nostro movimento: autonomia di classe rispetto al soggiogamento capitalistico in cui erano caduti i partiti socialdemocratici; autonomia delle nostre ragioni di lotta e delle nostre scelte rivoluzionarie rispetto sia al modello rivoluzionario che alle esigenze politiche dell'Unione Sovietica a cui si erano subordinati i partiti della Terza Internazionale. Ma autonomia di ragioni di lotta e di scelte politiche significava, allora come oggi, una strategia rivoluzionaria basata principalmente sulle contraddizioni di fondo della società in cui siamo chiamati a operare, cioè quella che oggi, con una parola imprecisa, si chiama una via nazionale al socialismo; e a sua volta una strategia basata sulle contraddizioni reali della nostra società significava, allora come oggi, una scelta non imposta dall'alto ma rispondente alle obiettive necessità e alle soggettive spinte della lotta di classe, quindi basata sull'iniziativa e la larga partecipazione delle masse, quella che con parola imprecisa si definisce oggi una via democratica al socialismo. Una simile impostazione richiede più che mai una coscienza di classe altamente sviluppata e fortemente unitaria e questa duplice esigenza era contenuta nel nostro nome e nel nostro programma. Ma c'era anche qualche cosa di più: c'era in noi la consapevolezza che nelle contraddizioni profonde della nostra società era già matura la risposta socialista, la soluzione socialista, e a farla maturare nelle coscienze dei lavoratori, a farla scaturire dalle lotte, era diretto appunto il nostro sforzo. Il nostro movimento ebbe allora vita breve: nella semilegalità del periodo badoglio un accordo fra Romita e me sanzionava l'unificazione del PSI con il MUP; nasceva allora, per la prima volta, nell'agosto 1943, il PSIUP, ma in quelle due lettere che noi facemmo aggiungere al nome tradizionale era contenuto l'essenziale del messaggio che noi volevamo trasmettere ai lavoratori, l'essenziale del nostro programma, era riaffermata la volontà di

fare di un rinnovato partito socialista lo strumento efficace di una moderna rivoluzione socialista nel nostro Paese.

Dopo 21 anni di travagliate vicende del PSI noi approdiamo, ricchi di una maggiore esperienza, alle stesse conclusioni e, ricollegandoci anche con il nome a quella lontana battaglia, riprendiamo il cammino da cui la maggioranza del PSI si è definitivamente allontanata, preferendo avventurarsi nelle più comode strade socialdemocratiche dell'integrazione nel sistema capitalistico. Se ritorno su questo passato, compagni, è perché vorrei che fosse chiaro alla mente di tutti quel che rappresentiamo di continuità e quel che rappresentiamo di rottura con il partito che abbandoniamo, che cosa lasciamo e che cosa viceversa portiamo con noi. Credo che questa chiarezza sia tanto più necessaria perché sempre i momenti di scissione di un partito sono anche momenti di confusione nell'animo dei militanti, in cui la logica politica e la reazione sentimentale si confondono in un groviglio spesso inestricabile che appesantisce la difficoltà delle scelte, e moltiplica le perplessità, le incertezze e i travagli proprio nel momento in cui più che mai occorre fermezza decisionale e chiarezza.

E' questa chiarezza che vorrei emergesse non solo dalla nostra discussione di ieri e di oggi, ma anche dai nostri prossimi atteggiamenti, soprattutto nei confronti dei compagni rimasti in buona fede nel PSI e che, pur tormentati dai dubbi, si aggrappano a qualunque alibi possa essergli offerto con il rischio di una scelta sbagliata. Dev'essere chiaro, cioè, che, se la costituzione del governo Moro ha segnato il momento della nostra interna rottura, questa rottura era in atto già da anni, era in atto, come abbiamo denunciato in molti congressi, attraverso la politica della maggioranza che aveva a poco a poco portato il PSI sulla via dell'inserimento nel sistema, cioè su una via che è per definizione la negazione del socialismo. L'abilità innegabile di Nenni era stata quella di condurre questa operazione, dopo l'insuccesso di Pralognan, con molta gradualità, quasi insensibilmente (almeno per i compagni meno avvertiti), accompagnandola con una meditata azione interna di smobilitazione ideologica, con una mistificazione progressiva delle coscienze, in modo da rendere sempre meno evidente il salto qualitativo che la sua politica rappresentava. Finché c'era una speranza di potere attraverso una lotta interna di partito giungere a un processo di chiarificazione, finché c'era la possibilità che la politica stessa della maggioranza, procedendo e quindi smascherandosi, pro-

vocasse salutari reazioni, era giusto condurre questa lotta all'interno del partito, era giusto non prendere iniziative di rottura. Tuttavia era necessario prendere tutte quelle iniziative che fossero imposte dalla duplice necessità di non lasciar distruggere e disperdere al vento a poco a poco l'intero patrimonio socialista del nostro partito e di aiutare il processo di chiarificazione: il nostro atteggiamento parlamentare rispondeva a entrambe queste necessità e senza di esso noi avremmo perso l'ultima possibilità di fare argine contro il processo di rapida degradazione che la politica della maggioranza aveva impresso al partito.

Abbiamo sottolineato molte volte le forme attraverso cui questo processo di degradazione e di snaturamento del partito si veniva manifestando: l'abbandono di molti compagni rimasti fedeli al socialismo e l'ingresso sempre più massiccio di nuove reclute socialdemocratiche, l'ottundimento e la mistificazione aggressiva delle coscienze sistematicamente condotta dall'Avanti! e dagli organi dirigenti del partito, l'opera di corruzione interna di cui gli strumenti e le possibilità sono ora accresciute a dismisura. Chiedendo il congresso straordinario, noi avevamo mostrato la nostra volontà di condurre la battaglia all'interno del partito finché sussisteva ancora una speranza di restituirci un'anima socialista; respingendo la nostra richiesta e affrettandosi a infliggerci una sospensione di un anno, la maggioranza mostrava chiaramente la sua volontà di rottura, perché al tempo stesso essa si concedeva il tempo di portare a termine indisturbata la sua azione di degradazione del partito, e poneva i parlamentari, fra i quali la maggioranza dei dirigenti della sinistra, nella necessità di uscire dal partito. Perché, compagni, nessuno può chiedere a dei militanti che si sono impegnati sul terreno della lotta di classe di accettare tranquillamente una sospensione di un anno della propria attività; la lotta di classe non si sospende mai e anzi oggi divampa più impetuosa e non esiste per noi nessuna possibilità di lasciarci sospendere dai nostri doveri e dai nostri impegni di lotta per dar modo all'avversario di meglio colpire i lavoratori. Sospensione di un anno significa per ogni militante serio una espulsione, cioè l'obbligo di scegliersi un altro posto di lotta, e questo noi dovevamo fare in ogni caso.

Ma, compagni, la nostra azione di parlamentari non era stata una protesta isolata. L'avevamo decisa assieme negli organi della corrente e poi nella grande assemblea del Brancaccio: era la manifestazione popolare della comune volontà di dare forma chiara e solenne alla nostra comune decisione di rimanere fedeli al socialismo e di continuare la nostra battaglia socialista. E credo che tutti i compagni deputati abbiano avvertito a Montecitorio, non nel suono delle

mie parole ma nel teso silenzio dell'aula e nell'attento rispetto di tutti i settori, che scoccava in quel momento un'ora storica, l'ora che segnava non la ribellione di 25 deputati alla disciplina di partito, ma la ripresa di una battaglia socialista che qualcuno si era illuso di avere liquidato per sempre. Come se da una trincea che si crede ormai abbandonata sbucassero legioni di nuovi difensori, così dietro alle nostre parole, dietro ai nostri nomi, c'erano le migliaia di compagni del Brancaccio; c'erano le decine di migliaia che, pur rimasti a casa, ci avevano confortato della loro solidarietà; c'era, dietro la dichiarazione di voto, la compatta volontà socialista che oggi si esprime di nuovo in questa adunanza, la volontà precisa non solo di non capitolare ma di riprendere l'offensiva, di riprendere la politica autonoma del movimento operaio per la rivoluzione democratica e socialista nel nostro Paese.

Ecco, allora, compagni, quel che non bisogna confondere nel significato politico della scissione: la forma con la sostanza, lo strumento della politica con la politica. Se per la forma siamo noi che ci scindiamo, nella sostanza è la maggioranza che si è scissa dal socialismo; se lo strumento, cioè il nome e il simbolo del PSI e insieme con esso l'intelaiatura delle strutture organizzative, rimangono alla maggioranza, essi sono ormai lo strumento di un'altra politica che è l'antitesi del socialismo perché è una politica di integrazione socialdemocratica, mentre quella che è la continuità storica del partito come politica socialista, come lotta socialista, come patrimonio socialista, essa rimane viva soltanto nel PSIUP. Se questo è, compagni, mi pare che noi dobbiamo, come già è stato detto a questa tribuna, renderci subito conto che la costituzione del nuovo partito muta radicalmente i nostri compiti e deve mutare la nostra mentalità. Sarebbe un errore fatale se noi ci trascinassimo dietro la mentalità della scissione, se continuassimo a essere la sinistra socialista che muta le forme organizzative ma rimane sostanzialmente la stessa, se continuassimo a essere la vecchia minoranza in eterna polemica con la vecchia maggioranza, se ci perdessimo a spiare ogni mossa di Nenni per risolvere la nostra attività in una sorta di eterna querelle di famiglia. Il Partito, che nasce oggi, nasce vivo e vitale non solo per la vostra presenza e per le larghissime adesioni che può registrare, ma perché la situazione obiettiva del nostro Paese è quanto mai favorevole oggi a una battaglia socialista. Tuttavia è necessario che noi sappiamo condurre questa battaglia, che non veniamo meno al compito storico che ci siamo assunti e per questo bisogna che apprestiamo il più sollecitamente possibile tutti gli strumenti necessari all'azione di un partito.

In primo luogo è necessario che da domani il PSIUP appaia veramente per quel che è, come il solo partito socialista italiano capace di condurre quell'azione di fondo che già intravedevamo durante la Resistenza, che con maggiore coerenza e tenacia abbiamo perseguito dal congresso di Venezia in avanti. Un partito capace di sprigionare dal vivo dei contrasti sociali lo slancio e la volontà politica necessari a una soluzione socialista, capace di risvegliare in questa lotta la coscienza classista di sempre nuovi strati e nuove generazioni di lavoratori, di liberare l'energia e la capacità creativa delle masse, di legare indissolubilmente socialismo e democrazia e di poggiare sul fondamento solido di una giusta politica, di una politica rispondente alla spinta delle cose, l'unità non formale ma sostanziale di tutta la classe lavoratrice. Il fatto di nascere come un nuovo partito, di poterci liberare da schemi e da ipoteche del passato, ci aiuta straordinariamente nelle nostre possibilità, ma proprio per questo noi sciuperemo una grande occasione storica se non sapessimo liberarci da schemi e da ipoteche del passato, se non ci sentissimo per quel che dobbiamo essere: un partito fortemente radicato nella storia socialista delle masse lavoratrici ma orgogliosamente lanciato verso l'avvenire.

Considero fra i compiti primari del nuovo partito quello di darsi un chiaro, realistico programma, che partendo dall'analisi della situazione effettiva del nostro Paese ci indichi le grandi linee del nostro cammino verso il socialismo. Senza questo faro di orientamento c'è il rischio permanente di cadere nell'empirismo senza principi che fu la caratteristica della politica nenniana, c'è la tentazione della

scorciatoia, della furberia, del tatticismo che sono i pericoli permanentemente in agguato nel movimento di classe. Un programma, e nuove forme organizzative che rispondano alle necessità nuove di lotta che tutti abbiamo avvertito e di cui abbiamo tanto spesso parlato, senza poter risolvere nessun problema, perché non a tavolino ma nell'esperienza e nella lotta si possono saggiare e risolvere questi problemi, a condizione che ci sia una chiara volontà politica di risolverli. Ora se noi vogliamo legarci ai problemi reali della nostra società, alle contraddizioni in essa immanenti, se vogliamo raccogliere la quotidiana protesta delle masse per tradurla in azione politica, noi dobbiamo organizzare, come diceva giustamente Foa, la presenza del partito nei luoghi di lavoro, ma dobbiamo anche cogliere tutte le possibilità di organizzare il nostro contatto con il Paese in tutte le sedi e in tutte le forme in cui il lavoratore è inserito nella realtà sociale e messo in condizione di prendere coscienza dei rapporti di classe. Organizzare la presenza del partito ovunque possa formarsi una coscienza socialista è al limite la nostra aspirazione, che richiede naturalmente sforzi innumerevoli e mezzi grandissimi, ma che richiede, soprattutto, che fin dal primo momento il partito senta la necessità di rinnovare radicalmente le strutture organizzative tradizionali.

Vi sono mille altri problemi che si affacciano già oggi imperiosamente, oggi e non domani, sul nostro orizzonte politico e a cui non possiamo dare risposte sbagliate: il problema della politica internazionale, in modo particolare quello dell'Europa, una realtà che va lentamente sorgendo e nel seno della quale la solidarietà del grande capitale è molto più viva e operante dell'internazionalismo proletario e dove, a mio giudizio, il nuovo partito deve prendere una posizione d'avanguardia; il problema del Terzo mondo che non è un problema semplice e indiscriminato ma dove si agitano però numerosissime forze politiche più o meno embrionalmente socialiste, nei confronti delle quali non abbiamo tardare ad allacciare rapporti fraterni e in collaborazione con le quali dobbiamo elaborare la nostra politica. C'è il tema dei rapporti con i cattolici, terribilmente impegnativo in questo Paese che è sede del Vaticano, ma dove credo che commetteremo un errore se ripetessimo la vecchia formula del dialogo con i cattolici e con le loro organizzazioni, cioè con la DC: dobbiamo renderci conto che in questa formula è racchiuso in embrione quello che è stato il fallimento del PSI e dobbiamo avere il coraggio di dire che noi perseguiamo tutte le alleanze con forze eterogenee alla nostra scelta politica, quindi con i cattolici che sono conordi con le nostre scelte e sono oggi, saranno ancor più domani, anche in Italia, più numerosi di quanto si creda.

Dobbiamo soprattutto non commettere l'errore di credere che la geografia politica sia qualche cosa di immutabile, che la politica vada calcolata sui dati numerici del Parlamento anziché sulle possibilità virtuali che contiene il Paese e che noi dobbiamo suscitare e rendere attuali, non dimenticando mai che siamo anche noi un momento della realtà italiana e che dipende anche da noi mutare i dati di questa realtà per farne tutta la linfa vitale che è racchiusa nella presenza di milioni e milioni di lavoratori che aspirano a un mutamento profondo. Se così facciamo, se saremo da domani un nuovo partito e non più la sinistra che si scissa, se non guarderemo solo indietro ai compagni che non ci hanno seguito ma avanti, alle luminose mete che ci attendono, io sono certo che saremo emersi accanto a noi, attorno a noi, in mezzo a noi, nuove immense energie: energie fino a ieri spente, fuori da ogni partito per non aver trovato chi sapesse interpretare la loro spinta vitale, energie di giovani che si affacciano all'esperienza alla lotta politica assetati di parole vere e vive e non di formule logore, energie di intellettuali tuttora in attesa di qualcuno che sappia dare una direzione politica alla loro opera e alla loro ricerca, energie di cattolici che aspirano a una forza politica organizzata capace di tradurre la loro vocazione comunitaria e anticapitalistica in forme non confessionali.

Compagni, sono questi i compiti davanti a noi che ci attendono da domani. Se mi permettete di concludere con una nota personale, vi dirò tutto il rammarico che provo nel dover pren-

dere atto che potrò essere solo parzialmente con voi in questo lavoro che ci attende. Vuole la sorte che io prenda ormai la parola solo infrangendo una disciplina: qualche settimana fa a Montecitorio infrangendo la disciplina di partito; oggi infrangendo gli ordini rigorosi dei medici che, dopo un soggiorno di quindici giorni in una clinica, hanno pronunciato una sentenza severa che m'impone l'abbandono immediato e totale di ogni attività politica e di ogni discorso in pubblico qualunque esso sia. Era facile, compagni, infrangere la disciplina del partito divenuta una soffocante costrizione che era necessario spezzare per respirare di nuovo l'aria pura del socialismo; è meno facile sperare di trovare aria pura, violando le prescrizioni categoriche dei medici alle quali sarò invece costretto a ubbidire. Ho voluto dirlo personalmente, al termine di questo mio intervento, perché domani i compagni, non vedendo il mio nome fra i dirigenti che verranno eletti nel nuovo partito, non siano portati a prestar fede a speculazioni interessate: io vi ho portato con tutta chiarezza la mia totale adesione al PSIUP nel quale resterò come compagno di base, lieto che le mie condizioni di salute mi abbiano permesso di reggere, sia pure faticosamente, fino a salutare con voi la nascita del nuovo partito, rammaricato nel più profondo dell'animo che esse non mi rendano più possibile di contribuire con voi, se non con gli scritti, ai prossimi forse più difficili passi.

Compagni, abbiamo vissuto qui due giornate indimenticabili. Dipende dal vostro lavoro se queste due giornate saranno ricordate domani nella storia del movimento operaio come quelle due giornate del 15-16 agosto 1892 che videro a Genova nascere il PSI, quello vecchio, quello vero; dipenderà dal vostro, vorrei dire ancora una volta dal nostro, perché mi auguro fra un anno o fra due di poter tornare anch'io alla fatica quotidiana della lotta, dipenderà dal comune lavoro se il PSIUP saprà essere all'altezza delle nostre immense speranze, all'altezza delle attese ansiose delle masse lavoratrici, anche di quelle che oggi non guardano a noi, all'altezza della maturità storica del nostro Paese.

Bedin

VI PORTO A NOME della delegazione di Belluno il saluto e l'adesione di tutti i socialisti bellunesi, e in modo particolare dei compagni di Longarone che uniti e compatti seguono la strada tracciata dallo scomparso ma sempre presente in noi compagno Celso, il quale pur lasciandoci mi ha esortato a essere coerenti con noi stessi ma soprattutto a non abbandonare mai la strada maestra del socialismo in Italia. E noi, compagni, pur provati da tremenda sciagura, continueremo nel PSIUP la nostra lotta, sicuri di interpretare il pensiero e l'azione del compagno Celso e di tutti i compagni che con lui sono periti nella sciagura del Vajont. Impegnamo, perciò, il nuovo gruppo parlamentare socialista a seguire da vicino i problemi rimasti ancora insoluti e ad essere con noi vicini alle popolazioni colpite. Viva il nuovo PSIUP.

Roda

VI PORTO l'assicurazione che i parlamentari del Senato che hanno aderito al nuovo, e insieme antico, partito dei lavoratori italiani faranno tutto il loro dovere nelle assemblee legislative e saranno in tutto degni della vostra fiducia. Quando verranno in Parlamento i nodi delle contraddizioni di una politica economica, finanziaria, sociale che è nata sotto il segno dell'equivoco permanente, che non vuole scontentare i monopoli, i datori di lavoro, i consumatori e i lavoratori, allora la bomba che è nell'ordine naturale delle cose scoppierà e toccherà a noi parlamentari del nuovo Partito accendere la miccia. Nei prossimi mesi si svilupperà la tendenza già in atto a riportare a un irrazionale e antisociale equilibrio il rapporto profitto-salario attraverso una svalutazione monetaria che ricade e ricadrà ancor più pesantemente sulle spalle dei lavoratori; la programmazione, quando e se ci sarà, sarà frutto di un compromesso inverosimile tra forze sociali storicamente antitetiche e non riuscirà ad arrestare l'esplicito proposito di assegnare e asservire la nostra economia a capitali stranieri; esploderanno tutte le contraddizioni di fondo della nostra economia, esasperate anziché allentate dal boom economico sperperato in inconsulte scelte di consumi voluttuari, che suonano oltretutto offesa alla miseria di intere regioni, a milioni di lavoratori italiani costretti dalla indigenza a mendicare un durissimo pane al di là delle nostre frontiere; un borbonico sistema fiscale negherà possibilità alcuna a un benché minimo tentativo di rinnovamento sociale del nostro Paese, lasciando insoluti i drammatici problemi della casa, della scuola, degli ospedali, dei trasporti. Allora, in quel momento, si vedrà quanta ragione politica e morale abbia ispirato il nostro no all'entrata dei socialisti al governo, sotto il segno dell'equivoco e della reciproca diffidenza. Vi è un problema di fondo, vera anticamera al fascismo, ed è quello della moralizzazione della vita pubblica, che mai in questo momento è stata problema di così cocente attualità. Noi socialisti dobbiamo renderci interpreti in Parlamento di questa necessità, ragione di vita del mondo del lavoro e della democrazia.

Ai compagni della sinistra che sono rimasti nel vecchio partito, con la fallace illusione di bastare da soli in una impresa che non è riuscita al 40 per cento del Partito, diciamo: inseguite pure questo vostro sogno. Noi vi aspettiamo al traguardo delle realtà politiche, certi come siamo che il vostro sarà un duro risveglio. Ma vi ammoniamo anche a non cedere a blandizie, a non diventare le mosche cecchiere di una diligenza che sta avviandosi verso il baratro della socialdemocrazia, dal quale nessuno in tutta la storia del movimento operaio è più riuscito a risalire. Dobbiamo anche dire agli incerti, ai dubbiosi, agli eterni ammalati di attendismo che noi possiamo anche comprenderli ma ormai la parola è ai fatti. E' ora di finirla col definire drammatica la nostra decisione, maturata dopo lunghe amare esperienze, dopo che si è tentato l'impossibile per evitare un distacco ormai

divenuto irrimediabile: noi crediamo nelle nostre forze perché sono sane e spontanee, perché esse non si rifugeranno mai all'ombra dei compromessi più deteriori, perché non disserteranno mai la lotta, anzi di essa faranno vessillo e ragione di vita. Sappiamo che ci attendono aspre battaglie, duro e costante lavoro, incomprensioni soprattutto. Affronteremo le prime con sereno coraggio; lavoreremo finalmente uniti e non più divisi da sterili polemiche, fratelli protesi verso un fraterno traguardo. Andremo incontro alle inevitabili incomprensioni senza iattanza, ma con la certezza di chi sa di trovarsi sulla giusta strada, con la fiducia e la serenità di spirito che non viene mai meno a chi è a posto con la propria coscienza di militante socialista. E la nostra coscienza, di vecchi ma indomiti militanti di una luminosa dottrina, ci dice che siamo a quel posto di combattimento che vuole la tradizione socialista, che non dobbiamo e non possiamo arretrare più di un solo passo: se combatteremo uniti e fiduciosi, le incomprensioni diventeranno presto caldi consensi, le titubanze altrui lasceranno il posto a fiducia pari a quella che oggi ci anima. E ora al lavoro, compagni, per una rapida ascesa del nostro glorioso Partito.

Passigli

LA PRESENZA di numerose compagne a questo convegno, le decine di telegrammi di adesione all'appello pervenuteci dalle dirigenti dell'UDI per esprimere la loro solidarietà con i parlamentari della sinistra e per aderire a questo convegno, testimoniano che le forze vive del partito e del Paese sono oggi con il PSIUP, esprimono la volontà di coloro che vedono nella socialdemocratizzazione del PSI non solo la negazione degli ideali per i quali si iscrissero, ma anche l'inaridimento di ogni prospettiva di lavoro, di azione, di lotta. Combattemmo a suo tempo contro le correnti saragattiane quando erano nel nostro Partito, perché vedevamo in esse il cedimento e la capitolazione. Ricostruimmo il partito tutti insieme sotto la guida di Rodolfo Morandi; ma abbiamo visto riaffacciarsi di nuovo la corruzione, il cedimento, la capitolazione, in forme ancora più evidenti, quando il neocapitalismo ha cominciato a mostrare la propria disponibilità per un ammodernamento di alcuni settori della società, ammodernamento necessario alla vita stessa dell'economia capitalistica. La capitolazione è stata definita « incontro con i cattolici », proprio quando i cattolici più sensibili alle necessità e alle esigenze di trasformare la società vedevano mortificate le loro aspirazioni. La scissione silenziosa, in atto da anni, è un monito e una testimonianza per tutti noi: i socialisti non vogliono seguire il piano inclinato del PSI verso la socialdemocrazia. Oggi noi diciamo — insieme a numerosissimi compagni di base — che il PSI non è più il partito di un tempo, il partito al quale ci siamo iscritti. Per questo, e nonostante le lotte condotte in esso, noi diamo vita oggi a un altro partito affinché esso sia uno strumento valido alla lotta che noi, uomini e donne, dobbiamo condurre per creare una prospettiva socialista nel nostro Paese. Si apre, quindi, un nuovo periodo di lotta comune; dobbiamo per questo guardare criticamente l'opera condotta finora all'interno del partito come sinistra e tenere conto degli inevitabili limiti propri di una corrente d'opposizione. L'opinione pubblica deve essere oggi informata con chiarezza della nostra volontà e delle nostre prospettive. Il nostro compito, oggi, è cercare di essere più presenti nell'azione delle masse, proprio perché ci consideriamo strumento di esse.

Il valore permanente del nostro lavoro è quello di elaborare i problemi della realtà politica economica e sociale dell'oggi, e dare ad essi le nostre risposte. Dobbiamo, nello stesso tempo, garantire a tutti i livelli l'autonomia del movimento operaio e degli strumenti di lotta che esso intende darsi; dar vita a un programma di transizione che preveda il moltiplicarsi alla base di centri di potere popolare, di consultazione, di elaborazione, di vita democratica. Ognuno di noi ha particolari conoscenze e ha approfondito questioni che interessano strati ingenti della popolazione. Il coordinamento delle nostre conoscenze ed esperienze e il nostro lavoro politico saranno i primi elementi sui quali articolare

Aiutiamo i minatori di Ravi e gli edili romani condannati

Il partito socialista di unità proletaria chiede ai propri militanti e a tutti i lettori di « Mondo nuovo » una concreta dimostrazione di solidarietà verso i minatori di Ravi, giunti ormai al quinto mese di lotta, e gli edili romani ingiustamente imprigionati a Regina Coeli per aver difeso il proprio diritto al lavoro. Il nostro obiettivo è raggiungere il milione.

Nell'ultima settimana le offerte pervenuteci assommano a 71.400 lire così suddivise: Cuboni Giuseppe, Milano L. 5.000; da Santi Omero, Roma, raccolte tra socialisti e comunisti L. 5.500; Rivalta Silvio, Valenza (Alessandria) L. 2.000; alcuni compagni di Roma L. 6.400; Baeri Emma, Catania L. 2.000; dipendenti Cassa Mutua Portuali di Genova (secondo vers.) L. 500; Pallone Fiorenza, Pisa L. 5.000; D'Ambrosi Alessandro, Frosinone L. 500; Bianchi Duilio, Cremona L. 1.000; da Ivrea raccolte da compagni della FIOM, L. 28.000 con i seguenti contributi: Boglietti Luciano L. 1.000; Viano Mario L. 1.000; Giordana Gian Paolo L. 1.000; Grijuela Fiorenzo L. 1.000; Bonaldo Luciana L. 500; Trovero Candida L. 2.000; Pugliese Raffaele L. 1.000; Giglio Tos Achille L. 500; Bertolè Ernestina L. 1.000; Duroux Attilio L. 500; Invernici Sergio L. 500; Friolo Giuseppe L. 500; Verdoja Alfonso L. 500; Allera Pier Giorgio L. 500; Cervato Silla L. 500; Caviglio Vittorio L. 1.000; Giraud Tito L. 500; De Melas Raimondo L. 500; Novo Giovanni L. 1.000; Yeuillaz Pietro L. 500; Reale Anna L. 500; Demangone Paolo L. 500; Grosso Antonio L. 500; Manfredo Walter L. 500; Campanile Michele L. 500; X.X. L. 5.000; Petrosino Gennaro (dell'Autonomia aziendale) L. 1.000; Magistri Bruno (della CISL) L. 1.000; impiegati STAC-Olivetti L. 3.000; i compagni di Belluno a mezzo Lidia Bedini L. 15.000. Pertanto, il totale complessivo assomma a L. 908.550.

l'azione del nuovo Partito. Noi, donne socialiste, siamo contrarie alla formazione di una commissione femminile di vecchio tipo; il nostro impegno è lavorare alla creazione di strumenti di attività validi per tutti i compagni; il compito nostro è suscitare tutte le energie esistenti nelle masse popolari, rimuovere pigrizie e incertezze, dare ai lavoratori garanzia reale di autonomia dai governi e dalle forze economiche. Abbiamo, inoltre, il compito di chiarire ai compagni del PSI le nostre linee programmatiche di lotta per il socialismo, il significato rivoluzionario della lotta unitaria come noi la intendiamo; dobbiamo rivolgere la nostra iniziativa politica alle masse cattoliche, alla stessa sinistra dc, oggi umiliata dal centrosinistra. In questo senso noi crediamo di poter creare una prospettiva unitaria fra le donne del nostro Paese, per procedere alla soluzione delle questioni più vive in esso e per creare tutti insieme le premesse per una società diversa. Con una elaborazione democratica collettiva e unitaria, moltiplicando ovunque la nostra iniziativa politica, noi conquisteremo ai nostri ideali lo spazio politico che ci è proprio e attraverso il quale noi porteremo avanti con successo la nostra iniziativa socialista.

Bellidori

DOBBIAMO riaffermare nel Paese la posizione classista e internazionalista della corrente e ora del nostro Partito. Spetta a noi portare avanti la bandiera del socialismo abbandonata dalla destra del PSI. Dobbiamo chiarire e riaffermare la nostra solidarietà con i Paesi che hanno abbattuto il capitalismo, e con i partiti marxisti di tutto il mondo. Nel momento in cui la destra del PSI, calpestando gli ideali e i principi, abbraccia l'atlantismo, è il PSIUP che deve continuare la tradizione neutralista dei socialisti italiani. Continuiamo la battaglia socialista, per la quale ci eravamo iscritti molti anni fa al PSI, nel PSIUP senza scoraggiarci e con la chiara coscienza di aver fatto il nostro dovere di militanti del movimento operaio.

Scarrone

LA MAGGIORANZA della Federazione giovanile socialista, aderendo al nuovo Partito, non vuole soltanto portare un contributo di entusiasmo e di vitalità, ma vuole testimoniare l'esigenza di fare finalmente un discorso nuovo alle giovani generazioni. Molte critiche che ci sono state rivolte prescindevano dal fatto che la FGS, per quanto statutariamente autonoma, veniva a trovarsi a operare all'interno di un partito la cui politica da tempo non parlava più alla coscienza dei giovani, ma anzi offriva loro esempi di conformismo e di trasformismo, alla stregua di una qualunque formazione politica borghese. I due esempi offerti assai di recente dai fautori di questa politica — la censura preventiva e, poi, la soppressione del periodico dei giovani socialisti *La conquista*; l'occupazione di forza della sede nazionale della FGS — stanno a dimostrare la mentalità con cui i dirigenti di destra del PSI hanno sempre guardato al problema delle giovani generazioni e della loro organizzazione. Ecco perché la costituzione del nuovo partito non è soltanto una liberazione per le forze della sinistra socialista, ma lo è in modo particolare per i giovani socialisti, che da oggi si sentono liberi di riprendere e portare avanti il loro discorso politico alla luce della nuova realtà economico-sociale nella quale le giovani generazioni si trovano inserite. Il capitalismo italiano è maturo per un'operazione politica complessa e di vasta portata qual è quella del centrosinistra; ma questo non vuole assolutamente dire che il capitalismo italiano tutto a un tratto abbia risolto tutte le sue contraddizioni e abbia già partita vinta: esso si trova a fare i conti con una profonda crisi della democrazia e dei suoi istituti, sempre più distaccati dalla realtà del Paese e sempre più subordinati al potere dei gruppi economici dominanti. Esso si trova anche costretto a fare i conti con il vuoto morale, prima che politico, di una classe dirigente coinvolta — a un ritmo sempre più crescente — in scandali di ogni tipo e, al tempo stesso, con una

classe lavoratrice in continua espansione e che spesso, sopravanzando gli strumenti politici e sindacali, pone con forza il problema della lotta a tutti i livelli per la conquista di sempre più avanzate posizioni di potere. Posizioni più avanzate di potere nelle fabbriche, dove la lotta operaia deve riguardare ormai la sostanza stessa della produzione, il suo indirizzo e il suo controllo; posizioni più avanzate di potere nelle campagne, dove la lotta dei contadini investe il principio stesso della proprietà della terra, di tutto ciò che è necessario per coltivarla modernamente, dei prodotti del raccolto sino al controllo dei mercati; posizioni più avanzate di potere a tutti i livelli, dagli enti locali al Parlamento, ovunque si contribuisca a decidere le sorti della società nella quale viviamo.

E anche una nuova comprensione dell'internazionalismo proletario, che non può essere ridotto alla mitica accettazione di queste o quelle forme di costruzione del socialismo in questo o quel Paese, ma deve fondarsi sulla internazionalizzazione delle lotte, su un piano cui concorrano in maniera diretta le esperienze e l'azione della classe lavoratrice dei Paesi socialisti, dei Paesi a nuova indipendenza e di quelli capitalistamente avanzati. Per poter adempiere a questi compiti nuovi, la sinistra socialista, dando vita al nuovo Partito, ha condannato in maniera irrevocabile la scelta socialdemocratica della destra del PSI, che nei fatti è rinuncia a una alternativa socialista al capitalismo. Dal canto suo, il nuovo Partito deve saper rinunciare alla pratica dell'unità mitica, fine a se stessa, che serve soltanto a nascondere la reale incapacità di elaborare e realizzare una politica di alternativa al sistema. L'unità è un bene prezioso che, appunto perché tale, non si conquista a tavolino, ma cercando di far corrispondere sempre l'azione politica a quelle che sono le reali esigenze e le reali aspirazioni delle masse lavoratrici.

In questo quadro i giovani socialisti riconoscono il loro impegno nel nuovo Partito; impegno di lavoro per un coraggioso rinnovamento delle strutture tradizionali di un partito operaio, debellando il burocratismo che rischia di progredire anche nei partiti operai, ridando agli organismi di base una funzione di effettiva democrazia, al di fuori di ogni copertura formale e facendone strumenti vivi di una realtà in continuo movimento. Basterebbe questo compito grandioso a rendere esaltante l'impegno dei giovani socialisti nel nuovo Partito. Certo, il profondo travaglio di queste ultime ore drammatiche che hanno preceduto la nascita del PSIUP è stato vissuto intensamente anche all'interno della federazione giovanile socialista. Abbiamo fatto fino all'ultimo quanto era nelle nostre possibilità di gruppo dirigente perché la maggioranza della federazione giovanile si presentasse all'appuntamento col nuovo Partito nel modo più compatto possibile, e al tempo stesso abbiamo sinceramente meditato gli appelli di quei compagni che ci invitavano a rimanere nel PSI. E' prevalsa, però, in noi la coscienza che vi sono dei limiti oltre i quali non si può andare senza rinunciare a essere se stessi. Un partito di classe ha il diritto di chiedere a dei militanti molte cose; una sola non può chiedere: di rinunciare alla lotta per il socialismo, di rinunciare alla fedeltà agli ideali di emancipazione del movimento operaio. Per non rinunciare a questa lotta, per non venir meno a questa fedeltà, la maggioranza della federazione giovanile socialista aderisce al PSIUP e in questa adesione ognuno di noi ritrova i valori ideali per cui ha accettato di essere un militante socialista.

La replica di Tullio Vecchietti

IL CARATTERE di questo nostro convegno, e conseguentemente il dibattito che si è tenuto, mi esimano da una normale replica. Vorrei soltanto rispondere a una domanda che non è stata posta in questo nostro dibattito, ma c'è, e viva, fra i socialisti, fra i lavoratori, nel Paese. La domanda è questa: era necessario rompere l'unità del PSI e costituire un nuovo Partito socialista? Sì, era necessario! Era necessario perché il dovere di un militante della classe operaia, quando si tenta di portare confusione tra le classi lavoratrici, quando si tenta di portarlo su di una via sbagliata, è parlare chiaro fino in fondo e contrastare con ogni mezzo un tentativo del genere. D'altra parte, guardate l'atteggiamento dell'Avanti!: non si preoccupa del fatto politico; si preoccupa di fare della propaganda contro di noi. Si tratta, secondo l'Avanti!, di stare a vedere se coloro che ci seguiranno saranno pochi o molti. Questo è il grado di degenerazione di un gruppo dirigente che, neppure in una situazione così difficile, pone i problemi politici all'attenzione della classe lavoratrice, ma preferisce fare della propaganda contro di noi, sapendo benissimo che, se riusciremo o non riusciremo nel nostro sforzo, non dipenderà dall'alto che abbiamo compiuto, ma dal fatto che esso costituisca o meno la premessa di una azione: cioè, della nostra capacità di dare una parola di fiducia, di certezza, di speranza ai lavoratori socialisti, avviliti ormai da anni di umiliazioni inferte loro in ogni modo. Quando si percorre il cammino lungo una china così pericolosa, le conclusioni sono quelle che ha tratto ieri Saragat, quando ha invitato logicamente la destra socialista alla riunificazione nella grande casa della socialdemocrazia, piccola quella di Saragat, ma non piccola sul piano internazionale. Le conclusioni, cioè, sono quelle di Saragat: la sconfitta, come egli vorrebbe, del socialismo in Italia, la sconfitta di questa situazione e posizione unica nella storia dei partiti socialisti mondiali che è stata la nostra gloria ed è e sarà ancora la nostra gloria!

Per una coincidenza, siamo stati costretti ad assumere queste nostre responsabilità in un momento politico in cui tutti noi avvertiamo che una fase delle esperienze, una certa impostazione dei problemi, una condotta politica generale, hanno ormai mostrato la corda, sono ormai in via di esaurimento e con ciò stesso di involuzione. Noi ci troviamo — cioè — ad assumere responsabilità più vaste, direi, di quelle proprie alla lotta delle forze socialiste al loro interno. Responsabilità che investono l'intera società italiana, l'urgenza di porre alla attenzione soprattutto delle classi lavoratrici, ma anche dell'intero popolo italiano, i problemi che nel nostro dibattito abbiamo affrontato, o per ovvia necessità soltanto sfiorato. Sono esigenze imprescindibili; perché se non l'avessimo fatto noi, altri avrebbero provveduto: in politica c'è sempre una risposta e, quando manca una risposta da sinistra, allora viene la risposta da destra. Noi siamo fermamente convinti che esperienze politiche, quali quelle di questo governo di centrosinistra, significhino preconstituire le condizioni perché le destre politiche ed economiche italiane parlino al contrattacco sapendo di avere contro di sé forze politiche incapaci a preordinare gli strumenti di resistenza a questo contrattacco. Questi governi non hanno la fiducia dei lavoratori, spaventano la reazione senza tagliarle le unghie, rimangono

completamente isolati nel Paese in un clima di sfiducia e di diffidenza generale e creano proprio quel pericolo reazionario che è stata l'unica carta che Nenni ha usato per spiegare, per giustificare, la sua ultima capitolazione: l'ingresso della destra socialista al governo. In questo quadro rientra anche la nostra iniziativa; noi intendiamo fino in fondo, per quanto ce lo consentiranno le nostre possibilità, dare, in questo momento di sfiducia e di disorientamento, obiettivi di lotta alle masse socialiste. A quelli che ci hanno seguito, a quelli che hanno seguito il partito, ai compagni stessi che sono rimasti dentro il partito socialista italiano vogliamo dare una nostra indicazione positiva, compiendo il nostro dovere verso tutta la grande famiglia socialista.

Viviamo questa nuova epoca, parliamo di competizione pacifica del mondo, parliamo di distensione, parliamo di era socialista; non nascono neppure dibattiti che contrastino questi giudizi e, contemporaneamente, la vita politica italiana va immeschinandosi nel pantano del parlamentarismo deteriorato; non si fa nessuno sforzo per rafforzare gli istituti e la coscienza democratica del Paese; si fa, anzi, esattamente il contrario, si allarga addirittura la sfiducia nei confronti della vita politica del Paese nel suo complesso. Non siamo il Regno di Inghilterra; non siamo gli USA; non siamo le democrazie scandinave; siamo un Paese che viene dalla tragedia fascista; abbiamo alle spalle quella tragica esperienza e quella dell'immediato dopoguerra, in cui le vecchie classi dirigenti italiane non seppero e non vollero affrontare i nuovi problemi creati dall'immane tragedia della guerra, e vivacchiarono nel trasformismo parlamentare che fu spezzato in pochi anni. Questa è la situazione. I problemi che maturano, se non sono quelli drammatici che seguono a un conflitto mondiale, sono problemi ancora più profondi su cui si deve dare una risposta perché, ripeto, se non la daremo noi la daranno le destre. Non è vero che De Gaulle sia un fatto francese; certo la persona di De Gaulle è un fatto francese, i suoi modi di agire e di operare sono un fatto francese, ma De Gaulle è già una risposta organica all'esigenza dello Stato capitalistico di organizzarsi diversamente dai fallimentari regimi parlamentari, di creare un contatto organico fra chi detiene il potere e il popolo ridotto a massa amorfa. Certo, questi tentativi non riescono; certo in Francia sta risorgendo la coscienza; certo, gli operai parigini, mentre maturava la tragedia gollista, se ne andavano per le campagne dei dintorni durante le ferie come segno di sfiducia e di distacco, ma oggi hanno capito quel grave errore e quella situazione. Tutto questo — è vero — avviene in ritardo, e viene fatto in condizioni estremamente difficili perché quel tipo di reazione, un misto del simbolo della Giovanna d'Arco francese assieme a una politica del neocapitalismo moderno, è il pericolo maggiore; cioè, unire il mito del nazionalismo con le pratiche del neocapitalismo francese, è il pericolo maggiore per avvelenare le coscienze, per impedire la libertà di giudizio, giù, giù fino in fondo, fino agli strati popolari, fino alla classe lavoratrice. Ed ecco la necessità di affrontare questa lotta generale, la necessità di affrontare i problemi di fondo della democrazia italiana, così come essi si presentano, a cominciare dai problemi economici.

Per questo, per le gravi responsabilità interne, ma anche per le gravi responsabilità generali che incombevano su tutti noi, abbiamo alla fine preso la decisione che in tutti noi presenti è unanime e convinta. Noi non ci vanteremo di essere più di quello che siamo; dovremo, anzi, compiere tutti gli sforzi critici per impedire che la nostra azione non sia commisurata alla realtà delle nostre forze. Ma il compito che incombe su ciascuno di noi, tornando nelle nostre province, è svolgere un'azione pari alle responsabilità che ci siamo assunti. Non c'è più spazio per i pigri, non c'è più spazio per i pavidetti, non c'è più spazio per chi non sente la gravità e l'urgenza del momento. Larghi nella comprensione delle altrui debolezze, intransigenti nei nostri confronti: questo deve essere il metro della nostra condotta.

Problemi del socialismo

Mondo nuovo

abbonamento annuo cumulativo lire 5.000, intestato a:
Società editoriale Mondo nuovo, rampa Mignanelli 12
Roma, conto corrente postale n. 1/38755.

I socialisti nel PSIUP

(Continua dalla pagina 2)

RESCIGNO Ugo, già membro del Comitato della FGS
FATTORINI Renato, già del Comitato direttivo della FGS, già segretario della sezione di Borgata Gordiani
PARBONI Riccardo, dirigente nazionale della FGS
PUPILLO Giuseppe, dirigente nazionale della FGS
ZAGNOLI Claudio, segretario del sindacato statali
MORONESI Ubaldo, segretario nazionale del Comitato della Pace
NOTARBARTOLO Giorgio, segretario provinciale del sindacato commercio
SIGNORAZZI Tullio, segretario provinciale del sindacato panettieri
GIACOMONI Emilio, segretario provinciale dell'Alleanza contadini
CAVALIERI Luigi, membro della giunta provinciale amministrativa, vice presidente provinciale dell'ANPI
TESSERO Eugenio, già segretario della sezione del PSI di Ponte Regola
TROIANI Franco, già segretario della sezione del PSI di Pietralata
CACCAMO Giuseppe, già segretario della sezione del PSI di Monte Sacro, 50 anni di fedeltà al socialismo
PINNA Giuseppe, già vice segretario della sezione di Monte Sacro
WHITE Alberto, già segretario della sezione Prati
SANTOLAMAZZA Michele, già segretario della sezione di Castelmadama
ACCOGLI Rocco, già del CD della sezione di Pineta Sacchetti
BAFFETTI Elio, già della sezione di Monte Mario
BATTISTI Mariano, già del CD della sezione Roiate
BELLIDORI Giuseppe, già del CD della sezione di Trionfale
DE CIANTIS Domenico, già del CD della sezione Esquilino
GRAZIANI Giorgio, già del CD della sezione Esquilino
MANDOLESI Angelo, già della sezione di Frascati
AIARDI Giuliano, membro del Comitato direttivo nazionale e della rappresentanza nazionale personale macchina SFI
ANSANELLI Vincenzo, membro dell'esecutivo nazionale della CGIL, segretario nazionale responsabile del sindacato alimentaristi
ANTONIZZI Guido, membro dell'esecutivo nazionale della CGIL, segretario nazionale responsabile del sindacato autoferrotranvieri
ARATA Luigi, membro della segreteria nazionale del sindacato statali, già proviviro del PSI di Roma
ANDRIANI Silvano, membro dell'Ufficio studi economici della CGIL
BENEDETTI Mario, segretario responsabile nazionale del Sindacato ENPAS
BIANCHI Guglielmo, membro della segreteria provinciale del sindacato ferrovieri di Roma
BOCCIA Nicodemo, membro del Comitato direttivo provinciale del sindacato bancari di Roma
BERNARDINI Gianfranco, membro della segr. nazionale della FILCAMS
BUSCEMA Pasquale, segretario provinciale del sindacato postelegrafonici di Roma
BUSCHI Nazareno, presidente nazionale della Federazione pensionati, tessera da 50 anni
BARBADORO Idomeneo, membro dell'Ufficio studi economici della CGIL
BENSI Carlo, membro dell'Ufficio sindacale della CGIL
CINTI Roberto, segretario provinciale del sindacato poligrafici di Roma
CONTI Rodolfo, membro della segreteria nazionale della FIOT
D'INGILLO Giuseppe, membro del sindacato provinciale dei bancari di Roma
DE BLASIO Giuseppe, membro della segreteria nazionale del sindacato ferrotranvieri
FERRETTI Antonio, membro della segreteria nazionale del sindacato ferrovieri
FRANCO Paolo, membro dell'apparato centrale della Fiom nazionale
GUERRA Gino, segretario nazionale della Federmezzadri, membro dell'esecutivo nazionale della CGIL
GIANFAGNA Andrea, membro della segreteria nazionale del sindacato alimentaristi
GIULIANATI Sergio, segretario nazionale della FIOT
GALLO Virgilio, membro dell'ufficio organizzazione della CGIL
GENISE Luigi, membro dell'ufficio stampa della CGIL

GIOVANNINI Elio, membro dell'ufficio sindacale della CGIL
GALLOZZI Alberto, membro della segreteria nazionale del sindacato finanziari
GLINCHINO Giovanni, membro della segreteria nazionale del sindacato INPS
LEONI Dante, membro della segreteria nazionale della FILCAMS
LETTIERI Antonio, membro dell'Ufficio internazionale della CGIL
MICOZZI Enzo, vice segretario provinciale del sindacato FIDAG di Roma
MORELLI Umberto, membro del Comitato centrale della FIDAG
MALATESTA Bruno, segretario nazionale del Sindacato cementieri, membro del Comitato direttivo nazionale della FILLEA
MANGO Achille, membro della segreteria nazionale del sindacato biblioteche statali
MILANESE Isabella, membro della segreteria nazionale della FILA
MORESI Bruno, membro della segreteria nazionale del sindacato gasisti
MENCHETTI Lorenzo, membro del Comitato centrale della Federmezzadri
NICOSIA Luigi, vice segretario nazionale della CGIL, membro dell'esecutivo nazionale della CGIL
NUTI Remo, segretario nazionale del sindacato calzaturieri
PENNESI Franco, segretario Provinciale del sindacato alimentaristi di Roma
PEDRINI Antonio, membro della segreteria nazionale del sindacato telefonici
RUBILOTTI Lino, membro della segreteria nazionale del sindacato elettrici
TERRIBILI Sergio, segretario provinciale del sindacato autoferrotranvieri di Roma
TRAMONTANI Renato, membro dell'esecutivo nazionale della CGIL e della segreteria nazionale della Federbraccianti
VASSALLI Giuseppe, membro dell'esecutivo nazionale del sindacato postelegrafonici
ZAGNOLI Claudio, membro della Segreteria nazionale del sindacato statali
EGOLI Emo, segretario nazionale del sindacato vetrai e ceramisti
BROGLIA Bruno, segretario nazionale del sindacato FILA
AJO' Marcello
GABELLA Luca, membro del Comitato centrale del sindacato ferrovieri
MESCHIERI Giancarlo, membro del direttivo nazionale del sindacato ferrovieri
CARLINO Giuseppe, membro del direttivo nazionale del sindacato ferrovieri
SUSANNA Antonio, membro del direttivo nazionale del sindacato ferrovieri
PASERO Carlo, membro del direttivo nazionale del sindacato ferrovieri
ROMOLI Giulio, membro del direttivo nazionale del sindacato ferrovieri
PESCE Mario, membro del direttivo nazionale del sindacato ferrovieri
FOCO Vincenzo, membro del direttivo nazionale del sindacato ferrovieri
BORSANI, membro del Comitato provinciale dell'UDI
CHIODETTI Fiorella, membro della presidenza nazionale dell'UDI
CAPEZZUOLI Luciana, membro della presidenza nazionale dell'UDI
GUALANDI Irea, membro della presidenza nazionale dell'UDI
PASSIGLI Marisa, membro della presidenza nazionale dell'UDI
FERRANTE Pia, membro della presidenza nazionale dell'UDI e vice segretaria della commissione femminile della CGIL
LUSSU Joyce, membro del Comitato nazionale dell'UDI
MARTINO Spartaco, già membro del Comitato direttivo della sezione di Ponte Regola
MOCCIA Gaetano, già membro del Comitato direttivo della sezione Ardena
MUGGIA Roberto, già membro del Comitato direttivo della sezione Prati
NARDI Nazzareno, già membro del Comitato direttivo della sezione di Pietralata
PERA Lorenzo, già membro del Comitato direttivo della sezione di Torpignattara
POLIDORI Mauro, già membro del Comitato direttivo della sezione di Nettuno
RIPANTI Spartaco, già membro del Comitato direttivo della sezione di Ponte Regola

ROMOLO Michele, già della sezione di Ardena
SALVACO Maria Adelaide, già membro del Comitato direttivo della sezione Centro
SCHIAVELLO Gustavo, già membro del Comitato direttivo della sezione di Tivoli
TASCIOTTI Mario, già membro del Comitato direttivo della sezione Flaminio
TODINI Gualtiero, già membro del Comitato direttivo della sezione di Centocelle
GIANOTTI Dante, consigliere nazionale dell'ANPPA
NARDI Roberto, già segretario della sezione Celio-Monti
PADOVANI Paolo, della segreteria nazionale dell'associazione Italia-URSS
Al convegno dell'EUR hanno portato la loro adesione al PSIUP 181 lavoratori del settore alimentare. Ecco i nomi:

Cassano Sergio, Santilli Bernardino, Stanca Luigi, Ciccone Fausto, Signorazzi Tullio, Liberato Venanzio, Sanguedolce Remo, Grandi Umberto, Reliquato Antonio, Recchioni Alessandro, Di Paolo Andrea, Trova Pietro, Della Libera Antonio, Romagnoli Paolo, Maggi Astolfo, Rodori Angelo, Bertolini Tersilio, Brunetti Umberto, Cantarini Osvaldo, Cemerini Renato, Cherubini Giovanni, Frascchetti Guerino, Del Bene Fabio, Iezzi Giuseppe, Fabiani Pierino, Di Nardi Giuseppe, Felici Nello, Feliciani Alberto, Suganelle Mario, Di Massimo Mario, Cioroni Attilio, Bizzitelli Giovanni, Pino Antonio, Carlini Oscar, Belfiore Claudio, Scaringella Pietro, Consalvi Leo, Moresi Edmondo, Pennesi Franco, Iacomin Vincenzo, Rossi Mario, Spurio Consoli, De Giovanni Luigi, Sala Spartaco, Bocci Giorgio, Bartolucci Umberto, De Bianchi Antonio, Piergentili Salvatore, Sesti Giovanni, Carboni Armando, Colafati Pietro, Cardarelli Armando, Difiglia Giuseppe, Difiglia Francesco, Cossu Lorenzo, Valentini Paolo, Collettini Aldo, Liberati Piero, Iannucci Riccardo, Simoni Romualdo, Alessandri Carlo, Gozzi Romolo, Mariotti Giorgio, Filippi Claudio, Segna Francesco, Dante Salvatore, Ponzio Antonio, Fusi Edoardo, Moriconi Angelo, Salustri Fabio, Porcu Angelo, Felicioli Francesco, Cassano Sergio, Nebbia Urbano, Materazzo Giuseppe, Mariotti Luigi, Olivieri Roberto, Battaglia Giovanni, De Rosa Giuseppe, Caravallo Andrea, Vagnoni Scenzio, Mancinelli Pierino, Lazzarini Giuseppe, Galli Luciano, Sagratella Domenico, Mariotti Ercole, Tosti Enrico, Cotti Emilio, Molinari Marcello, Tinconi Adriano, Luciani Domenico, Colvitti Domenico, Leoncavallo Giovanni, Salvi Sergio, Grasselli Giuseppe, De Santis, Ovindoli Vincenzo, Sartor Manlio, Fermani Silvio, Sartor Amerigo, Guazzarotto Natale, Ciotta Antonio, Scaringella, Bastianini, Zamboni, Della Rosa Renato, Goronne Cesare, Goronne Aquileio, Goronne Aquilino, Goronne Rinaldo, Segna Alvaro, Pinelli Antonino, Bussi Ercole, Renzetti Mario, Pesoli Guglielmo, Cirianni Gino, Quagliarella Riccardo, Capogreco Francesco, Alvani Luciano, Nasso Giuseppe, Carboni Armando, Iorizzi Carlo, Colafati Pietro, Barmellini, De Ciantis Domenico, Germani Cleto, Simbolo Gino, Banin Giovanni, Ballerini Mafaldo, Madeddu Ennio, Sugamele Mario.

NAPOLI

AVOLIO Giuseppe, deputato, già membro del Comitato direttivo della federazione del PSI
CURTO Angelo, già membro del Comitato direttivo della federazione del PSI
CORRETTO Nicola, già membro del Comitato direttivo della federazione del PSI
DI MAIO Alfonso, già membro del Comitato direttivo della federazione del PSI e consigliere comunale di Castellammare
FENIELLO Vincenzo, membro del Comitato direttivo del sindacato autoferrotranvieri e già membro del Comitato direttivo della federazione del PSI
FALISIO Rino, già membro del Comitato direttivo della federazione del PSI
GENTILE Ettore, consigliere provinciale e già membro del Comitato direttivo della federazione del PSI
IACOMINO Aniello, consigliere comunale di Resina, già membro del Comitato direttivo della federazione del PSI

LOCORATOLO Luigi, consigliere comunale, già membro del Comitato direttivo della federazione del PSI
MALLARDO Esterino, consigliere comunale di Giugliano, già membro del Comitato direttivo della federazione del PSI
NAPOLITANO Francesco, già segretario della sezione di Saviano, già membro del Comitato direttivo della federazione del PSI
PUMPO Augusto, già membro del Comitato direttivo di federazione del PSI, membro dell'esecutivo nazionale della Fiom, consigliere responsabile della Fiom di Napoli
QUAREMBA Michele, già membro del Comitato direttivo della federazione del PSI
RENTA Vincenzo, già segretario della sezione Sancarolo Arena, già membro del Comitato direttivo della federazione del PSI
SAPIO Pasquale, già segretario della sezione di Marigliano, già membro del Comitato direttivo della federazione del PSI
SABETTI Alfredo, già membro del Comitato direttivo della federazione del PSI
TUCCILLO Pasquale, già membro del Comitato direttivo della federazione del PSI, segretario provinciale della Federmezzadri di Napoli e membro dell'Esecutivo nazionale della Federbraccianti
VOLLONIO Michele, capogruppo consigliere di Castellammare, già membro del Comitato direttivo della federazione del PSI
ZINNO Giovanni, consigliere comunale di Portici, già membro del Comitato direttivo della federazione del PSI
GHIANDI Giuseppe, segretario della sezione di Castellammare, già membro del Comitato direttivo della federazione del PSI
COCCHIA Ugo, già membro del collegio provinciale dei proviviri
PACIFICO Nicola, già membro del collegio provinciale dei proviviri
VENERUSO Aniello, già segretario del PSI di Resina
MEZZANINO Salvatore, già segretario del PSI di Sangiovanni Teduccio
DISARNO Vincenzo, già segretario del PSI di Sanpietro Paterno
SETTESOLDI Gaetano, già segretario del PSI di Gragnano
BRUNO Giuseppe, consigliere comunale di Castellammare di Stabia
DI BLASIO, consigliere comunale di Torre del Greco
ANGELONI, consigliere comunale di Portici
ALGHIERI, consigliere comunale di Afragola
MAZZONE Pasquale, membro del Comitato centrale del sindacato autoferrotranvieri
IMPROTA Pasquale, membro del Comitato direttivo del sindacato autoferrotranvieri
PANARONE Giuseppe, membro della segreteria provinciale della Fiom
VITIELLO Francesco, membro del Comitato direttivo del sindacato della FILZIAT provinciale
CETARA Antonio, membro del Comitato direttivo del sindacato petroliferi
GALIERO Giuseppe, membro del Comitato direttivo del sindacato provinciale vetrai
FIORETTI Giovanni, membro della Commissione interna della CMI di Castellammare
VICINO Vito, membro della Commissione interna della ITALSIDER di Bagnoli
GIGANTE Carlo, membro della Commissione interna della ITALSIDER di Bagnoli
PICCOLO Antonio, membro della Commissione interna della CGE di San Giorgio a Cremano
MARINIELLO Luigi, membro della Commissione interna della SAE
SCOGNAMIGLIO Michele, membro della Commissione interna della OTIS
AVOLIO Luigi, membro della Commissione interna della SINDALE
ZINNO Vincenzo, membro della Commissione interna della SIMET
ACAMPORA Tommaso, membro della Commissione interna della MERISINDER
IOVINO Paolo, membro della Commissione interna della Cirio
DE ROSA Antonio, membro della Commissione interna della Cirio
TUMINELLI Maddalena, membro della Commissione interna della Cirio
ARGINE Nicola, segretario della Camera del lavoro di Castellammare di Stabia
CHEGAI Antonio, membro della segreteria provinciale del sindacato della Fiom di Napoli
DI PAOLA Francesco, segretario del

la Camera del lavoro di Torre Annunziata
DI LALLO Mario, segretario provinciale della FILLEA di Napoli e membro del Comitato direttivo nazionale della FILLEA
FERRARA Pasquale, segretario provinciale del sindacato autoferrotranvieri di Napoli
PERNA Tommaso, membro della direzione nazionale della FILZIAT, segretario provinciale della FILZIAT di Napoli
ZINN Guido, segretario responsabile provinciale della Camera del lavoro di Portici.

FIRENZE

CAPIGATTI Ugo, rappresentante dei lavoratori nel Comitato di amministrazione dell'ATAF.
POMPEI Angiolo, segretario nazionale aziendale dell'ASNU.
PRUSSI Franco, dirigente dell'artigianato pratese.
SEMERARO Umberto, presidente dell'associazione goliardica fiorentina e già membro del Comitato direttivo provinciale del PSI.
GALANTI Claudio, membro della segreteria del circolo di cultura di Firenze, già membro del Comitato direttivo della federazione del PSI.
LOGLI Romano, segretario dell'ARCI di Prato, già membro del Comitato direttivo della federazione di Firenze.
SERAFINI Piero, assessore comunale di Limite.
SPINELLI Giorgio, consigliere comunale di Carmignano.
BERTI Melardo, vice sindaco di Montemurlo, già segretario della sezione del PSI.
BACCI Corrado, già membro del Comitato direttivo della federazione.
MARGHERI Andrea, già membro del Comitato direttivo della federazione.
CIONINI Luigi, già segretario della sezione « R. Morandi » del PSI.
PEZZATI Raffaello, già segretario della sezione di Ugnano del PSI.
BIONDI Guido, membro dell'esecutivo nazionale della CGIL, segretario della Camera del lavoro di Firenze.
BICCHI Sergio, segretario della lega FIOT « Di Vittorio » di Prato.
BETTAZZI Mario, dirigente provinciale della FIOT.
BROGI Paolo, dirigente provinciale sindacato facchini di Prato.
BARONI Guido, della lega mezzadri di Firenze.
CERI Luciano, segretario provinciale della federazione di Firenze.
COLONACCI Ferrero, membro della segreteria della Camera del lavoro di Certaldo.
CINNOTTI Raffaele, membro del Comitato direttivo del sindacato ferrovieri di Firenze.
CHINI Mario, capolega dei mezzadri di Firenze.
CALAMAI Armando, attivista sindacale FIOT di Prato.
FOCARDI Gino, segretario provinciale del sindacato del commercio e già segretario della sezione « Matteotti » del PSI.
BETTOCCHI Renzo, membro del Comitato direttivo dell'ARCI di Prato.
FIORESE Enrico, membro dell'Ufficio organizzazione della Camera del lavoro di Firenze.
FOA Umberto, membro del Comitato direttivo provinciale del sindacato insegnanti.
GRAZZINI Alessandro, segretario della lega FIOT « P. Pistoiese » di Prato e già segretario della sezione di Iolo.
CIOLINI Italo, assessore comunale di Montemurlo, Prato.
BERTI Medardo, già segretario della sezione del PSI di Montemurlo di Prato.
LASCIALFARI Luciano, membro della segreteria provinciale del sindacato tessili e già membro del Comitato direttivo della federazione del PSI.
DEL CONTE Remo, capogruppo consiliare al comune di Carmignano e già segretario della sezione del PSI di Artimino.
MINIATI Silvano, membro dell'esecutivo nazionale della FIOM e segretario della FIOM di Firenze e già segretario della sezione del PSI di Isolotto.
SPINELLI Giorgio, operaio tessile, assessore comunale di Carmignano.
PIERACCINI Renato, operaio tessile e consigliere comunale di Vernio (Prato).
PAOLI Luciano, segretario provinciale del sindacato edili.
PAOLETTI Umberto, segretario della Camera del lavoro di Sesto Fiorentino e già segretario della sezione del PSI di Colonnata.
PROVEDI Gastone, membro del Comitato direttivo provinciale della federazione mezzadri.

PIERACCINI Renato, attivista sindacale della FIOT di Prato.
PUGLIESE Gabriele, dirigente della lega edili di Prato.
ROCCHI Dino, segretario provinciale del sindacato alberghieri di Firenze.
TIRINNANZI Fosco, segretario provinciale del sindacato autoferrotranvieri e già segretario della sezione di Varlungo.
TONI Vito, segretario della Camera del lavoro di Montaione.
TONI Guido, membro del Comitato direttivo della federazione di Montaione.
SPAGNA Pietro, membro dell'Ufficio studi della Camera del lavoro di Firenze.
VENTURI Fernando.
NUTI Remo, segretario nazionale del sindacato calzaturieri di Firenze.
ORLANDI Nadier, già segretario della sezione del PSI di Bacchereto.
FUSI Elio, già segretario della sezione del PSI di Greti.
LABINI Dino, già segretario della sezione del PSI di San Casciano.
BELLANDI Muzio, già segretario della sezione del PSI di Narnali.
BEZZATI Raffaello, già segretario della sezione del PSI di Ugnano.
GRATI Cesare, già segretario della sezione del PSI di Dicomano.

MODENA

ZURLINI Umberto, vice sindaco di Modena, già membro del Comitato direttivo della federazione del PSI.
CREMONINI Graziano, già membro del Comitato direttivo e dell'esecutivo della federazione del PSI.
CANDINI Cesare, già membro del Comitato direttivo della federazione, vice presidente della lega delle cooperative e membro del Comitato centrale della FIOM.
CASARINI Ermete, vice segretario provinciale della FIOM, già membro del Comitato direttivo della federazione socialista.
PELLACANI Leonello, vice segretario provinciale della FILLEA.
BIGI Dante, vice segretario provinciale della Federmezzadri, già membro del Comitato direttivo della federazione.
FRATTI Valentino, membro dell'associazione coltivatori diretti, già membro del Comitato direttivo della federazione.
ANDREOLI Marta, membro dell'UDI, già membro del Comitato direttivo della federazione del PSI.
CLO Sergio, membro della lega delle cooperative, già membro del Comitato direttivo della federazione.
MEDICI Umberto, membro dell'associazione coltivatori diretti, già membro del Comitato direttivo.
IOTTI Gaddo, membro della lega delle cooperative.
LONGOBARDI Arturo, già membro del collegio dei probiviri della federazione del PSI.
FREGOSI Giorgio, già membro del Comitato direttivo della federazione del PSI.
ANDREOLI Marta, membro della presidenza provinciale dell'UDI.
BERGAMINI Dea, membro del Comitato provinciale dell'UDI.
LIPPI Anna, membro del Comitato provinciale dell'UDI.
FORESTI Franca, membro del Comitato provinciale dell'UDI.
CROCE A Maria, membro del Comitato provinciale dell'UDI.

LECCE

INDIRLI Mario, già membro del Comitato centrale del PSI e già membro del Comitato direttivo della federazione.
MASTROLEO Romano, già segretario della federazione del PSI.
CAPRANICA Giovanni, già membro del Comitato direttivo della federazione del PSI, segretario responsabile del sindacato provinciale dipendenti INAM e membro del Comitato centrale del sindacato.
RUBINI Corrado, già membro del Comitato direttivo della federazione, consigliere della Camera del lavoro e membro del Comitato direttivo nazionale del sindacato tabacchiere.
LEUZZI Francesco, consigliere del sindacato provinciale federbraccianti e membro del Comitato centrale della Federbraccianti.
DE FRANCESCO Giuseppe, segretario responsabile del sindacato provinciale autoferrotranvieri e già membro del Comitato direttivo della federazione del PSI.
CARROZZO Antonio, già membro del Comitato direttivo della federazione del PSI, direttore dell'INCA e consigliere comunale di Lecce.
METRANGOLO Fiorino, già membro

del Comitato direttivo della federazione del PSI.
MADDALO Michele, già membro del Comitato direttivo della federazione del PSI e consigliere comunale di Lecce.
BERLANGELI Giuseppe, già membro del Comitato direttivo della federazione del PSI e consigliere comunale di Trepuzzi.
CARRIERI Antonio, già membro del Comitato direttivo della federazione del PSI e consigliere comunale di Squinzano.
MARIANO Clodio, già membro del Comitato direttivo della federazione del PSI e segretario della sezione di Maritano.
MINGOLLA Nino, già membro del Comitato direttivo della federazione del PSI.
RENNA Antonio, già membro del Comitato direttivo della federazione del PSI e segretario della FGS.
RENNA Rocco, sindaco di Racale e membro del Comitato direttivo della Camera del lavoro di Lecce.
CACCIATORE Emanuele, sindaco di Veglie e segretario della Camera del lavoro di Veglie.
ELIA Antonio, già segretario della sezione di Trepuzzi.
NAVONE Giovanni, già segretario della sezione di Galatina.
SPEDICATO Antonio, già segretario della sezione di Veglie.
DOMINE Vincenzo, già segretario della sezione di Guagnano.
ALZINI Vladimiro, già segretario della sezione di Novoli.
ALEMANNO Antonio, già segretario della sezione di Monteroni.
GNONI Onofrio, segretario della Camera del lavoro di Nociglia.
MELLONE Pietro, membro del Comitato direttivo della Camera del lavoro provinciale e segretario della Camera del lavoro di Nardò.
RUBINI Salvatore, segretario della Camera del lavoro di S. Cesario.
SCHITO Domenico, segretario della Camera del lavoro di San Donato.

RAGUSA

AMATO, già membro del Comitato direttivo della federazione del PSI.
AZZARO, già membro del Comitato direttivo della federazione del PSI e già segretario di sezione del PSI.
BARBERA, già membro del Comitato direttivo della federazione del PSI.
CIOTTA, già membro del Comitato direttivo della federazione del PSI.
EMMOLO, già membro del Comitato direttivo della federazione del PSI.
GIUFFRIDA, già membro del Comitato direttivo della federazione del PSI.
GUELFO, già membro del Comitato direttivo della federazione del PSI.
RAIA Vito, deputato, segretario responsabile della Camera del lavoro di Ragusa e già membro del Comitato direttivo della federazione del PSI.
SAMMATRICE, già membro del Comitato direttivo della federazione del PSI e già segretario di sezione del PSI.
BEZZI, già membro del Comitato direttivo della federazione del PSI.
SCHININA, già membro del Comitato direttivo della federazione del PSI.
TERRANOVA, già membro del Comitato direttivo della federazione del PSI.
TROVATO, già membro del Comitato direttivo della federazione del PSI.
AMODEI, già segretario di sezione del PSI.
POZZALLO, già segretario di sezione del PSI.
CHIARAMONTE, già segretario di sezione del PSI.
GIARRATTANA, già segretario di sezione del PSI.
GIACCHI, già segretario di sezione del PSI.
SCIGLI, già segretario di sezione del PSI.
NATIVO, già segretario di sezione del PSI.
SANTACROCE, già segretario di sezione del PSI.
LICITRA, già segretario di sezione del PSI.
ACATE, già segretario di sezione del PSI.
TUMINO, segretario provinciale della FGS.
TOCCU Salvatore, segretario provinciale del sindacato SFI.

REGGIO C.

BARBUCCI Otello, già membro del Comitato direttivo della federazione del PSI e segretario dell'Alleanza contadini di Reggio Calabria.
BARBUCCI Franco, già membro del Comitato direttivo della federazione del PSI e membro del Comitato ese-

cutivo della Camera del lavoro di Reggio Calabria.
BUCCISANO Orazio, già membro del Comitato direttivo della federazione.
CAMBARENI Serafino, già membro del Comitato direttivo della federazione.
CARUSO Giuseppe, già membro del Comitato direttivo della federazione, già segretario della sezione di Bagnara.
CONDELLO Antonio, già membro del Comitato direttivo della federazione.
CUZZUPOLI Alessandro, capogruppo consiglieri comunali di Reggio Calabria, e membro del Comitato direttivo del sindacato SFI di Reggio Calabria.
CUTELLE' Biagio, già membro del Comitato direttivo di federazione e già segretario della sezione di Laureana.
LA TELLA Consolato Paolo, già membro del Comitato direttivo di federazione.
MINASI Rocco, deputato, già membro del Comitato direttivo di federazione.
MOLLICA Francesco, già membro del Comitato direttivo di federazione.
PELLICANO Antonio, già membro del Comitato direttivo di federazione.
PUGLIESE Domenico, già membro del Comitato direttivo di federazione e membro del Comitato direttivo provinciale della Camera del lavoro di Reggio Calabria.
SINICROPI Giambattista, già membro del Comitato direttivo di federazione e già segretario della Sezione di S. Alessio.
VITA Giuseppe, già membro del Comitato direttivo di federazione.
ZANNINO Franco, già membro del Comitato direttivo di federazione.
GALASSO Salvatore, membro della SFI e già membro del collegio dei probiviri.
ROMANO Vincenzo, già membro del collegio probiviri di Reggio Calabria.
SIGILLO' Domenico, già segretario della sezione di Anzio Superiore.
MANTALEONE Nicola, già segretario della sezione Antonimina.
VOTANO Gino, già segretario della sezione di Archi.
MEDURI Filippo, già segretario della sezione di Arangea.
SCOPACASA Antonio, già segretario della sezione di Benestare.
ZIMBE' Francesco, già segretario della sezione di Massigneni.
SICILIANO Pasquale, già segretario della sezione di Monasteraci Marina.
PACICEA Rocco, già segretario della sezione di Monasteraci Superiore.
IMBRALZANO Filippo, già segretario della sezione di Occhio di Pennaro.
BATTISTA Francesco, già segretario della sezione di Palizzi Marina.
LOMBARDO Demetrio, già segretario della sezione di Pavigliana.
LA TELLA Virgilio, già segretario della sezione di Pellaro.
FURFARO Fortunato, già segretario della sezione di Plaesano.
ZOCOLI Pietro, già segretario della sezione di Podargoni.
MARTELLI Francesco, già segretario della sezione di Portigliola.
GATTUSO Consolato, già segretario della sezione di Rosario Valanidi.
SGRO' Angelo, già segretario della sezione di Santa Eufemia in Aspromonte.
MAMMOLETTI Giuseppe, già segretario della sezione di San Martino e membro del Comitato direttivo della Camera del lavoro di Reggio Calabria.
MUIA Pasquale, già segretario della sezione di Cannavò, membro della segreteria della FILLEA di Reggio Calabria.
GIAVINNAZZO Giuseppe, già segretario di Casignana.
MOLLICA Domenico, già segretario della sezione di Condoiana.
COMANDE' Raffaele, già segretario della sezione di Deliannova.
COSTANTINO Francesco, già segretario della sezione di Croce Valanidi.
GALLIZZI Vincenzo, già segretario della sezione Feraletto della Chiesa.
MANCUSO Nicola, già segretario della sezione di Galatro.
MERCURI Francesco, già segretario della sezione di Giffone.
PUGLIESE Domenico, già segretario della sezione di Gioiosa Marina.
DIANO Gesualdo, già segretario della sezione di Lazzaro.
GALLIZZI Vincenzo, già segretario della sezione di Marobasi.
PINNARI Stefano, già segretario della sezione di Malia di Scilla.
BORGIA Vincenzo, già segretario della sezione di Mellicuccà.
VITA Giuseppe, già segretario della sezione di Scilla.
FIUMANA Ferdinando, già segretario della sezione di Serrata.
MORABITO Antonio, già segretario della sezione di Vinco.
STRATI Emilio, attivista di Roccella Ionica, membro del Comitato direttivo del sindacato ferrovieri di Reggio Calabria.

POLICRITI Antonio, membro del Comitato direttivo della Federbraccianti di Reggio Calabria
DE VICO Salvatore, membro del Comitato direttivo della Federbraccianti di Reggio Calabria
SCUTELLA Giuseppe, membro del Comitato direttivo della Camera del lavoro di Reggio Calabria
FEMIA Francesco, membro del Comitato direttivo della FILLEA di Reggio Calabria
SCUNCIA Agostino, membro del Comitato direttivo del sindacato pensionati di Reggio Calabria
MINASI Alba, membro del Comitato provinciale dell'UDI

BENEVENTO

MARINO Luigi, già segretario della federazione del PSI
FORRINO Giuseppe, già membro del Comitato esecutivo della federazione del PSI, segretario della Camera del lavoro e consigliere comunale di Benevento
IARUSSO Emilio, già membro del Comitato esecutivo della federazione del PSI, già segretario della sezione Morandi, vicepresidente dell'Alleanza contadini e consigliere comunale di Benevento
SERINO Raffaele, già membro del Comitato esecutivo della federazione del PSI, consigliere comunale di Benevento e membro dell'esecutivo nazionale del sindacato dipendenti monopoli di Stato
IANIRO Luigi, già membro del Comitato esecutivo della federazione del PSI e consigliere comunale di S. Bartolomeo in Galdo
CONTE Antonio, già membro del Comitato direttivo della federazione del PSI, presidente del consorzio provinciale allevatori, vicepresidente provinciale della Federcooperative e consigliere comunale di S. Bartolomeo in Galdo
BURO Pasquale, già membro del Comitato direttivo della federazione del PSI, segretario della Camera del lavoro e consigliere comunale di Sant'Agata de' Goti
SAFFI Domenico, già membro del Comitato direttivo della federazione del PSI e già segretario della sezione di Paupisi
MOLINARI Vincenzo, già membro del Comitato direttivo della federazione e già segretario della sezione di Calvi
CLETO Giuseppe, già membro del Comitato direttivo della federazione del PSI, membro della segreteria provinciale della FGS
COMPARE Carmelo, già membro del Comitato direttivo della federazione del PSI, membro della segreteria provinciale della FGS
SCHIPANI Carmelo, già membro del Comitato direttivo della federazione del PSI, membro della segreteria provinciale della FGS
DI GIOIA Giuseppe, già membro del Comitato direttivo della federazione del PSI, membro della segreteria provinciale della FGS
PEPE Donato, già membro del Comitato direttivo della federazione del PSI e segretario della Camera del lavoro di San Bartolomeo in Galdo
CAPORASO Antonio, già membro del Comitato direttivo della federazione del PSI, già segretario della sezione e consigliere comunale di Campoli
SUBBONA Francesco, già membro del Comitato direttivo della federazione del PSI
BOVE Arcangelo, già segretario della sezione di Paolisi
DE ROSA Pasquale, già segretario della sezione di Limatola
ZUCARO Nicola, dirigente provinciale dell'Alleanza contadini
GIORDANO Italo, segretario responsabile provinciale del sindacato FIDAE
STELLINI Luigi, vecchio militante socialista
LOIACONO Manlio, vecchio militante socialista.

CHIETI

CIPOLLONE Virgilio, già membro del Comitato direttivo della federazione del PSI
DE CESARE Walter, già membro del Comitato direttivo della federazione del PSI
MUSOLINO Giuseppe, già membro del Comitato direttivo della federazione del PSI
PROSINI Umberto, già membro del Comitato direttivo della federazione del PSI
MANCINI Gabriele, già membro del Comitato direttivo della federazione del PSI
GIANNANDREA Tommaso, già mem-

bro del Comitato direttivo della federazione del PSI, già segretario della Sezione di Ortona.
D'AMELIO Domenico, già membro supplente del Comitato direttivo della federazione del PSI.
CAVALIERE Albino, già membro supplente del Comitato direttivo della federazione del PSI.
CIPOLLONE Anna Maria, già segretario della sezione del PSI.
MICETTI Laurentino, già segretario della sezione di Chieti Scalo del PSI.
DELLI PIZZI Nicolino, già segretario della sezione di Colledimacine del PSI.
DEL BENE Mario, già segretario della sezione di Casoli del PSI
TURDU' Nicola, già segretario della sezione di Carunchio del PSI.
LA BARBA Nerino, già segretario della Sezione del PSI di Villa Tucci (comune di Crecchio).
D'AREZZO Luigi, già segretario della sezione del PSI di Villa Masciddi (comune di Crecchio).
MAJER Ettore, già della sezione del PSI di Lanciano.

GENOVA

ALLIGNANI, membro del Comitato direttivo provinciale del sindacato ferrotranvieri.
AMATO Giuseppe, membro del Comitato direttivo provinciale dell'ITALSIDER (SIAC)
AVVALONE Arnaldo, segretario della Fiom di Sampierdarena
BOCCACCI Pietro, membro della Commissione interna della MGS
BOZZO Lorenzo, membro del Comitato direttivo provinciale della Fiom e segretario della Lega Fiom di Sestri Ponente
FOGLINO Bruno, segretario responsabile provinciale del sindacato autoferrotranvieri di Genova, già membro del Comitato della federazione di Genova, membro della Commissione esecutiva della Camera del lavoro
GIROMINI Bruno, già membro del Comitato direttivo della federazione del PSI
SEVERINO, già membro del Comitato direttivo della federazione del PSI
RONCAIOLO, già membro del Comitato direttivo della federazione del PSI
BOTTO, già membro del Comitato direttivo della federazione del PSI
GIUSTI, già membro del Comitato direttivo della federazione del PSI
GAZZELLI, già membro del Comitato direttivo della Federazione del PSI
COLEGGIO, già membro del Comitato direttivo della federazione del PSI
NITTA, già membro del collegio provinciale dei probiviri
ROMOLI, già membro del collegio provinciale dei probiviri
SANGUINETI Giovanni, già membro del collegio provinciale dei probiviri, segretario della Camera del lavoro di Rapallo, consigliere comunale di Rapallo
CALCAGNO Giacomo, membro del Comitato direttivo provinciale della Fiom
GELSOMINO Gastone, membro della Commissione interna, impiegati OSCA-ITALSIDER Sinigaglia
CAPRILE, dirigente provinciale del sindacato autoferrotranvieri
D'ANASTASIO Alfredo, segretario della Commissione interna ITALSIDER-SIAC
DE MONI Ubaldo, dirigente nazionale del sindacato SFI
FISI, già membro del collegio provinciale degli autoferrotranvieri della CGIL
GIUSTI, dirigente provinciale della Fiom
MALOBERTI, dirigente provinciale della SFI
LUCIANI Camillo, segretario della Camera del lavoro di Rapallo
ROCCA Aldo, membro del Comitato direttivo del sindacato autoferrotranvieri
RUIU Giuliano, segretario del settore ferroviario e membro del Comitato direttivo provinciale del sindacato autoferrotranvieri
ROMOLO Giulio, dirigente nazionale dello SFI, membro del Comitato esecutivo della Camera del lavoro di Genova
NOCERINO Lorenzo, del Comitato direttivo provinciale Enti locali
PASTORINO Ivo, membro della Commissione interna UITE
PONCI Franco, segretario della sezione sindacale di Fabbrica Bruno (Fiom)
SARTEANESI Mario, dirigente provinciale del sindacato autoferrotranvieri
STEVANE, dirigente provinciale della CGIL
ZAMBINI, consigliere comunale di Ronco Scrivia
BUSCAGLIA, membro della FGS
LEONATTI, membro del Comitato direttivo della FGS

GIBELLI, membro del Comitato direttivo della FGS
VERNAZZA, membro del Comitato direttivo della FGS
RIANI, membro della presidenza del circolo « Morandi »
RONCAGLIOLO Silvia, membro della presidenza provinciale dell'UDI

FORLÌ

TURCI Guido, già membro del Comitato esecutivo della federazione del PSI
LA FORGIA Mauro, già membro del Comitato esecutivo della federazione del PSI
CASAMURATA Libero, già membro del Comitato direttivo della federazione del PSI
MAGNANI Marino, già membro del Comitato direttivo della federazione del PSI
PAGLIERI Luigi, già membro del Comitato direttivo della federazione del PSI
ROVI Fernando, vicepresidente provinciale dell'Alleanza contadini
BIGUZZI Ferruccio, già membro del collegio provinciale dei probiviri del PSI
MONTI Mario, già membro del collegio provinciale dei probiviri del PSI
GATTELLI Gastone, dirigente provinciale dell'ARCI
CALISESI Ersilio, direttore del mulino di Cesena
RAGGI, già segretario della sezione di Ronco
CALISESI Luigi, già segretario della sezione di Gambettola e vicesindaco di Gambettola
VINCENZI, sindaco di Borghi
BONDI, già segretario della sezione di Santa Maria Nuova e consigliere comunale di Bertinoro
PASSINI Carlo, consigliere comunale di Bertinoro
BERTOZZI Gino, consigliere comunale di Rocca S. Casciano
VIROLI Pasquino, consigliere comunale di Forlimpopoli
DEL TAGLIA Leonilda, presidente provinciale dell'UDI
BRUNI Adamo e il 79 per cento della sezione Andrea Costa di Sant'Arcangelo.

BELLUNO

LA SEZIONE di Longarone al completo.
SERAGIOTTO Giovanni, comandante partigiano, iscritto al partito socialista dal 1908.
GRANZOTTO Giorgio, già segretario della federazione del PSI.
DA DAMOS Gerardo, iscritto al partito socialista da 65 anni.
GIORDANI Aristide, già segretario della sezione del PSI e vice sindaco di Longarone.
ARDUINI Terenzio, sindaco di Longarone.
MUNARO Mario, segretario della Camera del lavoro di Belluno.
BEDIN Lidia, medaglia d'argento della resistenza (il padre è stato ucciso dai fascisti nel 1924 e un fratello nel 1943).
LOSBO Manlio, presidente del comitato sinistrati di Còdissago (Castellavazzo).
RASERA Giancarlo, consigliere comunale di Belluno.
SACCARO Romano, già segretario della sezione di Arsio del PSI e la sezione al completo (60 iscritti circa).
GABRIELI Alfieri, già segretario della sezione del PSI di Feltre.
NERINI Augusto, già segretario della sezione del PSI di Pedavena.
ZAMPIERI Celestino, assessore comunale di Ponte nelle Alpi.
PIEROBON Carlo, già membro del direttivo della federazione del PSI.
BURIGO Angelo, già membro del direttivo della federazione del PSI.
BEZ Romano, già segretario della sezione del PSI di Igne (Longarone).
DE NES Primo, già segretario della sezione del PSI di Fortogna (Longarone).
CORRADINI Pietro, segretario provinciale della federazione cooperative.
ZAMBELLI Antonio, consigliere comunale di Belluno e presidente delle cooperative e latterie.
MISSO Runggero, già membro del direttivo provinciale della federazione del PSI, del sindacato postelegrafonici, con altri 9 compagni.
TEGNER Gianfelice, già membro del direttivo provinciale della Federazione del PSI di Belluno.
TEGNER Pietro, già della sezione del PSI di Roi di Sedico.
TEGNER Sergio, già della sezione del PSI di Roi di Sedico.
DE VECCHI Sandro, segretario della FGS di Belluno e tutta la FGS.
MONTI Giovanni, già segretario della sezione del PSI di Mas di Sedico.

CODOGNO Angelo (Cecchet), già della sezione del PSI di Farra d'Alpago.
MART TATONI Vanna.
TODESCO Guerrino, già della sezione del PSI di Lamon.
GAIO Italo, già segretario del PSI della sezione di Lamon.
BOGREDO Franco, già segretario del PSI della sezione di Cortina d'Ampezzo.
VOGO Rolando, consigliere comunale e segretario della latteria cooperativa di Cusighe.
NADALET Etemisio, della latteria cooperativa di Cusighe.
IL NUCLEO di Sopracorda all'unanimità.
FONTANA Riccardo, già segretario della sezione del PSI di Visone.
BERTOLUCCI Angelo, già membro del Comitato direttivo della federazione del PSI.
PAT Alberto, già membro del Comitato direttivo della federazione del PSI.
ALTINIER Luigia.
DAL PONT Maria Zambelli.
La SEZIONE di Cornei a grande maggioranza.
GAVET Savio, già segretario della sezione del PSI di Porcia Seren del Grappa, e la sezione all'unanimità.
MUNARO Mario, segretario della Camera del lavoro di Belluno.

FOGGIA

BELGIOIOSO Antonio, segretario provinciale della Camera del lavoro, già membro del Comitato direttivo della federazione
DANIELE Elio, già membro del Comitato direttivo della federazione
DI VENOSA Filippo, già membro del Comitato direttivo della federazione, consigliere provinciale
DODDI Mario, segretario della Camera del lavoro di Lucera, già membro del Comitato direttivo della federazione
MAROTTA Luciano, già membro del Comitato direttivo della federazione
DEL GROSSO Attilio, segretario provinciale della FGS
RIBEZZO Carlo, membro del Comitato direttivo nazionale della SFI
COGNETTI Antonio, segretario della Commissione interna dopolavoro SFI
BELLOTTI Matteo, consigliere comunale di S. Nicandro Garganico
BARBARO Michele, vice sindaco di Lucera
FISCHETTI Lorenzo, sindaco di Matinata
STRAMAGLIA Francesco, assessore comunale di Cerignola
DIANA Savino, responsabile dell'associazione « Solidarietà democratica provinciale »
NIGELLI Elio, avvocato
MERELLI Antonio
DEL VECCHIO Vincenzo
MARUCCI Luigi.

FROSINONE

VALENZI Domenico, già membro del Comitato direttivo della federazione del PSI, consigliere comunale di Frosinone
NAPOLITANO Dario, già membro del Comitato esecutivo della federazione del PSI e già membro del Comitato direttivo della federazione
D'AMBROSI Alessandro, già membro del Comitato direttivo della federazione del PSI e membro del Comitato centrale della FGS
ANGELONI Gelasio, già membro del Comitato direttivo della federazione del PSI
GAGLIARDI Antonio, già membro del Comitato direttivo della federazione del PSI e membro del Comitato nazionale dell'Alleanza contadini, partigiano, sindaco di Sant'Andrea
COLLEPARDI Augusto, già membro del Comitato direttivo della federazione del PSI e membro della segreteria provinciale dell'Alleanza contadini, già segretario della sezione di Ripi
DI TORRICE Giuseppe, già membro del Comitato direttivo della federazione del PSI
ERMOSI Roberto, già segretario della sezione del PSI di Giuliano
MASSERONI Michele, già segretario della sezione del PSI di Amaseno
IANNARILLI Raniero, già segretario della sezione del PSI di Veroli
DE PAULIS Alfredo, assessore comunale di Boville
ZEPPIERI Pietro, assessore comunale di Ripi
LUCI Lucio, assessore comunale di Pagliano
CONTI Luigi, dirigente del sindacato cartai della CGIL di Ceprano
LOZZA Domenico, assessore comunale di Boville
CONI Franco, capitano partigiano de-

corato, ex segretario della sezione « Cagliari »
FERRANTE Annunziato, consigliere comunale di Ripi.
COLASANTI Francesco, già membro del Comitato direttivo della sezione del PSI
IACOVISSI Mario, già membro del Comitato direttivo della sezione del PSI
TURRIZIANI Fernando, già membro del Comitato direttivo della sezione del PSI, responsabile giovanile
ANGELELLI Renato, già membro del Comitato direttivo della sezione del PSI
TRINI avv. Alfredo, già membro del Comitato direttivo della sezione del PSI di Ripi
GATTI Antonio, già membro del Comitato direttivo della federazione del PSI di S. Donato

VICENZA

ZINI Costantino, consigliere provinciale, già membro del Comitato direttivo e segretario della federazione, consigliere comunale di Due Ville.
MARETTO Teresa, già membro del Comitato direttivo e vicesegretario della federazione, consigliere comunale di Vicenza.
SARTORI Galdino, già membro del Comitato direttivo della federazione, segretario della Camera del lavoro di Vicenza, consigliere comunale di Vicenza.
PALMIERI Ermenegildo, già membro del Comitato esecutivo del PSI, segretario provinciale della FIOT.
SPEROTTO Franco, già membro del Comitato direttivo della federazione, segretario della Camera del lavoro di Thiene, consigliere provinciale, consigliere comunale di Thiene.
SCIPIONI Antonio, già membro del Comitato direttivo, segretario provinciale del sindacato abbigliamento, responsabile provinciale della FGS.
BARILLA Franco, già membro del Comitato direttivo della federazione, segretario della sezione di Vicenza, consigliere comunale.
LEGARIZZI Bruno, già membro del Comitato direttivo della federazione del PSI e membro della segreteria provinciale della FIOM.
GIAMBRA Ferdinando, già membro dell'Esecutivo provinciale della federazione del PSI.
GUGLIELMINI Alfredo, già membro del Comitato direttivo della federazione del PSI, membro della Commissione interna del sindacato autoferrotranvieri.
VIGOLO Giuseppe, già membro del Comitato direttivo della federazione del PSI, segretario della sezione di Vigolo di Lonigo, consigliere comunale di Lonigo.
ROVIARIO Severino, già membro del Comitato direttivo della federazione del PSI, membro della Commissione interna della Pellizzari, membro della segreteria provinciale della FIOM, consigliere comunale di Arzignano.
SANTUCCI Lina, già membro del Comitato direttivo della federazione del PSI e dirigente della segreteria della sezione di Vicenza.
BRESSAN Aldo, membro del Comitato direttivo della federazione del PSI e dirigente provinciale dell'Ufficio sindacale della Camera del lavoro.
GRANDO Agostino, già segretario della sezione « Settecà », dirigente dell'INCA provinciale.
BENATELLO, già membro del Comitato direttivo della federazione del PSI, membro della Commissione interna della Pellizzari, già segretario della sezione di Chiampo.
BERTOLUSSO, già membro del Comitato direttivo della federazione del PSI e membro della Commissione interna della FALVE, già segretario della sezione di San Quirico.
FORESTAN, già membro del Comitato direttivo della federazione del PSI e membro della commissione interna della Campagnolo.
PUVOLO, già membro del Comitato direttivo della federazione del PSI, già segretario della sezione di Recoaro di Vicenza.
ROSSI Giulio, già membro del Comitato direttivo della federazione del PSI e membro della segreteria della FIOT provinciale.
RADIN Angelo, responsabile provinciale del sindacato autoferrotranvieri.

ORISTANO

PINNA Pietro deputato regionale, già membro del Comitato direttivo della federazione del PSI.
GUCCU Emilio, già membro del Comitato direttivo della federazione del PSI.
LEDDA Emmiro, già membro del Co-

mitato direttivo della federazione del PSI.
VACCA Pietro, già membro del Comitato direttivo della federazione del PSI e membro del Comitato direttivo della Camera del lavoro.
ORRU Ignazio, già membro del Comitato direttivo della federazione del PSI.
MONTISCI Roberto, già membro del Comitato direttivo della federazione del PSI.
MONTANARI Mariano, già membro del Comitato direttivo della federazione del PSI.
DESSI Antonio, già membro del Comitato direttivo della federazione del PSI.
MARRAS Ferdinando, già membro del Comitato direttivo della federazione del PSI e segretario della Camera del lavoro di Oristano.
STERI Angelino, già membro del Comitato direttivo della federazione del PSI.
CASCIU Dario, già membro del Comitato direttivo della federazione del PSI.
FLORIS Onofrio, già membro del Comitato direttivo della federazione del PSI.
PORCEDDA Giovanni, già membro del Comitato direttivo della federazione del PSI.
CONI Vincenzo, già membro del Comitato direttivo della federazione del PSI.
ACCALAI Luigi, già membro del Comitato direttivo della federazione del PSI.
MURA Giuseppe, già membro del Comitato direttivo della federazione del PSI.
MANCA Efisio, già membro del Comitato direttivo della federazione del PSI.
MANCA Giovanni, già membro del Comitato direttivo della federazione del PSI.
FLORE Salvatore, già membro del Comitato direttivo della federazione del PSI.
USAI Giovanni, già membro del Comitato direttivo della federazione del PSI.
Aderiscono, inoltre, i segretari delle seguenti sezioni: Oristano, Santa Giusta, Marrubiu, Terralba, Arcidano, Uras, Mogoro, Masullas, Pompu, Gonnomatza, Gonnoscodina, Simala, Gonno, Ales, Zeppara, Ollastra, Senis, Asuni, Assolo, Usellus, Villaurbana, Sili, Fordongianus, Samugheo, Solanas, Cabras, Nuraghi, Riola, Baratili, San Vero, Seneghe, Siamaggiore, Massama, Zerfaliu, Solarussa, Pauliatino, Ghilarza, Sorradile, Bidoni, Nughedu, Aidomaggiore, Sedilo.

COMO

BALLABIO Franco, membro del direttivo della Federcooperativa e direttore dell'Unione provinciale acquisti collettivi.
FIUME Salvatore, direttore del settimanale « Il lavoratore comasco », già responsabile amministrativo della federazione del PSI.
GAFURRI Luigi, consigliere provinciale e consigliere comunale di Erba, già membro del Comitato direttivo della federazione del PSI.
SCARPINA Vincenzo, consigliere provinciale, già membro della federazione del PSI.
TETTAMANTI Umberto, membro del consiglio d'amministrazione dell'officina municipalizzata gas, già membro del Comitato direttivo della federazione del PSI.
TONDO Aldo, già segretario della federazione del PSI.
FERRADINI Ferradino, consigliere comunale di Bellagio.
VALLERINI Enrico, consigliere comunale di Olgiate.
CARCANO Bruno, segretario comunale di Albavilla.
CORTI Roberto, segretario del sindacato autoferrotranvieri.
COLOMBO Pierluigi, della segreteria provinciale della FIOM di Lecco.
CERUTTI Danilo, segretario provinciale del sindacato chimici.
FOI Giulio, segretario della FIOM di Lecco.
OLGIATI Augusto, membro della CI del comune di Como, già membro del Comitato direttivo della federazione del PSI.
SACCHELLI Mario, segretario della Camera del lavoro di Lecco.
ZAMBRA Renzo, segretario responsabile provinciale della FIOT, già membro del Comitato direttivo della federazione del PSI.
PIGNI Renzo, già membro del Comitato direttivo della federazione del PSI, deputato, consigliere comunale di Como.
SALADINO Silvano, segretario provinciale della FGS.
BONFIGLIO Michele, segretario della Camera del lavoro di Dongo.

BASCHIERI Benvenuto, già membro del Comitato direttivo della federazione del PSI.
CETERONI Walter, già membro del Comitato direttivo della federazione del PSI.
LOCATELLI Daniele, già membro del Comitato direttivo della federazione del PSI.
MIGLIAVADA Luciano, già membro del Comitato direttivo della federazione del PSI.

REGGIO E.

BARAZZONI Renzo, capogruppo del consiglio comunale di Reggio Emilia
BOIARDI Franco, assessore alla pubblica istruzione e vice presidente del consiglio della resistenza di Reggio
BOIARDI Erasmo, già membro supplente del Comitato centrale del PSI
BONDI Vittorio, comandante partigiano
BORGHI Ermanno, già membro del Comitato direttivo del PSI e responsabile degli enti locali
CURTI Ivano, deputato e presidente del consorzio produzione lavoro
DALLARI Franco, vice presidente associazione produzione e lavoro
DAVOLI Claudio, già segretario della federazione del PSI e assessore provinciale
FERRARI Ezio, vice sindaco di Reggio Emilia
LUSOLI Romualdo, sindaco di Baiso
MELEGARI Cesare, sindaco di Gattatico
MONTANARI Arnaldo, presidente consorzio allevatori reggiani
PICCININI Aldo, segretario della cooperativa muratori di Campegine
TADDEI Rameres, segretario provinciale e membro del Comitato centrale della FGS
SPENVERLINI Carla, dirigente del movimento femminile
DAVOLI Armando, segretario della Camera del lavoro di Reggio Emilia
BARBIERI Mario, della segreteria della FIOT
BIGI Giuseppe, segretario provinciale del sindacato tessili
CROTTI Ermes, consegretario provinciale del sindacato abbigliamento
FELICI Sergio, segretario della Camera del lavoro di Castelnuovo Monti
BARBIERI Romano, segretario provinciale del sindacato FIOM
PISI Ercole, assessore all'amministrazione provinciale
BRINDANI Angelo, segretario dell'ARCI
FIENI Ermes, vice segretario della FGS
BASSOLI Zenzo, vice presidente azienda macellazione carne
MELANDRI RAOUL, psichiatra
GRASSELLI Armando, vice sindaco di Quattro Castella
LIGABUE Aldo, architetto
POSTA Telesforo, dirigente dell'associazione artigiani
MARI Orlando, perito agrario
GIAMPIETRI Angelo, assessore alla pubblica istruzione del comune di Reggio Emilia

TERMINI IMERESE

AZZARELLO Vincenzo, già membro del Comitato direttivo della federazione del PSI, già segretario della sezione di Termini Imerese.
DI NATALE Paolo, già membro del Comitato direttivo della federazione del PSI.
NAPOLI Santo, già membro del Comitato direttivo della Federazione del PSI.
NASCE Giuseppe, già membro del Comitato direttivo della federazione del PSI, già segretario della sezione di Castronovo e membro del Comitato direttivo della Federbraccianti di Palerme.
DI VITA Giuseppe Giovanni, segretario della Camera del lavoro di Termini Imerese, già membro del Comitato direttivo di federazione.
SCARLATA Attilio, già membro del Comitato direttivo della federazione del PSI, già segretario della sezione di Lercara, membro del Comitato direttivo della Camera del lavoro di Lercara.
MILITELLO Giuseppe, già membro del Comitato direttivo della federazione del PSI, già segretario della sezione di Montemaggiore.
SINATRA Giovanni, già membro del Comitato direttivo della federazione del PSI.
CAMPO Lina, già membro del Comitato direttivo della federazione del PSI.
SCIBETTA Lucio, già membro del Comitato direttivo della federazione del PSI e assessore comunale.
FIGLIA Francesco, già membro del Comitato direttivo della federazione del PSI.
BARBIERI Salvatore, già membro del

Comitato direttivo del PSI.
RUVITUSO Calogero, Comitato direttivo del PSI.
RUSSO Sebastiano, la sezione del PSI di
DI GANCI Giuseppe, della sezione del PSI
CAMPO Rosario, già sezione del PSI di V
CASTELLANA Pietr della sezione del PS
DI CESARO, già sezione del PSI di Is
SABATINO Vincen della sezione del PS
CALDERARO Pie della sezione del P
RANDAZZO Maria della sezione del PS
PAPA Giuseppe, già sezione del PSI di
LI PUMA Carmelo, la sezione del PSI
LIBRIZZI Salvator della sezione del P
GANCI Croce, già sezione del PSI di S.
CERAMI Mariano, già sezione del PSI di
IACONO Giovanni Camera del lavoro
MUSOTTO, membro cari di Termini Ime

ISER

Il compagno De grafato: « Hanno ad ottanta per cento is tra PSI et sei su ot tra direttivo feder

COSE

Comunicare stamp tra Cosenza stop A ex membri direttivo nadio Schettini Log Membri ex collegio Greco Genovese oltr strovillari Rogiano Oriolo Francavilla sta San Fili et altr Brunetti.

Il compagno Brun telegraficamente ch taci, Cosenza, aderis

PESCO

Il compagno Ric « Hanno aderito PS direttivo provinciale ci, senatore Milillo plone Cascella, Mar ne, Rosati, Luciar Aderiscono segreta Collocorvino, Lelto, Villafuoco, Catigna Moscufo stazione, e Lerme. Continuano et sezioni con entu derazione PSIUP ne, 17 ».

VEN

Il compagno Peri « Aderiscono PSIUP provinciale PSI Artu Fabbro, Gasparini, Massa, on. Perinelli, tale, Zanatta. Aderis ri delle sezioni di C Campana Lupia, S. clea, Torre di Fine, lo, Villaggio S. Mar tari nuclei azienda Gas, Poste, Tabacch co incompleto segu tre adesioni ». Tra aderito Crivellini S mitato direttivo pr ra del lavoro di V Comitato direttivo bro Sergio segreta lavoro di Venezia.

ALESSA

Verna, già segre ne provinciale del « Compagni dirett fluiti nel PSIUP so lino, Antiporta, Ca nestri Giorgio, Caf Migliora, Olivieri, sinora aderito PSI guenti sezioni: N Ovada, S. Giuliano Piemonte, Pontecu letto d'Orba, Quar signana, Cantalupo stelnuovo Bormida no, Pietra Marazzi, docalisti hanno sin ni Paolo, segretari dacato pensionati, gretario provincial sa Angelo, membr la Camera del lav